

REGIONE L'Assemblea ha il Sistema informativo per la gestione del finanziamento

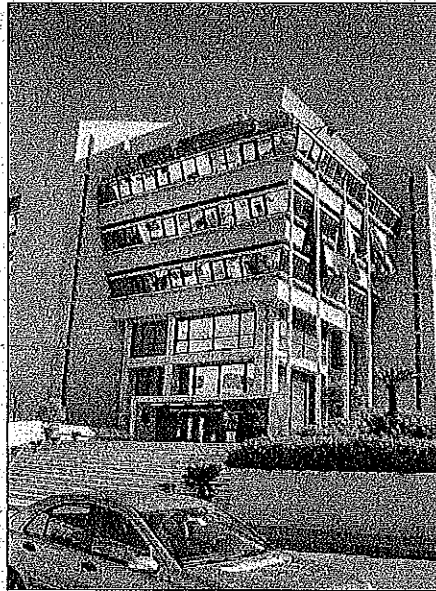
Strumento telematico per i gruppi

Si sapranno in tempo reale i dati sulle risorse connesse alle attività politiche

REGGIO CALABRIA - Prosegue il processo di riforma, semplificazione e trasparenza del Consiglio regionale della Calabria in materia di costi della politica. L'Assemblea si è infatti dotata del Sistema informativo per la gestione del finanziamento dei Gruppi consiliari: uno strumento telematico, collegato direttamente con la Corte dei Conti, con la Ragioneria generale dello Stato e con la Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici "che consente a questi organismi - è detto in un comunicato - di conoscere in tempo reale i dati di utilizzo delle risorse connesse all'esercizio delle attività politiche".

«Così come era già avvenuto per il nuovo portale web del Consiglio regionale - si aggiunge nella nota - anche il Sistema informativo per la gestione del finanziamento dei gruppi è stato varato a costo zero per le casse pubbliche: è stato realizzato, infatti, dal personale interno dell'Amministrazione del Consiglio regionale, al fine di valorizzare le professionalità presenti all'interno della pianta organica e, al contempo, assicurare un significativo risparmio economico all'ente». In seguito al completamento dell'iter, il presidente dell'Assemblea legislativa regionale, Nicola Irto, ha scritto al presidente della Corte dei Conti, Angelo Buscema, e al presidente della Sezione regionale di controllo, Tommaso Salamone. «L'entrata a regime del nuovo sistema informativo - ha scritto, tra l'altro, il presidente Irto - costituisce un ulteriore passo avanti in direzione del pieno ed effettivo esplicarsi dei principi di legalità e trasparenza nell'amministrazione del Consiglio regionale, oltre al conseguimento degli obiettivi recipro-

ci di dematerializzazione dei flussi documentali. Durante la corrente legislatura, sono stati numerosi i provvedimenti che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio ha assunto e messo in atto perché la spesa pubblica fosse contraddistinta da chiarezza e piena accessibilità delle informazioni da parte dei cittadini. L'ultimo provvedimento da noi adottato, in applicazione della legge nazionale 213 del 2012, colma un vuoto residuo esistente nel nostro ordinamento regionale». «Ai sensi della vigente normativa nazionale, oltre all'accesso telematico ai dati delle spese - si afferma ancora nel comunicato - i Gruppi consiliari continueranno ad approvare i propri rendiconti di esercizio annuale (su cui peraltro è arrivato il giudizio di regolarità da parte della magistratura contabile), strutturati secondo le linee guida dettate dalla Conferenza Stato-Regioni, per assicurare la corretta rilevazione dei fatti di gestione e la



Il consiglio regionale della Calabria

regolare tenuta della contabilità, nonché per definire la documentazione necessaria a corredo del rendiconto. In ogni caso, in applicazione della legge, "il rendiconto evidenzia, in apposite voci, le risorse trasferite al gruppo dal consiglio regionale, con indicazione del titolo del trasferimento, nonché le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti effettuati".

«Il Sistema informativo - è detto nella nota - prevede in capo alla Corte dei Conti privilegi di accesso al sistema che consentono di visualizzare tutti i dati, suddivisi per gruppo consiliare, per periodo di esercizio contabile, nonché per tipologia (entrate e uscite), finalità (funzionamento o spese per il personale), anno di imputazione, data, tipologia di pagamento, importo e beneficiario. È stato inoltre previsto il caricamento online degli allegati come i giustificativi di spesa, le fatture, gli scontrini fiscali».

AGRICOLTURA

Guccione all'attacco «Lavoratori dal futuro incerto»

REGGIO CALABRIA - «Centoventi imprese del Consorzio per la valorizzazione di pesche e nettarine di Calabria», con oltre quattromila dipendenti, rischiano di mandare a casa i lavoratori perché da oltre cinque mesi la Regione Calabria non riesce a definire un finanziamento a titolo oneroso di oltre tre milioni euro con Fincalab, che ha instruito la pratica in modo positivo». Lo afferma il consigliere regionale Carlo Guccione, in un'interrogazione a risposta scritta al presidente della Giunta Mario Oliverio.

«Non è possibile - aggiunge - che la vita di decine di imprese di un settore strategico come quello agroalimentare sia appesa a un filo per via del gioco della politica della Giunta regionale e del rimpallo tra i Dipartimenti. È stato verificato che alla data del 31 marzo 2018 risultano regolari i pagamenti delle rate di preammortamento di entrambi i contratti di finanziamento sottoscritti nel 2015 e 2016 con Fincalab dalle imprese che aderiscono al Consorzio per la valorizzazione delle pesche e nettarine di Calabria. E il Dipartimento Agricoltura della Regione in merito a tali finanziamenti ha espresso parere favorevole».

Guccione, nell'interrogazione, chiede ad Oliverio «quali iniziative urgenti intende adottare per sbloccare l'iter della concessione di un prestito a titolo oneroso sul Fondo Rotativo Intrapresa con il Consorzio per la valorizzazione di pesche e nettarine di Calabria. I ritardi rischiano di mettere in ginocchio le aziende agricole calabresi, non supportate adeguatamente da politiche finanziarie e creditizie. È fondamentale, nell'attuale periodo di crisi, definire solide strategie di investimento a sostegno della rete imprenditoriale, oggi sempre più fragile e schiacciata dalla perdita di competitività con il mercato estero».

NUOVA GIUNTA Marco Ambrogio, candidato alla segreteria regionale del Pd

«Gli assessorati dimenticati»

La contestazione: «Niente deleghe all'Agricoltura e al Turismo»



Marco Ambrogio

CATANZARO - «Qualche giorno fa avevo chiesto pubblicamente al presidente Oliverio di decidere in fretta ed in autonomia circa la costituzione della nuova giunta ma di farlo non omettendo di assegnare due deleghe fondamentali per il futuro economico e sociale della Calabria. Turismo ed Agricoltura, anche perché lo avevo promesso ai calabresi in campagna elettorale affermando che con oltre 800 km di costa, tre Parchi nazionali, diversi chilometri di piste da sci e tanti terreni incolti da destinare ai giovani, non si poteva non puntare in maniera prioritaria su questi due settori. Ed invece a distanza di quattro anni e dopo tre rimpasti,

la Calabria rimane l'unica regione del Sud, senza avere assegnate le deleghe del turismo e dell'agricoltura». Lo sostiene, in una nota, Marco Ambrogio, candidato alla segreteria regionale del Pd.

«La nostra - aggiunge - non vuole essere sterile polemica. Anzi si coglie l'occasione per augurare buon lavoro al nuovo esecutivo ed in particolare ai nuovi assessori Corigliano, Fragomeni e Robbe, senza però non stigmatizzare, come militanti e dirigenti del Partito di maggioranza dell'assessore Oliverio, un comportamento che delude operatori dei due settori più importanti che continuano ad essereorfani di referenti politici».

SERVIZI Correttivi alla riforma welfare: l'allarme del consigliere Gianluca Gallo

«Sos licenziamento delle strutture socio-assistenziali»

REGGIO CALABRIA - «Senza correttivi urgenti alla riforma del welfare varata nel 2016 dalla Giunta regionale, il 30 giugno migliaia di lavoratori delle strutture socio-assistenziali potrebbero rimanere a spasso, con il blocco delle prestazioni».

Le prestazioni rischiano il blocco in Calabria»

Lo sostiene, in una nota, il consigliere regionale Gianluca Gallo.

«Già nei mesi passati, ma invano - aggiunge - ho cercato di richiamare l'attenzione del Governo regionale sulla necessità di apportare modifiche alle delibere con le quali, la stessa Giunta, sul finire del 2016, ha proceduto alla riorganizzazione dell'assetto istituzionale del sistema integrato degli interventi in materia di ser-

vizi e politiche sociali». Diversi, secondo l'esperto della Cdl, i «punti critici».

«La Giunta - sostiene - ha immaginato un sistema in cui la ripartizione dei costi viene spalmata sui Comuni e, a cascata, direttamente anche sugli utenti: si stimano maggiori spese annue nell'ordine di 17 milioni di euro per i Comuni e di 7 milioni per i fruitori dei servizi, e tra questi anche cittadini con Isee familiare inferiori ai 4.000 euro, con l'assurdo paradosso di vedere poveri e indigenti chiamati a pagare per servizi che dovrebbero essere di assistenza. Le delibere della giunta regionale, inoltre, prevedono che entro il 30 giugno prossimo debba essere adottato, a cura degli uffici competenti, un provvedimento di equipollenza tra i titoli posseduti dal personale attualmente in forza alle strutture ed i nuovi profili previsti. In mancanza, dal primo luglio potrebbe aver luogo un'on-

data di licenziamenti: all'incirca diecimila i lavoratori interessati in tutta la Calabria. Frenati dalla preoccupazione di dover impegnare soldi che non hanno, i Comuni si sono ben guardati, sin qui, dallo stipulare convenzioni con le strutture. Risultato? Dal primo gennaio scorso gli utenti vengono assistiti senza autorizzazione alla frequenza e, di fatto, si sta dando corso alla maturazione di debiti, presumibilmente ingenti, nei riguardi dei gestori dei servizi».

«A dicembre, in sede di audizioni davanti alla Terza Commissione - dice ancora Gallo - la Giunta regionale aveva assunto chiari impegni in direzione della modifica delle criticità emerse e più volte segnalate in relazione alla mancata riforma del welfare. Ad oggi, però, nonostante le rassicurazioni, nulla è cambiato ed è sempre più concreto il pericolo di assistere ad un'implosione del settore,



Gianluca Gallo

con conseguenze devastanti per le strutture, i lavoratori ed i cittadini. Ragioni per le quali, già in occasione della seduta del Consiglio regionale di martedì prossimo, sottoporro la questione all'attenzione dell'Atta e della Giunta, sollecitando l'adozione di misure urgenti nella direzione indicata».

Il miglior modo di crescere con

PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ IN TV

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.233886
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

LOCNDE

«Striscia la notizia» a Staiti Nel mirino la Sp 66

A PAGINA 13

PIANA

«Si faccia come Musumeci Subito la Zes dello Stretto»

A PAGINA 14

VELA

Siclari plaude al sindaco Falcomatà

ERO certo che il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà avrebbe compreso l'importanza di aprire un tavolo tecnico per accelerare i tempi, da parte del commissario, per verificare se l'intera Città Metropolitana è in condi-

toriali per ospitare il grande evento dell'America's Cup che ha sollevato Fabio Colletta». E' quanto afferma il senatore di Forza Italia Marco Siclari. «Ho maturato - aggiunge Siclari - l'esperienza politica nella Capitale, dove i grandi eventi sono all'ordine del giorno, come quello di oggi della Formula E (gran premio di formula 1 elettrico) e come la prima maratona podistica di Telethon per la ricerca dove ho avuto l'onore di guidare il tavolo tecnico per la realizzazione dell'evento, e per questo che non solo ho voluto consigliarne l'istituzione ma ho anche detto che parteciperò per apporare la mia esperienza oltre che essere attivo e presente come rappresentante politico dell'intero collegio per il Governo. Oggi inizia un importante passo avanti della politica per la città, questo sarà un esempio da seguire e applicare ogni qualvolta si presenterà un'occasione di crescita e sviluppo per la nostra terra. Su questa strada, che sono certo sia quella giusta, cremeremo le condizioni per dare alla Calabria il riscatto che merita».

AEROPORTO/1 Il consigliere delegato replica al presidente del Parco

«Bombino si autoassolve»

Latella: «Ha deciso di accordarsi alle invettive miopi di Cannizzaro»

«SULLA vicenda aeroporto il presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte Giuseppe Bombino ha evidentemente deciso di accordarsi alle invettive miopi e autoassolutorie del deputato, già consigliere provinciale ai tempi del disastro Sogas, Francesco Cannizzaro. Dispiace leggere questo tipo di analisi da un rappresentante istituzionale come Bombino, fino ad oggi considerato un soggetto ragionevole e collaborativo, pronto ad attivare sinergie utili a servizio del territorio. E' evidente che il presidente non abbia colto la portata degli esiti della seduta aperta del Consiglio metropolitano

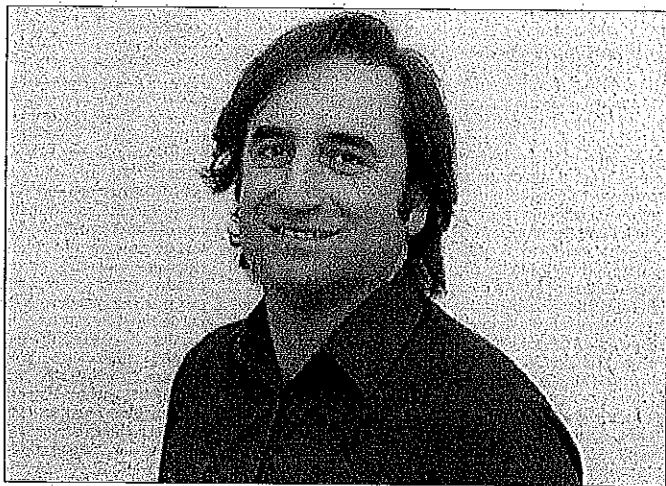
«Dov'era quando si consumavano i disastri?»

aperto che, a seguito all'appello del sindaco Falcomatà, ha visto determinarsi una levata di scudi unanime in difesa del nostro scalo, capace di superare ogni scapato politico, con l'assunzione pubblica di impegni precisi da presentare alla società di gestione Saacal, alla Regione ed al Governo».

«E' quanto scrive in una nota il consigliere comunale delegato al Turismo Giovanni Latella rispondendo alle affermazioni del Presidente del Parco Nazionale Giuseppe Bombino, intervenuto dopo il consiglio metropolitano aperto sull'Aeroporto dello Stretto.

«Dispiace che una tematica importante come quella dell'aeroporto - spiega Latella - venga utilizzata da chi, in vista dell'imminente scadenza del proprio mandato, prova a dare una velleitaria ripulitura alla propria immagine, in cerca di qualche titolo sui giornali, nell'evidente tentativo di mettersi sul mercato alla ricerca del più conveniente sponsor politico. Come in tanti hanno avuto modo di affermare in questi giorni - ha aggiunto il delegato - sull'aeroporto non si può fare politica. Chi utilizza questa vicenda per carrierismo personale evidenzia assoluta irresponsabilità ed una mancanza totale di rispetto per il territorio e per la comunità reggina».

«D'altronde - continua - il consigliere delegato al Turismo - è incomprensibile la posizione di chi intende sottrarsi all'appello unitario che hanno aderito tutte le istituzioni territoriali, a conferma della triste pratica dell'un contro l'altro armati in ossequio all'antica e pur troppo ancora attuale massima del "Rig-



Giovanni Latella

giu non vinci mai granu". O forse Bombino vorrebbe sottrarsi, differenziandosi, da quella classe dirigente che lui stesso definisce "disattenta e indolente", rea di "provvedimenti e scelte contrari agli interessi del nostro territorio". Se o' è qualcuno qui, che evidentemente ha assunto un atteggiamento autoassolutorio, questo è proprio lui».

«Ci chiediamo ad esempio dove si trovasse il presidente del Parco quando nelle stanze della vecchia Provincia si consumava-

no i disastri che hanno determinato il fallimento dello scalo? Di cosa si stava occupando Bombino mentre la Sogas veniva trasformata in un assumificio clientelare e alle compagnie aeree venivano erogati contributi a pioggia che puntualmente servivano ad aprire tratte a tempo determinato che, a fronte di elargizioni di fior di milioni di euro, duravano al massimo un paio di mesi? Eppure il presidente del Parco in passato ha sempre dimostrato attenzione per le vi-

ce e dirimenti che hanno riguardato la vita politica del nostro territorio. Ricordiamo tutti il famoso manifesto di fine Impero, prima dello scioglimento del Comune, durante l'infatuata e per fortuna breve parentesi dell'amministrazione Arena. Non ci pare che a quei tempi Bombino sia stato altrettanto solerte sulla questione aeroporto. Non si registrano in passato prese di posizione utili alla causa. Perché dunque il Presidente si desta proprio oggi?».

AEROPORTO/2

di GIUSEPPE BOMBINO

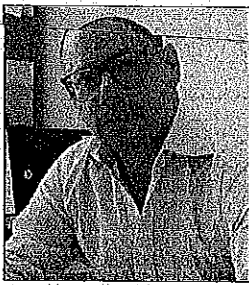
AVREMMO potuto ritenerci comunque soddisfatti per aver constatato, a seguito della nostra nota, Giovanni, di cui, Sergio Latella, solo i registri dell'anagrafe cittadina avrebbero potuto testimoniare la presenza. E tuttavia non lo siamo! Poiché l'incauto combattente, cui è stato imposto di spingersi in una lotta non sua, a stringere tra le dita un'arma che malamente sa maneggiare e d'addentrarsi in una materia che neanche lontanamente domina, non fornisce risposta alcuna alle questioni da noi poste. Sicché, non potendo attingere al vasto campo delle conoscenze, con acrobatico esercizio di parole si occupa della biografia altrui, nella quale, peraltro, facilmente potrebbe trovare le risposte

«Dato politico senza vaniloqui»

La controreplica dall'Epna: «Mai visto al nostro fianco ai sit-in»

alle sue provocazioni. In questi ultimi mesi, infatti, pur animati da spirito di indagine, non ci risulta d'aver scorto il Signor Latella (ed i suoi compagni) al nostro fianco durante i sit-in da noi organizzati presso l'Aerostazione; come pure, non ci è parso di intravederlo ai diversi incontri promossi dal Comitato Pro-Aeroporto; o quando, in ultimo, abbiamo recentemente convocato tutti i Candidati al Parlamento per sensibilizzarli ad un impegno straordinario in favore del nostro Scalo. Forse Latella, in quei frangenti, era impegnato a produrre idee per la gestione

cabili" festività natalizie e fondamentali con l'evento di Capodanno in Piazza Duomo; o forse, ancora, a scrivere il testo delle "irresistibili" interviste andate in onda sulle emittenti nazionali. Si contenga, dunque, il signor Latella, e si faccia di dire, semmai, quale sia stato l'esito del più volte annunziato Tavolo Tecnico presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e se mai esso abbia avuto luogo. Per ciò che attiene ai sensi di responsabilità istituzionale e all'astensione da qualsiasi strumentalizzazione politica di una vicenda assai dram-



Giuseppe Bombino

matica per la Nostra Reggio, cui l'audace "portavoce" fa riferimento, è utile ricordare che la perdurante inerzia (assai più dannosa di ogni eventuale contrapposizione) è stata vinta solo grazie alla minoranza in Consiglio Metropolitano, la quale si è peraltro distinta per la onorifica mozione poi approvata, senza vaniloqui. E il dato è questo: vi è stato il tempo utile (tra la redazione del Piano Nazionale degli Aeroporti e la successiva approvazione) per "disegnare" e "negoziare" la valenza strategica dell'Aeroporto dello Stretto, in quanto scalo di interesse inferregionale nella prospettiva della combinatezza della "Città dello Stretto". E chi lo poteva e doveva fare non lo ha fatto!

Presidente Parco Nazionale dell'Aspromonte



BORG CARINO DI REGGIO

FRANCO Fast
FRANCESCO DI PIANTANO

Sei: 0965/818768
Lunedì - Venerdì: 08:00 - 18:00
Sabato: 08:00 - 14:00
Reggio Calabria - Tel. 0965/22208
Via Vittorio I° 101 - 89100

TAURIANOVA Una integrazione per essere fedeli agli interessi della comunità

Nasce una nuova sinergia

Collaborazione tra il Comune e l'associazione nazionale Carabinieri

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Nei secoli fedele: dopo aver prestato questo giuramento ai valori e al senso di appartenenza all'Arma dei Carabinieri, la sezione taurianovese degli ex militari in congedo vuole ora continuare la propria storia fatta di attaccamento e dedizione alle sorti del territorio locale tornando nuovamente in prima linea nella promozione della cultura della legalità, del rispetto del prossimo, dell'osservanza delle regole del vivere civile.

A tal fine, nei giorni scorsi, si è tenuto un incontro tra l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Scionti e il direttivo taurianovese dell'associazione nazionale Carabinieri volto a fornire una proficua collaborazione per il conseguimento di obiettivi che possano così dare lustro all'immagine locale svilita in molti frangenti da episodi che vanno purtroppo ad intaccare la parte sana della popolazione. Il presidente Savario De Gaetano, accompagnato nell'occasione dal vicepresidente Domenico Pizzulli, dai consiglieri Antonio Lavrendi, Marino Cipri, Rosario Lax, Antonio De Pascale, Salvatore Morano, insieme anche al segretario Eugenio Marini e ai revisori dei conti Giuseppe Foglia e Massimo Greco, si è rapportato con il primo cittadino taurianovese per mettere a punto una strategia che possa arricchire di valore e prestigio l'esperienza e l'esempio da tramandare alle giovani generazioni del comprensorio cittadino.

L'associazione, infatti, promuove e partecipa ad attività di volontariato per il conseguimento di finalità assistenziali, sociali e culturali. Questo nuovo scambio reciproco di idee, vedute, competenze tra l'istituzione massima cittadina e i rappresentanti di un Corpo impegnato quotidianamente nella difesa degli interessi di Taurianova apre interessanti scenari per la

diffusione di principi inalienabili a prescindere dai mutamenti che si vivono nelle varie epoche. Comune e associazione taurianovese Carabinieri si integrano per essere nei secoli fedeli agli interessi della comunità.



Un momento dall'incontro

GIOIA TAURO Ripepi dopo l'intervento del governatore siciliano

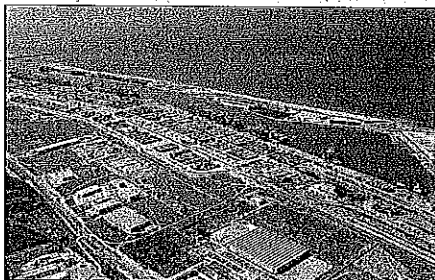
«Subito la Zes dello Stretto La Calabria faccia come la Sicilia»

di NICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Il consigliere comunale reggino Massimo Ripepi invita Oliverio a fare come il presidente siciliano Musumeci e cioè "istituire la Zes dello Stretto". Confusione allo stato puro.

Musumeci, intantonon ha proposto l'istituzione di una Zes nello Stretto, ma una terzo sistema portuale nello Stretto, sganciando Messina da Gioia Tauro, tentando così di spaccare il sistema portuale calabrese ed evitare che aree della Zes siciliana nell'area messinese, ancora tutta da definire possano essere gestite dal sistema portuale con sede a Gioia Tauro. E c'è grande differenza tra le zone economiche speciali e i sistemi portuali. Per quanto riguarda le Zes basta leggerci il decreto per il Sud per capire quali sono i ruoli, i confini ma anche la gestione di questi strumenti.

Ma Ripepi esprime grande soddisfazione per la scelta del Presidente della Regione. Sicilia, Nello Musumeci, di realizzare la Zes dello Stretto, individuato come uno dei tre poli industriali strategici della regione Sicilia. Questa importantissima decisione di rendere l'Area dello Stretto determinante quanto cruciale per il paese e per il Mediterraneo l'avevano bene individuata attraverso la presentazione, lo scorso novembre, di una mozione denominata "ZES dello Stretto" che il nostro Consiglio comunale, ovviamente non ha voluto discutere se non all'ultimo momento mi-



Il porto di Gioia Tauro

schianando ad una analoga misera mozione sullo stesso tema presentata dalla maggioranza.

«La costituzione di una "Zona Economica Esclusiva metropolitana dello Stretto" è il contenuto - dice ancora Ripepi - della mozione che abbiamo presentato in Consiglio comunale come Fratelli d'Italia, ma che tutt'oggi è stata superficialmente e marginalmente considerata e addirittura offuscata da una mozione ombra e deprecabile proposta dal centro

sinistra che ormai vive di luce riflessa. Abbiamo parlato di area metropolitana dello stretto già da molto tempo, prima della designazione ufficiale per Reggio e Messina, due città che si sono sempre interfacciate e hanno affrontato problemi logistici di trasporto: la cosa a nostro avviso più sensata è la costituzione di una Zes che in altre parti d'Europa ha portato fiumi di investimenti. La carta vincente per far ripartire il motore economico sta infatti nell'estendere la Zes di Gioia Tauro verso Sud con l'inclusione di Reggio e Messina, Città Metropolitana. Abbiamo altresì aggiunto che la Zes dello Stretto renderebbe finalmente strategico ed internazionale il nostro aeroporto che rappresenterebbe il baricentro trasportistico dell'intera area».

Il decreto istitutivo delle Zes, però, non consente tale scenario, perché affida la perimetrazione della Zes alle regioni ma solo all'interno dei loro territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO Nuovo obiettivo per la scuola di recitazione della Calabria

La SRC di Cittanova sbarca in Olanda

di ANTONINO RASO

CITTANOVA - Un altro traguardo targato SRC. La Scuola di Recitazione della Calabria di Cittanova centra un nuovo obiettivo per il potenziamento del suo ambizioso progetto didattico.

Nei giorni scorsi, il direttore Walter Cordopatri, accompagnato da Laura Aimone, ha visitato la scuola ARTEZ di Zwolle, in Olanda, concludendo positivamente l'accordo per uno scambio formativo e culturale tra gli studenti delle due realtà. Un percorso dedicato all'approfondimento e allo studio sul territorio, mirato al potenziamento dell'offerta complessiva per gli allievi della scuola.

La prima fase del progetto si svolgerà dall'8 al 18 giugno prossimi. Cinque allievi "Master Class", accompagnati da Laura Aimone e da un docente della SRC, approderanno a Zwolle per conoscere la città, il suo contesto sociale e culturale e per frequentare lezioni e workshop dedicati alle differenti sfumature dell'arte. Dieci giorni di immersione totale, dove risulteranno centrali l'uso e il perfezionamento della lingua inglese.

La fase conclusiva è fissata per il mese di settembre. Nei giorni dal 21 al 30, cinque studenti della ARTEZ saranno ospiti della comunità di Cittanova e della sua Scuola di Recitazione. A completare la delegazione anche il referente del progetto Boris Sa-

ran e il direttore dell'Istituto olandese Arjen Hooper. «Abbiamo raggiunto un altro obiettivo importante per la crescita della SRC - ha affermato il direttore Walter Cordopatri - e la definizione di questo primo scambio culturale ci riempie di orgoglio. Il progetto coinvolgerà complessivamente quattordici persone e sarà una vera e propria immersione nei diversi contesti culturali dei due Paesi. Noi offriamo spunti di studio e riflessione sulla Magna Grecia, sulla nostra lingua e sul nostro dialetto. Questo - ha concluso - sarà il primo di altri scambi culturali che nei prossimi anni renderanno la SRC polo culturale aggregante d'eccellenza per il territorio calabrese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSARNO La beffa per un cittadino

Il sequestro di un'auto diventa un "paradosso" per un vizio di forma

di SALVATORE LAROCCA

ROSARNO - Che la macchina della giustizia in Italia è lenta è un fatto risaputo, vuoi per ferrea rigidità dei codici, vuoi per la grandissima mole di procedimenti, vuoi per l'insufficienza degli organi, ma sempre con il beneficio della buona fede, ovviamente, per non cadere in un vortice di sospetti che non fanno bene alla stabilità mentale della gente.

Diventa un problema quando il "banale" iter burocratico di una notifica assume caratteri paradossali, per modi e termini, a danno del cittadino. Purtroppo, ormai, fanno notizia solo se ad interessarsi sono le ben note trasmissioni televisive "Le Iene" o "Striscia la notizia", ma a volte, nel territorio reggino, a prescindere dagli attori, si è capaci anche a superare il paradosso, senza nemmeno stupirsi più di tanto, forse per abitudine o peggio ancora per assuefazione.

Il 19 febbraio 2010 (otto anni fa) un cittadino rosarnese si è visto sequestrare, regolarmente, in via cautelativa, dai Carabinieri, un autoveicolo per infrazione del codice della strada, con successivo affidamento in custodia e, fin qui, tutto rientra nella logica burocratica del procedimento amministrativo.

La vicenda assume caratteri "carnevaleschi" quando per un vizio di forma, - mancata notifica - la

Profettura di Reggio Calabria ordina l'archiviazione del verbale di sequestro e il dissequestro del veicolo, dietro pagamento di spese di custodia e trasporto se dovute ed esibizione di polizza di assicurazione del veicolo stesso, con la riconsegna al legittimo proprietario se non sottoposto ad altri sequestri.



Carabinieri

Il banale iter burocratico di una notifica si trasforma in un "caso"

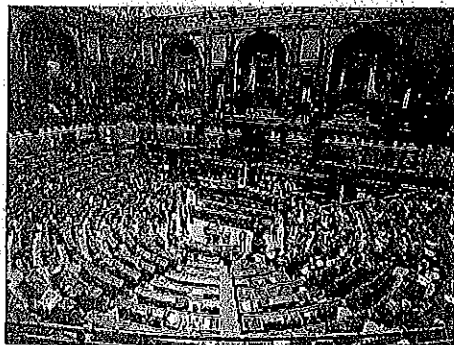
Il tutto alla data del 10 marzo 2011 che inoltrava ai Carabinieri competenti per la relativa notifica all'interessato. Prestoria, in pratica, se non ci fosse un seguito.

Il seguito sa di beffa, purtroppo e sta nell'intimazione al proprietario a ritirare l'autoveicolo a seguito dell'ordinanza prefettizia di dissequestro, notificato, però, il 14 aprile 2018.

Naturalmente l'atto invita il proprietario al ritiro del veicolo come se tutto rientrasse nella normalità delle cose, assicurazione, usura, vetustà, come se si parlasse di un arco di tempo ininfluenza su persone e cose.

Ovviamente si ricordano le prescrizioni dell'ordinanza di dissequestro, avvisando che decorsi tre mesi dalla notifica dell'intimazione, senza dar corso al ritiro, si darà corso all'alienazione o distruzione del veicolo stesso, secondo le disposizioni di legge. Sfugge, forse, un piccolo particolare, che, oltre al danno per il mancato utilizzo, del mezzo molto probabilmente resta ben poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parlamento. Si vogliono accendere i riflettori sul Sud in maniera nuova

Iniziativa del senatore reggino Siclari Puntare i riflettori sul Mezzogiorno

Sono già circa venti i parlamentari aderenti al nuovo intergruppo

REGGIO CALABRIA

C'è una questione, ancora oggi drammaticamente e dolorosamente aperta ma altrettanto incredibilmente irrisolta, che non può certamente sparire dall'agenda della politica nazionale. È la questione Meridionale nella quale si intrecciano "storiche" carenze e nuove emergenze, fenomeni in continua espansione (basti pensare alla ripresa dei flussi migratori e alla fuga dei cervelli) e attenzione non sempre all'altezza delle varie problematiche da affrontare.

È proprio con l'intento di mettere in campo uno strumento capace di intervenire e operare sia sul versante dell'analisi delle esigenze che su quello della pianificazione degli interventi che il neo senatore reggino di Forza Italia Marco Siclari ha dato il via alla costituzione di un "Intergruppo parlamentare per lo Sviluppo del Sud", che sia «sedè permanente di confronto su un argomento che sta a cuore a tutta la popolazione del Sud e all'intero Paese», come ha spiegato.

Che in un Paese come il nostro prodigo come non mai nel momento di metterlo in campo tavoli e osservatori, commissioni e comitati sugli argomenti più svariati constatare che non fosse stato sin qui costituito, tra i vari intergruppi messi in piedi, uno che si occupasse con una visione d'insieme ampia del problema-Mezzogiorno deve essere sembrato quanto meno singolare.

Il fatto che in pochi giorni da quando il progetto è stato lanciato siano già pervenute circa

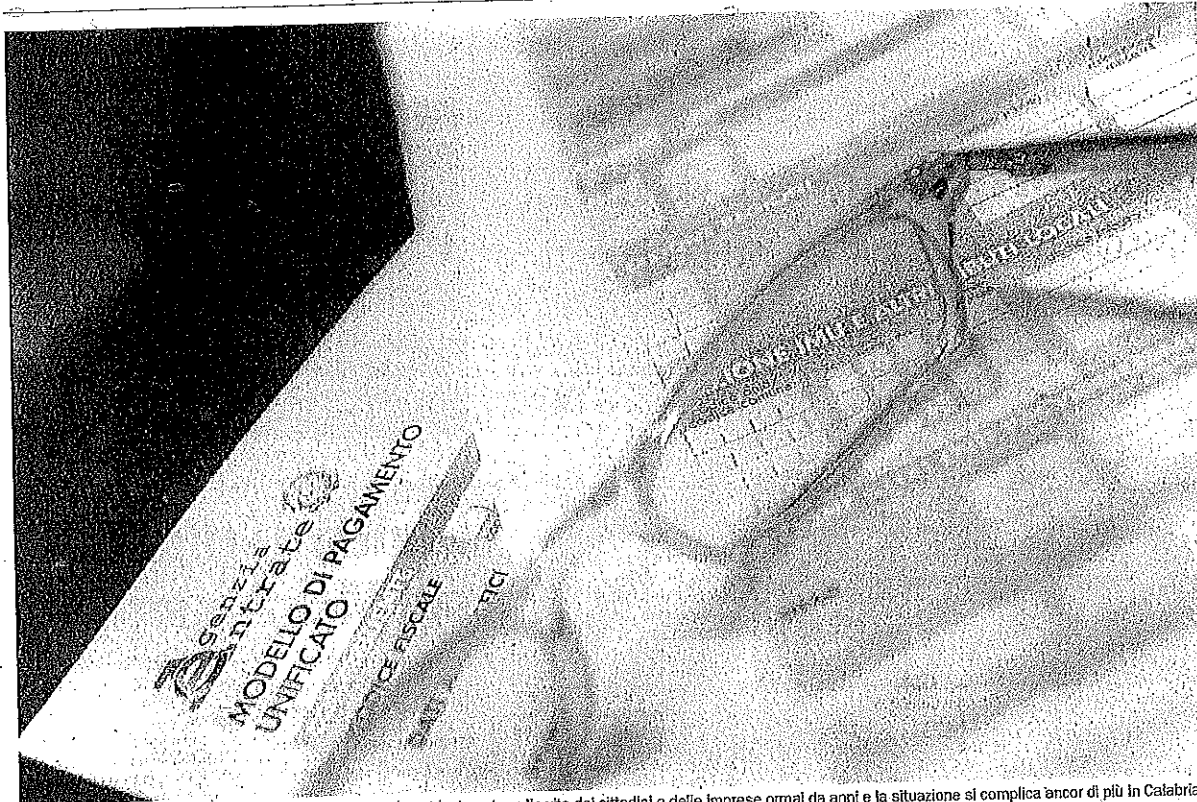
venti adesioni («ma molti di più sono stati i parlamentari che mi hanno chiesto notizie, il che mi fa ritenere che questo primo nucleo molto presto crescerà ancora in maniera considerevole», ha aggiunto Siclari) appare sintomatico. «La questione meridionale a tutt'oggi rimane una questione aperta ed irrisolta ed anzi maggiormente complicata dalla recrudescenza del fenomeno delle mafie e dai flussi migratori che spopolano il Sud dei nostri giovani e lo consegnano, quale terra abbandonata e desertificata, ai nuovi abitanti immigrati - ha chiosato ancora il senatore az-



Marco Siclari neo senatore reggino di Forza Italia ha promosso l'intergruppo per il Sud

zurro - La questione meridionale è politica. È la classe dirigente che deve mettere in campo strategie di sostegno e di rilancio. Le condizioni ci sono sempre state. Ora è necessario mettere in campo la volontà».

Le priorità. Nessun dubbio. «Occorre partire dal problema della disoccupazione che raggiunge al Sud livelli intollerabili, specialmente tra i giovani con punto di oltre il 60% e accanto a questo c'è il nodo infrastrutture. «Chiederò ai parlamentari dei vari territori di formulare loro le "schede" sulle quali ragionare - ha concluso Siclari - Non penso a una sommatoria di problemi ma a trarre indicazioni per un quadro generale al quale ancorare analisi e proposte declinate nel segno delle legittime attenzioni che al Sud vanno date». < (a.m.)



L'Italia dei balzelli. Nel nostro Paese la tassazione incide notevolmente sulla vita dei cittadini e delle imprese ormai da anni e la situazione si complica ancor di più in Calabria

È quanto emerge da una elaborazione del centro studi del Consiglio nazionale dei commercialisti

Addizionale Irpef, la Calabria tra le regioni con il tasso più alto

Siamo quinti dopo Piemonte, Lazio, Campania, Molise e Abruzzo

Antonio Ricchio
COSENZA

Ancora una volta, l'ennesima, la Calabria fa capolino in una classifica poco invidiabile. Questa regione si piazza, infatti, al quinto posto tra quelle che applicano la più alta addizionale Irpef. È quanto emerge da un'elaborazione effettuata dal centro studi del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha incrociato i dati delle dichiarazioni dei redditi e i modelli Cud, presentati nel 2017 per l'anno di imposta 2016, con le aliquote e gli scaglioni deliberati da ciascuna Regione per l'applicazione dell'addizionale di propria spettanza.

Nello screening non mancano le anomalie. L'incidenza dell'addizionale arriva a superare il 17% per la fascia di contribuenti che dichiarano meno di 20.000 euro di reddito complessivo, mentre scende al 7% per quelli che ne dichiarano più di 100.000 euro, in ragione della minore progressività delle addizionali rispetto all'imposta nazionale.

Tra le regioni italiane l'imposta più "salata" si paga nel

Lazio (849 euro), seguito da Molise (789 euro), Campania (731 euro), Piemonte (740 euro), Abruzzo e Calabria (622 euro), mentre quelle meno care si pagano nel Nord Est ed in Sardegna. Il Friuli Venezia Giulia è la regione con le addizionali Irpef più basse (363 euro).

Le differenze maggiori in valore assoluto si fanno sentire, tuttavia, sugli oltre 450.000 contribuenti che dichiarano più di 100.000 euro di reddito complessivo. Su questo versante la Calabria si colloca nella parte medio-bassa della graduatoria, al 13° posto tra le regioni che applicano le addizionali più elevate. Nel 2016 in questa regione sono state 4.178 le persone a denunciare al fisco un reddito superiore ai 100.000 euro. L'addizionale dovuta è stata pari a 2.881 euro.

Si corre il rischio che possano verificarsi spostamenti di residenza

Secondo lo studio dei commercialisti, questo tipo di imposte regionali e comunali pesano circa il 10% del prelievo complessivamente esercitato sui redditi delle persone fisiche soggetti a Irpef: 156 i miliardi di Irpef dovuta, 12 quelli per l'addizionale regionale, 4,6 per quella comunale.

Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani, sottolinea che «è presto ancora per parlare di calcoli di convenienza fiscale nello scegliere tra stabilire la propria residenza personale in una regione piuttosto che in un'altra, ma è indubbio che, per chi dichiara redditi di una certa entità, la forbice è già oggi significativa tra, ad esempio, regioni come il Lazio ed il Veneto ed eventuali sue dilatazioni future finirebbero per rendere questo fattore tutt'altro che trascurabile per una platea crescente di contribuenti».

Quanto al reddito complessivo dichiarato dagli italiani nel 2017, esso ammonta, secondo le cifre indicate dal ministero dell'Economia, a circa 843 miliardi di euro (+10 mi-

Focus

«I cittadini delle aree più povere pagano paradossalmente il dazio maggiore. Tra le regioni italiane l'imposta più "salata" si paga nel Lazio (849 euro), seguito da Molise (789 euro), Campania (731 euro), Piemonte (740 euro), Abruzzo e Calabria (622 euro), mentre quelle meno care si pagano nel Nord Est ed in Sardegna. Il Friuli Venezia Giulia è la regione con le addizionali Irpef più basse (363 euro)». Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Massimo Miani, sottolinea che «è presto ancora per parlare di calcoli di convenienza fiscale nello scegliere tra stabilire la propria residenza personale in una regione piuttosto che in un'altra, ma è indubbio che, per chi dichiara redditi di una certa entità, la forbice è già oggi significativa tra, ad esempio, regioni come il Lazio ed il Veneto».

liardi rispetto all'anno precedente) per un valore medio di 20.940 euro, in aumento dell'1,2% rispetto al reddito dichiarato l'anno precedente. La regione con reddito medio più alto è la Lombardia (24.750 euro), mentre la maglia nera va alla Calabria (14.950 euro).

Sono cifre che danno la plastica dimostrazione di quanto sia ancora lontana, a queste latitudini, una reale ripresa. E nemmeno il dato in controtendenza offerto ultimamente da qualche indicatore economico può assicurare che la Calabria sia uscita dalla spirale recessiva in cui è piombata nell'ultimo decennio. I numeri sulla disoccupazione, in particolare quella giovanile, sono il impietosito a confermarlo. Lavoro e infrastrutture sono le due emergenze ataviche, a cui finora nessun governo è riuscito a porre rimedio.

Basterà adesso la Zona economica speciale nell'area del porto di Gioia Tauro, su cui la giunta regionale guidata da Mario Oliverio ha tanto investito, a invertire un trend negativo che sembra non conoscere fine? *

INTERNI

IL PESO DEL FISCO

il commento ⇨

LA RICETTA ANTI CRISI DI CONFINDUSTRIA

di Giancarlo Mazzuca

Ancora ottimista nonostante tutto e a dispetto di tutti. La **Confindustria** continua a vedere rosa sul futuro dell'Italia, ma sono già arrivati i tempi supplementari e in porta non abbiamo più nemmeno Buffon. Troppi nuvoloni neri si stanno, infatti, addensando sul fronte politico, con una situazione di incertezza che si aggrava sempre più, tra veti e controveti. Al telefono, il numero uno di Viale dell'Astronomia, **Vincenzo Boccia**, continua a lanciare segnali di fiducia, ma fino a quando? «L'ottimismo - dice - nasce dalla consapevolezza che i fondamentali dell'economia si mantengono buoni e vanno anzi migliorando». Ma tutto ha un limite di fronte ad una situazione di stallo e il presidente mette le mani avanti: «Certo, non occorre sfidare i mercati che si mantengono calmi in attesa di capire quale direzione prenderà la politica italiana».

E quale strada imboccherà il Palazzo? Quale è la ricetta degli industriali per superare l'attuale impasse? Centrodestra e Cinquestelle assieme o coalizione tra grillini e i pd che ci stanno? Governo istituzionale o esecutivo politico con Giancarlo Giorgetti presidente? L'imprenditore salerni-

tano preferisce non addentrarsi sulla ridda di ipotesi ancora sul tappeto ma lancia un chiaro avvertimento ai partiti: «Più che ragionare sulla mera somma dei voti, pur necessaria per trovare una maggioranza, sarebbe utile parlare di programmi perché formare un governo è importante, ma lo è ancora di più definire un progetto per il Paese».

Al di là degli schieramenti in campo, secondo gli imprenditori diventa quindi fondamentale tracciare la road map da parte di chi ci governerà nei prossimi mesi, magari in attesa di tornare al voto nel 2019. Dovrà essere una specie di summa che terrà conto delle tante ricette ad usum delphini annunciate durante la campagna elettorale. In tal senso, aggiunge **Boccia**, gli imprenditori sono presenti: «**Confindustria** ha voluto contribuire alla discussione con il documento della convention di Verona che contiene tutte le nostre indicazioni per proseguire sulla strada della crescita, mettendo al primo posto il lavoro e i giovani». Da qui l'ultimo avvertimento del mondo imprenditoriale che va oltre le tante alchimie di questi giorni: «Confidiamo che il confronto tra i partiti riparta dai contenuti programmatici e dagli effetti sull'economia reale delle prossime scelte politiche». Anche se **Boccia** è

stato piuttosto diplomatico, il messaggio che ha voluto lanciare dalle colonne del Giornale mi è apparso, comunque, tranchant: finora la locomotiva Italia - è la sintesi della conversazione - ha continuato a marciare abbastanza spedita sull'abbrivio degli ultimi mesi di «ripresina», ma ora non c'è più da scialare come, del resto, ha fatto capire anche Mattarella dalla cima del Colle: ci siamo già mangiati l'intera dote tricolore e i partiti hanno esaurito il tempo a disposizione per tatticismi o catenacci vari anche perché l'Italia non è, purtroppo, la Germania - che, tra Merkel e non Merkel, ha giocato a rimpiattino per diversi mesi -, e neppure la Spagna. Qui si fa il governo o si muore.



Peso: 22%

La dieta forzata dei fondi

Non tutto il contributo dello 0,30% finisce nelle casse degli organismi interprofessionali

di **Luisa Adani**

Idiciannove Fondi paritetici interprofessionali si confermano una costola importante del sistema della formazione aziendale italiano e riguardano quasi 950 mila imprese e 10,6 milioni di lavoratori del settore privato. Dall'Inps ai Fondi sono stati trasferiti negli ultimi 14 anni circa 6,5 miliardi di euro, in media 500 milioni all'anno, 59 euro a persona. Nel 2016 i piani approvati sono stati 30 mila, le imprese coinvolte 70 mila per 1,5 milioni di lavoratori. Il 22,7% dei piani approvati nel 2016 ha riguardato la Lombardia, il 14,4% il Veneto, l'11,6% l'Emilia Romagna e il 9% il Piemonte. Chiudono la graduatoria Basilicata (1%), Molise (0,4%) e Valle d'Aosta (0,3%).

Tre i temi sui quali si concentrano: il mantenimento/aggiornamento delle competenze (il 29,7% dei piani e il 29% dei lavoratori), la competitività d'impresa e l'innovazione (29,7% e 29%), la formazione obbligatoria (11,5% e 16%). Sono i dati del 28esimo rapporto sulla Formazione continua elaborato da Anpal.

Dati interessanti ma c'è un aspetto critico sul quale occorre soffermarsi. I Fondi sono alimentati dalle imprese che decidono di destinare alla formazione dei dipendenti lo 0,30% dei contributi versati all'Inps, ma dal 2008/2009 in poi parte dell'importo è stato reindirizzato però ad altre finalità.

Risorse in calo

Nel 2017 finanziamenti destinati alla formazione continua hanno riguardato infatti solo il 66% di quanto accantonato. Il contributo destinato alla formazione non è di fatto quindi lo 0,30% ma lo 0,19-0,20%. Troppo poco per la competitività del Paese. «I Fondi nell'ultimo triennio dispongono di circa 600 milioni l'anno, un ammontare ridotto se raffrontato in particolare a quello francese, che ha un sistema analogo al nostro — commenta Davide Premutico, ricercatore Anpal ed estensore della ricerca —. In Francia la disponibilità finanziaria supera di 5-6 volte questa cifra e consente, fra l'altro, l'esercizio del diritto alla formazione individuale del lavoratore, al di fuori del circuito formativo aziendale. Diritto che purtroppo in Italia non è neppure configurato, incidendo non solo sull'occupabilità dei lavoratori, ma anche sul pieno esercizio del diritto di cittadinanza, nell'ottica di assicurare aggiornamento e formazione lungo tutto l'arco della vita».

Interessante la considerazione di Bruno Scuotto, presidente Fondimpresa (il fondo di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, il più importante sui 19 attivi, con 182.000 imprese aderenti e circa 4,5 milioni di lavoratori).

Formula mista

«Sulla formazione continua — spiega Scuotto — non si registrano cambiamenti adeguati ai tempi. Le novità più significative vengono da quei Fondi interprofessionali che, come il nostro, hanno permesso alle imprese di ritrovare sviluppo e competitività grazie al volano della

formazione. I tanti imprenditori coraggiosi che nella fase più buia della nostra economia hanno investito in innovazione e nelle opportunità di Industria 4.0 hanno infatti trovato, nei nostri avvisi tematici (formazione sui temi specifici dell'innovazione tecnologica, competitività e sostenibilità ambientale) come nel Conto Formazione (lo strumento per finanziare direttamente i corsi di formazione di propria scelta) vera prossimità ai loro progetti e ai loro bisogni. Bisogna insistere su questa strada e creare le condizioni per un ampliamento del ruolo dei Fondi».

Piani

Al momento è ancora possibile partecipare, per l'ambito territoriale e per quello settoriale (di reti e di filiere produttive, su base multi regionale, per soddisfare fabbisogni formativi comuni) alla seconda tranche dell'Avviso di Fondimpresa sulla competitività.

Il piano deve coinvolgere imprese appartenenti ad almeno due regioni o province autonome e la quota minima di aziende appartenenti alla regione o provincia autonoma meno coinvolta deve essere almeno pari al 30% del totale delle imprese partecipanti al piano. In tutto sono messi a disposizione 72 milioni di euro, 36 per ogni scadenza. Le domande si possono presentare dall'11 giugno al primo luglio per l'ambito territoriale e dal 7 maggio al 4 giugno per l'ambito settoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondimpresa

Bruno Scuotto,
presidente
del fondo
interprofessionale
per la formazione
continua, gestito
da Confindustria,
Cgil, Cisl e Uil



Peso: 45%



Le risorse

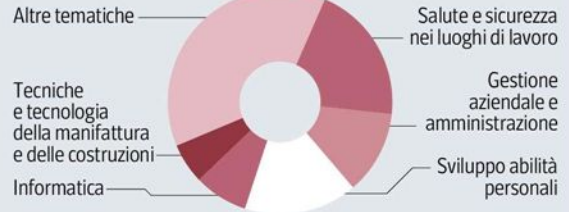
L'andamento del finanziamento pubblico alla formazione con la trattenuta dello 0,30%

— Totale — Fondi interprofessionali
— Altre voci (prevalente utilizzo non formazione)



Che cosa si finanzia

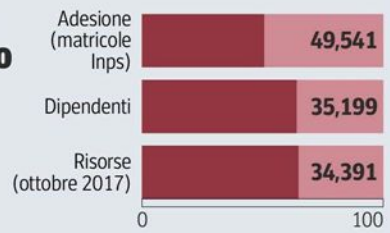
Lavoratori coinvolti nei progetti per le tematiche principali nel 2016



Un settore concentrato

I primi tre fondi raccolgono la gran parte degli iscritti e delle risorse

■ I primi tre fondi
■ Gli altri



Peso:45%

Fisco e contribuenti

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'Abc del modello precaricato

A Accesso al modello

Ci sono diverse strade per accedere alla dichiarazione precompilata. Lo si può fare con le credenziali di Fisconline rilasciate dall'agenzia delle Entrate (Pin e password), con la Carta nazionale dei servizi (Cns) o tramite il Sistema pubblico di identità digitale (Spid). Chi ha il Pin dispositivo Inps può accedere dal sito dell'Istituto di previdenza; mentre i dipendenti delle pubbliche amministrazioni in possesso delle credenziali possono usare il portale Noipa. Oltre al fai-da-te, si può far ricorso a intermediari o sostituti d'imposta.

C Controlli formali

Se il contribuente accetta la precompilata così com'è, senza correggerla o integrarla, viene escluso dal controllo formale del Fisco sui documenti relativi agli oneri già inseriti nel modello e forniti alle Entrate dai soggetti terzi. Se la precompilata, anche con modifiche, viene presentata tramite gli intermediari, l'eventuale controllo formale avverrà nei confronti di questi ultimi. Chi decide di trasmettere da sé la dichiarazione online modificata, invece, sarà soggetto alle verifiche in prima persona. L'Agenzia, in sede di controllo, è autorizzata a richiedere i documenti fino al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è stato presentato il 730.

G Giustificativi di spesa

Chi sceglie la presentazione fai-da-te, oltre alla certificazione unica 2018, deve

conservare anche tutte le fatture, le ricevute e le quietanze di pagamento di oneri e spese deducibili, o che consentono una detrazione d'imposta; e tutti i documenti che certificano il diritto alle agevolazioni stesse (come il contratto d'acquisto dell'abitazione principale, o quello del mutuo). I documenti

vanno conservati fino al 31 dicembre 2023 (in originale, fotocopia o formato digitale). Se si indicano le spese detraibili per lavori di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e acquisto di arredi, meglio custodire i documenti fino al 31 dicembre 2023, in virtù del recupero decennale del bonus.

I Intermediari e assistenza

Il modello online può essere presentato, per conto degli assistiti, anche da Caf e professionisti abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro, eccetera), o da sostituti d'imposta (datore di lavoro, ente pensionistico). La delega per l'assistenza fiscale è valida per un anno e può essere revocata in qualsiasi momento. Gli intermediari sono obbligati a mettere il visto di conformità sul 730, a garanzia dei controlli formali sulla corrispondenza della dichiarazione ai documenti consegnati (come i giustificativi di spesa per le agevolazioni fiscali). Il controllo non scatta in relazione ai redditi non certificati, né riguarda la correttezza sostanziale delle certificazioni ricevute in originale. Se il visto si rivela infedele, l'intermediario risponde della sanzione prevista per la dichiarazione irregolare (30%), ma anche dell'imposta e degli interessi normalmente dovuti dal contribuente.

M Modifiche e compilazione

L'utente che vuole modificare la propria dichiarazione, dopo aver visualizzato i dati degli oneri comunicati da terzi, può scegliere tra due modalità di compilazione del quadro E (sezioni I e II). Una modalità "tradizionale", inserendo o rettificando gli importi degli oneri sostenuti nei relativi campi del quadro E. Oppure una modalità "assistita", inserendo nuovi documenti di spesa, o modificando, integrando e cancellando i dati, che vengono poi inseriti in via automatica nel quadro E della dichiarazione. Questo sistema di compilazione "assistita" (principale novità del

2018) può essere usato anche per le spese sostenute per i familiari a carico.

O Onlus e asili nido

Tra le spese precaricate dalle Entrate, la novità del 2018 sono le rette per la frequenza di asili nido e le erogazioni liberali alle Onlus che, su base facoltativa, hanno trasmesso i dati all'amministrazione finanziaria.

S Scadenze e tempi



Peso: 3-19%, 2-1%



La dichiarazione precompilata - che è accessibile da oggi, 16 aprile - si può accettare, modificare e inviare a partire dal 2 maggio (per chi sceglie il 730) o dal 10 maggio (per chi utilizza il modello Redditi Pf). Dal 28 maggio è possibile annullare il 730 già inviato e presentare una nuova dichiarazione. L'annullamento del 730 si può fare solo una volta e comunque entro il 20 giugno. Il 23 luglio è l'ultimo giorno utile per la presentazione del 730 online con il fai-da-te. Entro il 25 ottobre si può invece

presentare, al Caf o professionista abilitato, il 730 integrativo: solo quando l'integrazione stessa comporta un maggior credito, un minor debito o un'imposta invariata. Altrimenti, entro il 31 ottobre (che è l'ultimo giorno utile per trasmettere il modello Redditi precompilato) si può inviare il Redditi correttivo del 730.

T Trattenute e rimborsi

Se dalla dichiarazione emerge un credito (o un

debito), il rimborso (o trattenuta) viene di norma regolato nella busta paga o nel cedolino della pensione. Quando il contribuente non ha più un sostituto d'imposta (ad esempio perché ha perso il lavoro) può comunque presentare il modello 730 e ottenere dalle Entrate la liquidazione dell'eventuale rimborso.

A CURA DI **Dario Aquaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3-19%, 2-1%

FINANZIAMENTI



Tutti i prestiti per gli studi: dall'avvio all'innovazione le opportunità con le Casse

Chiara Bussi e Bianca Lucia Mazzei > pagina 4

Professionisti

COME FINANZIARE L'ATTIVITÀ

Due vie per gli interventi

Molti strumenti in convenzione con le banche. Medici e dentisti erogano direttamente mutui

Le agevolazioni offerte dagli Enti

Architetti, ingegneri e presto anche notai pagano gli interessi sui finanziamenti

Prestiti su misura agli iscritti, ecco il catalogo delle Casse

Dal 2012 al 2016 richiesta una dote di 609 milioni

PAGINA A CURA DI

**Chiara Bussi
Bianca Lucia Mazzei**

■ Avviare e mantenere uno studio è uno dei principali ostacoli che il professionista deve fronteggiare per svolgere la sua attività. In suo aiuto c'è però un ventaglio di finanziamenti ritagliati su misura e messi in campo da Casse previdenziali, organizzazioni di rappresentanza e banche. L'offerta è ampia e punta a soddisfare le esigenze specifiche di ogni categoria e fase della vita lavorativa, con un occhio di riguardo ai giovani. Un puzzle di interventi per voltare pagina dopo gli anni bui della crisi. Si va dall'acquisto e ristrutturazione dello studio ai prestiti d'onore per chi è al debutto, dall'anticipo dei costi per realizzare le commesse, al leasing per la strumentazione tecnica. Fino ai finanziamenti per chi pensa in grande e scommette sull'innovazione tecnologica, l'aggregazione con altri studi o la proiezione a livello internazionale.

Un volume di finanziamenti che muove in media più di 120 milioni di euro l'anno. Secondo l'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali, dal 2012 al 2016 (ultimo anno censito) le richieste di prestiti e mutui agli istituti di credito convenzionati con le Casse per finan-

ziare interventi a sostegno della professione è stato di 609 milioni. All'importo vanno poi aggiunti i finanziamenti attivati direttamente con le banche. Negli ultimi anni il valore delle richieste avanzate tramite gli enti previdenziali è progressivamente diminuito (dai 163 milioni del 2012 è sceso ai 94,5 del 2016) proprio perché, come spiega l'Adepp, i livelli molto bassi dei tassi di interesse ha fatto sì che «i liberi professionisti si rivolgano sempre meno agli enti previdenziali privati trovando condizioni più vantaggiose sul mercato». Una tendenza che l'Adepp ritiene sia confermata anche per il 2017.

Le modalità di intervento

Per sostenere l'attività degli iscritti tutte le Casse previdenziali hanno siglato una o più convenzioni con le banche. L'offerta è molto variegata e riguarda anche conti correnti, carte di credito, versamento dei contributi, cessione del quinto o prestiti privi di finalità specifiche. L'intervento cambia a seconda delle convenzioni. Alcune prevedono solo finanziamenti agevolati da parte delle banche, in altre, invece, l'ente previdenziale partecipa direttamente con fondi propri coprendo gli interessi passivi o fornendo garanzie per gli iscritti con redditi bassi. È ad

esempio il caso dei microcrediti previsti dalla Cassa forense per gli avvocati under 35 o dei prestiti messi a disposizione dall'Enpacl (consulenti del lavoro) per gli iscritti con un'anzianità inferiore a 10 anni.

Per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi già avviati la Cassa prevede inoltre un contributo a fondo perduto pari al 12% del finanziamento bancario (entro 30 mila euro). Inarcassa prende invece in carico la totalità degli interessi (nel caso dei prestiti d'onore per gli iscritti under 35) o parte di essi (3% sui finanziamenti online). E misure analoghe sono in arrivo anche dalla Cassa del notariato, che ogni anno determinerà la percentuale di interessi a suo carico.

I giovani

Tutte le categorie hanno un occhio di riguardo per i giovani, con



Peso: 1-4%, 4-62%



prestiti d'onore a condizioni vantaggiose e linee di credito dedicate. Per i neonotai la procedura per ottenere i prestiti d'onore è snella: l'unica garanzia richiesta è la qualifica di pubblico ufficiale ottenuta con l'esame di Stato. Tra le altre Casse che concedono questa tipologia di prestiti c'è anche quella dei dottori commercialisti (Cnpdc), in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Per gli iscritti che scelgono questa opzione non sono previste spese di istruttoria. Per i medici e gli odontoiatri under 35 e under 45, Enpam ha invece messo a disposizione fondi propri per 42,5 mi-

lioni destinati a mutui per lo studio professionale o la prima casa, erogati attraverso un bando. C'è tempo fino al 14 maggio per presentare le domande online.

C'è infine chi gioca d'anticipo: per far fronte all'annosa questione dei ritardi nei pagamenti che imbrigliano l'attività professionale, gli enti previdenziali di geometri, architetti e ingegneri hanno siglato convenzioni che anticipano le spese necessarie a far fronte all'incarico.

Oltre agli interventi delle singole Casse, una risposta alle esigenze di credito da parte dei professionisti è arrivata da Confpro-

fessioni: l'associazione prevede una vasta gamma di finanziamenti grazie alla partnership con Unicredit siglata nel settembre 2017 e all'intesa con l'Ente nazionale del microcredito.



Le misure ai raggi X

CONFPROFESSIONI	ARCHITETTI E INGEGNERI	AVVOCATI	COMMERCIALISTI
<p>SOSTEGNO ALLA CRESCITA Oltre al sostegno nella gestione dello studio, la partnership siglata con Unicredit nel settembre 2017 ("Valore professioni") consente ai professionisti di ottenere finanziamenti per l'innovazione tecnologica, l'aggregazione, la formazione manageriale e l'internazionalizzazione. Caratteristiche. I finanziamenti comprendono fidi, anticipo parcelle e incarichi, finanziamento chirografario per l'acquisto di beni immateriali, mutui per l'avvio di nuove attività.</p> <p>FIDIPROF È il consorzio di garanzia fidi che fa capo a Confprofessioni. Caratteristiche. Rilascia garanzie per facilitare l'accesso al credito. Opera sul territorio in accordo con altri confidi.</p> <p>MICROCREDITO Un'intesa siglata con l'Ente nazionale per il microcredito punta a favorire il credito per i giovani. Caratteristiche. Possibili sinergie con Fidiprof per misure di credito e leasing a favore dei professionisti non ammissibili alla garanzia del Fondo per le Pmi</p> <p>SOCI DI FIDIPROF 1.200</p>	<p>FINANZIAMENTI AGEVOLATI Prestiti agevolati per l'avvio dello studio (fino a 30mila euro per il singolo e 45mila per studio associato); anticipazione dei costi da sostenere a fronte della committenza pubblica o privata fino a 30mila euro. Caratteristiche. Le richieste vengono ricevute solo tramite Inarcassa online. Presa in carico del 3% sul tasso di interesse da parte della Cassa. Dal 2013 al 2017 erogati 970 finanziamenti per circa 20 milioni.</p> <p>PRESTITI D'ONORE Riservati agli iscritti under 35 in regime di contribuzione ridotta e alle professioniste madri di figli fino a 16 anni. Caratteristiche. Importo finanziabile da 5 a 15mila euro. Abbattimento totale degli interessi a carico di Inarcassa.</p> <p>MUTUI E PRESTITI Finanziamenti online (senza il contributo di Inarcassa) per l'attività professionale e l'anticipo dei costi con plafond fino a 150mila euro; mutui e prestiti personali. Caratteristiche. Convenzione con la Banca Popolare di Sondrio. Dal 2013 al 2017 ne hanno usufruito circa 5mila associati.</p> <p>FINANZIAMENTI EROGATI 970</p>	<p>FINANZIAMENTI AGEVOLATI Con Banco Bpm la Cassa forense ha sottoscritto una convenzione per l'acquisto/ristrutturazione dello studio o l'acquisto della strumentazione. Caratteristiche. Prevede l'erogazione di finanziamenti agevolati tramite il Fondo di garanzia per le Pmi costituito dal ministero dello Sviluppo economico. La garanzia copre fino all'80% del finanziamento che può andare da 20mila a 3.125.000 euro. Rimborsato fino a 60 mesi con rate mensili o trimestrali (spread dal 2,45% al 3,65%). Il plafond a disposizione è di 100 milioni di euro.</p> <p>MICROCREDITI Si rivolge invece agli avvocati under 35 la convenzione siglata con la Popolare di Sondrio per facilitare l'accesso al credito finalizzato all'avvio dell'attività. Caratteristiche. Prestiti da 5 a 15mila euro rimborsabili in 5 anni. Il bando 2018 è pubblicato sul sito della Cassa (richieste online entro il 31 ottobre). La Cassa forense si fa carico del 100% degli interessi passivi e garantisce chi ha un reddito professionale sotto i 10mila euro. Nel 2017 sono stati erogati 381 crediti, per 4.672.977 euro</p> <p>I MICROCREDITI NEL 2017 4,7 milioni</p>	<p>MUTUI Sono previsti tre tipi di mutui ipotecari a tassi agevolati in convenzione con la Banca Popolare di Sondrio: per l'acquisto dello studio, per la ristrutturazione o per surroga. Caratteristiche. Per i mutui di acquisto l'importo finanziabile non può superare i 300mila euro.</p> <p>PRESTITO D'ONORE In convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è possibile ottenere un prestito d'onore per l'apertura dello studio. Caratteristiche. Il prestito massimo è di 60mila euro e la durata massima è di 60 mesi. Nessuna spesa di istruttoria.</p> <p>PRESTITI PERSONALI Prestiti personali per qualsiasi finalità riservati ai titolari di un conto corrente Banca Popolare di Sondrio, online o tradizionale. Caratteristiche. Da un minimo di 4 a un massimo di 40mila euro. Durata da 12 a 84 mesi. La convenzione con la Banca Popolare di Sondrio è in vigore da oltre un decennio e nel 2015 sono state ricontrattate le condizioni a maggior favore degli iscritti</p> <p>I BENEFICIARI 200</p>



Peso: 1-4%, 4-62%

**CONSULENTI
DEL LAVORO****PASSAGGIO GENERAZIONALE**

Dal 2016 l'Enpac (l'ente previdenziale dei consulenti) mette in campo fondi propri per favorire il passaggio generazionale e l'acquisto di studi professionali già avviati. **Caratteristiche.** Contributo a fondo perduto del 12% (tetto massimo 30mila euro) del finanziamento ottenuto con qualsiasi banca.

PRESTITI AGEVOLATI

La convenzione con la Banca popolare di Sondrio prevede, fra le altre offerte, anche prestiti per l'acquisto di attrezzature e arredi dello studio professionale. **Caratteristiche.** Il prestito può essere ottenuto dagli iscritti a Enpac da meno di 10 anni ed è restituibile in 5 anni. L'importo massimo è 30mila euro e copre tutte le spese documentate. Enpac si fa carico sia del 100% degli interessi e che della garanzia fidejussoria.

MUTUI

La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquisto, ristrutturazione o costruzione di immobili destinati a studio o abitazione. **Caratteristiche.** L'importo massimo è 250mila euro e comunque non superiore al 70% del valore cauzionale di perizia.

IL CONTRIBUTO**12%****GEOMETRI****PRESTITI AGEVOLATI**

La convenzione con la Banca popolare di Sondrio contiene diverse offerte fra cui prestiti agevolati fino a 30mila euro. **Caratteristiche.** I prestiti possono riguardare: 1) l'avvio dello studio, inteso come acquisto delle immobilizzazioni materiali e immateriali necessarie per lo svolgimento dell'attività; 2) l'anticipazione dei costi che il geometra deve sostenere per far fronte a incarichi provenienti sia da enti pubblici sia da soggetti privati (fino al 70% delle spese). In entrambi i casi i tassi di interesse sono: Bce vigente maggiorato di 3,75 punti, per le durate da 19 a 36 mesi; Irs di periodo maggiorato di 3,75 punti, per le durate 48 e 60 mesi. Per questa voce, la Cassa geometri nel 2017 ha erogato 490.500 euro.

MUTUI

La convenzione con la Popolare di Sondrio prevede anche mutui per acquistare, ristrutturare o costruire lo studio o l'abitazione. **Caratteristiche.** L'importo massimo è 250mila euro (400mila in caso di cointestazioni tra due o più iscritti). Non è possibile superare l'80% del prezzo di acquisto. Il valore erogato nel 2017 è stato di 1.638 mila euro

MUTUI NEL 2017**1,6 milioni****MEDICI E
DENTISTI****INTERVENTO DIRETTO**

Mettendo a disposizione 42,5 milioni di euro, Enpam (la Cassa di medici ed odontoiatri) eroga direttamente mutui per acquistare o ristrutturare lo studio professionale (15 milioni) o la prima casa (27,5 milioni). **Caratteristiche.** Si può ottenere fino a 300mila euro (150mila per manutenzione ordinaria o ristrutturazione) con tasso fisso del 2,5% per gli under 45 e del 2,9% per gli altri. Per gli under 35 con partita Iva in regime agevolato il requisito di reddito lordo è di 20mila euro, mentre per gli under 45, i corsisti in medicina generale e gli specializzandi è di circa 26mila euro.

LEASING

La convenzione con Bnl, fra l'altro, prevede anche il leasing immobiliare strumentale. **Caratteristiche.** Per il leasing immobiliare la durata è decennale mentre per quello strumentale 48/60 mesi.

MUTUI

L'accordo con la Banca popolare di Sondrio prevede mutui per l'acquisto o la ristrutturazione dello studio (o dell'abitazione). **Caratteristiche.** L'importo massimo è 250mila euro (ma non può superare il 70% del prezzo o del costo di recupero)

TASSO PER GLI UNDER 35**2,5%****NOTAI****PRESTITI E MUTUI**

Condizioni favorevoli sull'apertura di conti correnti dedicati per poter svolgere le proprie mansioni, prestiti chirografari, mutui per l'apertura dello studio o per la sua ristrutturazione, finanziamenti dedicati all'anticipo della liquidazione. Sono alcune delle misure previste dalla convenzione sottoscritta con Ubi banca nel febbraio 2017. **Caratteristiche.** Per i mutui l'importo finanziabile massimo è del 75% del valore dell'immobile. Non sono previste spese di istruttoria.

PRESTITO D'ONORE

Sempre nell'ambito della convenzione i neo notai possono usufruire di un prestito d'onore per l'apertura dello studio, l'allestimento e la predisposizione dei supporti tecnologici (pc, stampanti e software). **Caratteristiche.** L'importo massimo è di 60mila euro. Non sono previste garanzie oltre a quella della propria qualifica di notaio/pubblico ufficiale. Finora ne hanno usufruito 141 neo notai.

PRESTITI D'ONORE EROGATI**8 milioni**

Peso: 1-4%, 4-62%

L'avvocato spende 5.300 euro, commercialisti e consulenti del lavoro quasi 9mila

I professionisti nell'era digitale

Dalla fattura elettronica al cloud investiti 1,2 miliardi in tecnologie

■ Nel 2017 la spesa in tecnologie degli studi professionali ha segnato una leggera crescita toccando 1.172 milioni. Quest'anno è atteso un balzo del 3,8 per cento. Uno sforzo, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, per tenere il passo con una Pa più digitale. Uno studio legale spende in media 5.300 euro l'anno, che di-

ventano 9mila per i consulenti del lavoro. E i commercialisti valutano l'effetto-fattura elettronica.

Enrico Netti ▶ pagina 5

Professionisti

LA TRASFORMAZIONE DIGITALE

Le attività più diffuse

Firma elettronica, gestione del flusso dei documenti, sito e presenza sui social

Effetto traino

Tra i driver ci sono la ricerca d'efficienza e la volontà di offrire nuovi prestazioni

Lo studio accelera sulle tecnologie

L'avvocato investe 5.300 euro l'anno, commercialisti e consulenti del lavoro quasi 9mila

PAGINA A CURA DI

Enrico Netti

Una crescita costante degli investimenti, anno dopo anno. Ricorda la politica dei piccoli passi la strategia di investimenti in innovazione degli studi professionali italiani, che quest'anno spenderanno quasi 1.220 milioni con un +3,8% sul 2017. Ad alimentare questo capitolo di spesa è lo scatto digitale della Pa a cui si aggiungono firma elettronica, condivisione (workflow) e conservazione digitale dei documenti, fatturazione elettronica B2B e processo civile telematico.

Una serie di novità e obblighi che trainano gli investimenti. Nel 2017 in media uno studio legale ha speso 5.300 euro (+700 rispetto al 2016), il commercialista 8.800 euro (+100), il consulente del lavoro è stabile a 8.700 euro, mentre quello multi disciplinare ha ridotto il budget a 14.100 (-2.300 euro). Per quest'anno le prospettive sono positive. La maggioranza degli studi manterrà invariato o aumenterà gli investimenti in Ict.

Tra i big spender i notai: due su

trestudi, in media, hanno speso tra i 5mila e i 50mila euro in soluzioni e piattaforme Ict. È quanto rivela la ricerca dell'Osservatorio della School of management del Politecnico di Milano «Professionisti e innovazione digitale» che sarà presentata mercoledì.

Nel complesso solo il 2% degli studi non ha investito in tecnologia nel 2017, percentuale che sale al 13% fra i notai. Il 14% ha investito fino a mille euro, il 23% una cifra compresa fra mille e 3mila euro, il 21% da 3mila a 5mila, il 24% fra 5mila e 10mila e il 15% un importo da 10mila a 50mila euro. Queste cifre possono sembrare basse rispetto ai budget delle aziende, ma si deve considerare che il 72% degli avvocati, il 57% dei commercialisti, il 63% dei consulenti del lavoro e il 44% degli studi multidisciplinari fatturano meno di 100mila euro all'anno. «Il mondo delle professioni giuridiche aumenta la spesa in high tech per il secondo anno consecutivo di oltre il 2%, superando in valore percentuale le imprese ferme all'1,9% - segnala Claudio

Rorato, direttore dell'Osservatorio -. Un terzo degli studi è pronto ad innovare per migliorare il livello di efficienza dei processi interni e la relazione con i clienti».

Oltre ad allinearsi ai nuovi obblighi normativi ci sono la ricerca di efficienza e la volontà di offrire nuovi servizi e strumenti ai clienti. Esigenze sentite da un professionista su due.

Un handicap, invece, è il basso volume dei ricavi che frena la capacità di investire e innesca la richiesta di agevolazioni o finanziamenti. Un altro freno arriva da una certa indifferenza dei clienti verso i nuovi servizi offerti come la fatturazione elettronica o l'assenza di richiesta di innovazione.

Esiste anche una minoranza di studi che invece già percorre vie di frontiera. «L'intelligenza artificiale e la business intelligence comin-



Peso: 1-4%, 5-50%



ciano a essere usate, sia pure solo da un numero marginale di studi - rileva Elisa Santorsola, co-direttrice dell'Osservatorio -. Notiamo una carenza nella capacità di *execution* sui progetti più innovativi perché troppo impegnati nella gestione ordinaria dello studio».

Studiche si rivelano nebulizzati, con in media, secondo la ricerca, poco più di due professionisti e un paio di dipendenti. Dall'altra parte

della scrivania si siedono in media una novantina di clienti aziendali per gli studi multidisciplinari, 70 per i consulenti del lavoro, 64 per i commercialisti e 43 per i legali.

I multidisciplinari conquistano il podio del fatturato, con una media di 360mila euro l'anno. Precedono i legali (300mila), i commercialisti (265mila) e i consulenti del lavoro (159mila).

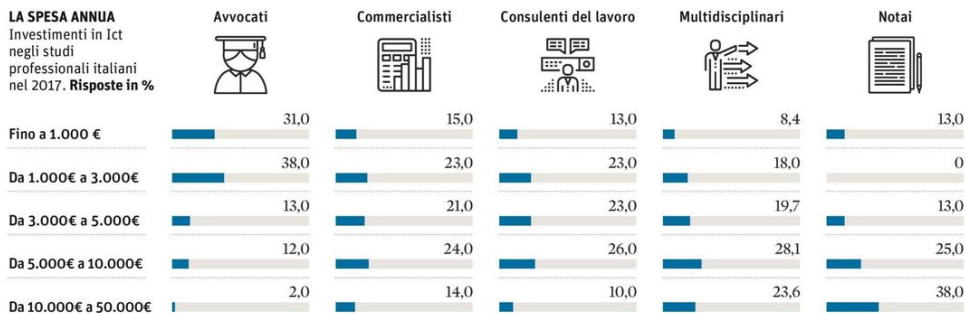
enrico.netti@ilssole24ore.com

LA PREVISIONE

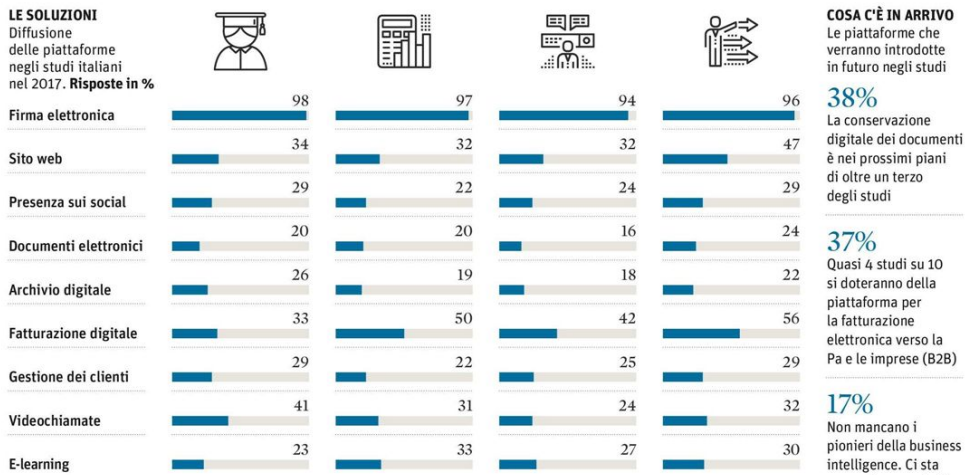
Anche nel 2018 si attende un aumento (3,8%) delle risorse fino a raggiungere la soglia dei 1.220 milioni

Budget e piattaforme sotto la lente

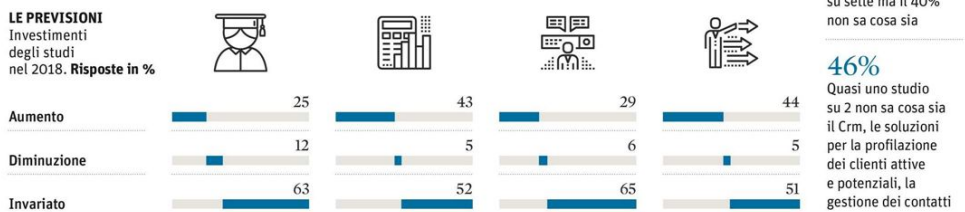
LA SPESA ANNUA
Investimenti in Ict negli studi professionali italiani nel 2017. Risposte in %



LE SOLUZIONI
Diffusione delle piattaforme negli studi italiani nel 2017. Risposte in %



LE PREVISIONI
Investimenti degli studi nel 2018. Risposte in %



Fonte: Osservatorio professionisti e innovazione digitale, Politecnico di Milano

COSA C'È IN ARRIVO
Le piattaforme che verranno introdotte in futuro negli studi

38%
La conservazione digitale dei documenti è nei prossimi piani di oltre un terzo degli studi

37%
Quasi 4 studi su 10 si doteranno della piattaforma per la fatturazione elettronica verso la Pa e le imprese (B2B)

17%
Non mancano i pionieri della business intelligence. Ci sta pensando uno studio su sette ma il 40% non sa cosa sia

46%
Quasi uno studio su 2 non sa cosa sia il Crm, le soluzioni per la profilazione dei clienti attivi e potenziali, la gestione dei contatti

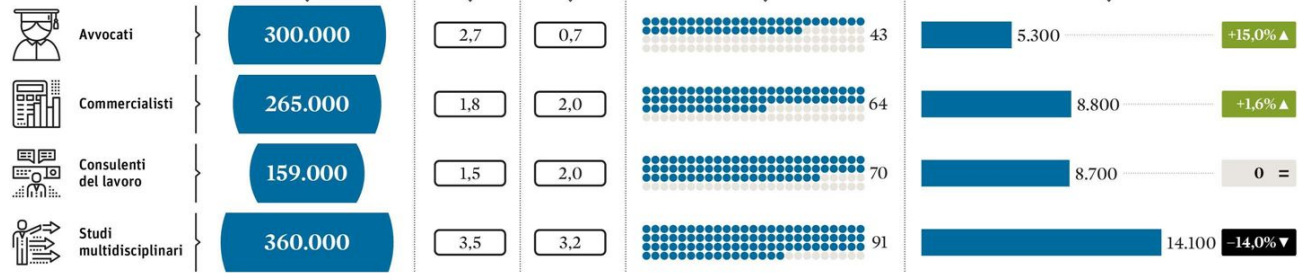


Peso: 1-4%, 5-50%



L'identikit dell'attività e la spesa in Ict

I NUMERI DEGLI STUDI Dati 2017 in Italia



INVESTIMENTI TOTALI
Stime 2017

1.172
milioni

PREVISIONI TOTALI
Stime 2018

1.217
milioni

Fonte: Osservatorio professionisti e innovazione digitale, Politecnico di Milano



Peso:1-4%,5-50%

Non profit, si riscrivono gli statuti dopo la riforma

Statuti da riscrivere per gli enti non profit che vogliono iscriversi al futuro Registro unico del Terzo settore. Il documento che fotografa il funzionamento delle organizzazioni dovrà essere aggiornato alle regole della riforma in corso, scegliendo con cura i settori di intervento (in base ai nuovi criteri alcune attività po-

trebbero diventare commerciali ai fini fiscali) e recependo le novità sul numero minimo di associati e sulla governance. Per gli enti con personalità giuridica serve l'intervento del notaio.

Melis e Sepio ▶ pagina 8

Terzo settore

VERSO IL REGISTRO UNICO

Le regole della riforma

Andranno recepiti il numero minimo di associati e le indicazioni sulla governance

Attività esclusive o principali

Attenzione al rapporto costi benefici: può scattare la commercialità a fini fiscali

Il non profit riscrive gli statuti

Per gli enti riconosciuti è necessario l'atto pubblico con l'intervento del notaio

**Valentina Melis
Gabriele Sepio**

Statuti da riscrivere per gli enti del terzo settore che vogliono iscriversi al nuovo Registro unico. La riforma impone un restyling non solo formale. Hanno un riflesso fiscale, ad esempio, le attività che l'organizzazione non profit indica come esclusive o principali: in base ai nuovi parametri fissati dall'articolo 79 del Codice del terzo settore, sul rapporto tra costi e corrispettivi, determinate attività potrebbero finire per essere considerate commerciali o potrebbero invece entrare nell'ambito della non commercialità. Si impone quindi una valutazione attenta (cioè basata su calcoli) nell'indicazione dei settori d'azione.

Lo statuto dovrà anche recepire le regole della riforma sul numero minimo di associati e sulla governance.

Per le associazioni e le fondazioni che vogliono ottenere la personalità giuridica, poi, il patrimonio minimo dovrà essere adeguato a nuove soglie (15 mila euro per le associazioni e 30 mila euro per le fondazioni).

Così, i componenti delle organizzazioni (e i loro consulenti), stanno ragionando sulla formulazione da dare al nuovo statuto, che

deve essere adottato entro il 3 febbraio 2019 (18 mesi dall'entrata in vigore del Codice del terzo settore, il 3 agosto 2017).

Il documento deve essere redatto in forma scritta. Può avere la forma di una scrittura privata (eventualmente registrata alle Entrate), o, per gli enti con personalità giuridica (e responsabilità limitata al patrimonio dell'organizzazione), serve l'atto pubblico, e quindi l'intervento del notaio.

Per alcune organizzazioni, la riforma ha previsto una forma semplificata di modifica dello statuto, con le modalità e con le maggioranze previste per le delibere dell'assemblea ordinaria (articolo 101, comma 2 del Codice), ferma restando la necessità dell'intervento del notaio ove si tratti di ente con personalità giuridica. È il caso delle oltre 48 mila organizzazioni di volontariato, delle associazioni di promozione sociale e dei 22.734 enti con la qualifica fiscale di Onlus, già iscritti nei registri oggi esistenti. Una consulenza per l'aggiornamento degli statuti, con costi variabili, può essere richiesta anche ai centri di servizio per il volontariato (Csv), 65 in tutta Italia.

Così, una fondazione del terzo settore che deve nominare un or-

gano di controllo (anche monocratico), per l'obbligo stabilito dall'articolo 30 del Codice, se ha la qualifica di Onlus, potrà adeguare lo statuto con maggioranze non qualificate tramite atto pubblico, trattandosi di ente con personalità giuridica.

Una Srl che voglia diventare impresa sociale e debba modificare l'oggetto sociale (inserendo una o più attività previste dall'articolo 2 del Dlgs 112/2017) e regolamentare nello statuto le modalità di coinvolgimento dei lavoratori, dovrà approvare le modifiche allo statuto con una delibera verbalizzata da un notaio.

Nessuna formalità, invece, è richiesta a una Onlus costituita in forma di associazione non riconosciuta che si iscriverà nella sezione «Altri enti» del Registro unico: se costituita con scrittura



Peso: 1-2%, 8-32%

privata non autenticata, potrà cambiare la denominazione, cambiare o integrare gli scopi sociali o individuare eventuali attività secondarie senza l'intervento notarile, fermo restando l'obbligo di registrare l'atto all'agenzia delle Entrate, pur senza pagare la relativa imposta (articolo 83, comma 2, del Dlgs 117/2017).

Il Codice del terzo settore ammette che l'atto costitutivo e lo statuto degli enti possano essere redatti in base a «modelli standard tipizzati, predisposti da reti associative e approvati dal ministero del Lavoro». È consigliabile, però, usare i modelli solo come punto di

partenza, da adattare poi alle esigenze dei singoli enti: «La standardizzazione - spiega Enrico Sironi, responsabile del settore propositivo del Consiglio nazionale del notariato - è il contrario del terzo settore, che è il regno dell'autonomia e della sussidiarietà, nel quale ciascun ente deve avere una struttura adeguata. Sulla revisione degli statuti - aggiunge - sconsiglierei il fai da te, anche perché le novità da recepire sono numerose e in vari ambiti, compresi il bilancio e i libri sociali».

VIA SEMPLIFICATA

Organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e Onlus possono varare le modifiche tramite assemblea ordinaria

Gli esempi

SCHEDE A CURA DI **Martina Manfredonia**



L'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

Una associazione di promozione sociale che vuole iscriversi nel Registro unico deve adeguarsi al numero di associati previsto dall'articolo 35 del Codice del terzo settore (almeno sette persone fisiche o almeno tre associazioni) e modificare lo statuto con la nomina dell'organo di controllo e del revisore legale, se sono superati i limiti economici e dimensionali previsti dagli articoli 30 e 31 del Codice

- Se l'Aps si è costituita prima del 3 agosto 2017, la modifica statutaria è possibile con delibera dell'assemblea ordinaria, con il supporto del notaio se in forma di associazione riconosciuta, purché avvenga entro 18 mesi (3 febbraio 2019). Se la modifica avviene successivamente saranno necessarie le maggioranze richieste per le modifiche statutarie

L'ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

Una organizzazione di volontariato che intende iscriversi nel Registro unico del terzo settore deve modificare la propria forma giuridica (se diversa da associazione), adeguarsi al numero di associati previsto dall'articolo 32 del Codice del terzo settore (almeno sette persone fisiche o tre Odv) e modificare lo statuto con la nomina dell'organo di controllo e del revisore legale, se sono superati i limiti previsti dagli articoli 30 e 31 del Codice

- Se l'organizzazione di volontariato si è costituita prima del 3 agosto 2017, la modifica statutaria è possibile con delibera dell'assemblea ordinaria, con il supporto del notaio, se riconosciuta, purché avvenga entro 18 mesi (3 febbraio 2019). Se la modifica avviene successivamente saranno necessarie le maggioranze richieste per le modifiche statutarie

LA FONDAZIONE

Una fondazione che intende iscriversi nel Registro unico deve modificare lo statuto prevedendo la nomina dell'organo di controllo (obbligatorio in base all'articolo 30 del Codice del terzo setto-

re), del revisore legale (se sono superati i limiti previsti dall'articolo 31 del Codice) e le norme sulla devoluzione del patrimonio (prima solo facoltative)

- Nel caso della fondazione, l'adeguamento dello statuto deve avvenire prima della richiesta di iscrizione al Registro unico e le modifiche devono essere adottate con atto pubblico, per cui è sempre richiesto l'intervento del notaio. Laddove si tratti di una fondazione Onlus, tali modifiche devono essere effettuate entro il 3 febbraio 2019

L'IMPRESA SOCIALE

Una Srl che intende iscriversi al Registro unico come impresa sociale deve modificare lo statuto inserendo una o più delle attività di interesse generale previste dall'articolo 2 del Dlgs 112/2017, l'assenza di scopo di lucro, le norme sul coinvolgimento di lavoratori e stakeholder e la nomina dell'organo di controllo

- Le modifiche sono deliberate dall'assemblea dei soci, il cui verbale deve essere redatto sempre dal notaio. Gli adeguamenti possono essere effettuati in qualsiasi momento, purché prima della richiesta di iscrizione al Registro unico come impresa sociale



Peso: 1-2%, 8-32%

**Over 50, ecco i lavori dove vince l'esperienza**

Largo ai profili «senior», dai capi progetto agli export manager, dai Cfo ai project engineering. Nove tra le maggiori agenzie per il lavoro sono alla ricerca di più di mille figure specializzate. Per questi annunci spesso l'aver superato la soglia dei 50 anni è un valore aggiunto e la carta vincente è l'esperienza.

Francesca Barbieri ► pagina 16

Lavoro & Carriere

OVER 50

Largo ai profili senior dai capi progetto agli export manager

Le offerte delle agenzie per il lavoro dove l'esperienza è la carta vincente

ACURADI

Francesca Barbieri

■ Responsabili vendite, tecnici informatici, manager delle risorse umane. E ancora: medici specializzati, Cfo, project engineer, export manager. Sono solo alcuni esempi dei profili al centro degli oltre mille annunci di lavoro per i quali l'esperienza è un requisito indispensabile. Per queste offerte - pubblicate nelle bacheche di 9 agenzie specializzate - spesso l'aver superato la soglia dei 40 o addirittura dei 50 anni rappresenta un valore aggiunto piuttosto che un handicap.

Il maggior numero di posizioni arriva da Gi Group, attraverso il

servizio «Hirevo» per la ricerca e selezione di profili specializzati. Tra i 430 annunci si spazia dagli esperti in produzione artigianale di scarpe ai tecnici per macchine a controllo numerico, passando per gli agenti con esperienza nelle vendite. «In un mercato che sempre di più si muove in direzione di innovazione e digitalizzazione - spiega Luca Cuneo, national recruitment manager di Gi Group - esistono comunque posizioni di produzione e vendita per le quali un solido bagaglio esperienziale è il principale driver dei bisogni aziendali».

L'agenzia Orienta segnala 200 posizioni per direttori commer-

ciali, capi progetto, sales account e sviluppatori web, ma anche per operai specializzati, chef e medici. «Gli over 50 hanno un peso positivo sulla ripresa dell'occupazione - dice Giuseppe Biazzo, ad di Orienta -



Peso: 1-1%, 16-46%



ta - in un anno c'è stato un aumento di oltre 300 mila assunzioni per questa fascia d'età secondo l'Istat. Va ricordato che con la riforma del lavoro del 2012 sono stati introdotti incentivi all'assunzione di over 50 che si applicano anche nel 2018. Per chi recluta disoccupati da almeno 12 mesi ci sono sconti per il 50% dei contributi Inps e Inail sia per le assunzioni a tempo determinato sia per quelle a termine».

Ricco di figure è il carnet proposto da Adecco: si va dall'area manager al capo contabile, dal disegnatore meccanico all'ingegnere chimico, con sedi di lavoro in Lombardia in oltre un caso su tre (su un totale di 150 posti).

Per Umama 120 possibilità rivolte a key account con esperienza in diversi settori (metalmecanico, commercio, logistica, servizi) e area manager, project director, sa-

les specialist, sistemisti senior e quality manager. «Un'attenzione alla formazione continua è essenziale per affrontare il nuovo approccio al lavoro richiesto dalla trasformazione digitale - precisa la presidente Maria Raffaella Caprioglio - e per questo supportiamo la valorizzazione di queste risorse attraverso processi di bilancio delle competenze e reskilling».

Manpower, che propone corsi gratuiti di formazione sia a giovani sia ad adulti disoccupati, segnala 80 posizioni aperte da Experis, la talent company focalizzata sul recruiting di top e middle management, come cad designer, It architect e data scientist.

Da Seltis, società di ricerca e selezione di Openjobmetis, si evidenzia inoltre che «il mercato dei senior da qualche anno è particolarmente attivo - dice il sales di-

rector Alexis Sottocorno - nel manifatturiero, per moda & luxury e nel retail». Segnali positivi anche da Easy Hunters: «Nel 2018 - spiega la managing director Francesca Contardi - registriamo un aumento di richieste di profili con almeno 10 anni di esperienza. Al momento stiamo cercando 15 professionisti tra Lombardia, Lazio e Veneto, con retribuzioni annue tra i 40 e i 100 mila euro».

Sono 20 infine le posizioni indicate da Hunters Group per consulenti finanziari e private banker, e 9 i profili altamente specializzati di Assioma (come export manager e responsabile finanza e controllo). «Know how consolidato e maturità personale - conclude Carmen Pianelli di Assioma - sono sempre più necessarie alle aziende per raggiungere i risultati in tempi brevi».

1.054 POSTI

150 POSTI

Adecco

FIGURE CERCATE: varie figure, tra cui area manager, capo contabile, controller, disegnatore meccanico, engineering project manager, esperto software gestionali / Crp, Hw designer, ingegnere chimico, elettronico, meccanico, mobile developer

CONTRATTI: somministrazione a tempo det. e indet., assunzione diretta da parte dell'azienda

SEDI: 35% in Lombardia, 15% in Emilia R., 15% in Veneto, 10% nel Lazio

9 POSTI

Assioma

FIGURE CERCATE: responsabile amministrazione, finanza e controllo, finance accountant manager, production manager, project engineer, senior process engineer, export manager, direttore hr, senior buyer, direttore commerciale

CONTRATTI: tempo determinato e indeterminato

RETRIBUZIONI ANNUE LORDE: 60 mila - 100 mila euro
SEDI: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Umbria e Lazio

15 POSTI

Easy Hunters

FIGURE CERCATE: business unit manager, sales controller, addetto paghe, procurement manager, area specialist security, contabile, tecnico agrario, hr manager, sales account outbound & field, area manager Uca, addetto acquisti Cina

CONTRATTI: prevalentemente a t. indet. con stipendi annui lordi dai 40 mila ai 100 mila euro

SEDI: Lombardia (Milano, Como, Bergamo), Roma, Vicenza, Latina

430 POSTI

Gi Group

FIGURE CERCATE: 40 esperti in produzione leathers goods in Toscana; 40 esperti in shoes manufacturing tra Marche, Toscana e Veneto, 90 addetti per macchine a controllo numerico tra Lombardia, Emilia e Piemonte, 60 esperti in saldatura, 100 agenti per vendita di prodotti, 100 agenti in attività finanziaria su tutto il territorio

CONTRATTI: in prevalenza a t. indeterminato (80%) con stipendi annui lordi tra 28 mila e 45 mila euro

20 POSTI

Hunters Group

FIGURE CERCATE: consulenti finanziari e private banker

CONTRATTI: inquadramento a partita Iva, con possibilità di guadagno in base al volume d'affare generato

SEDI: Milano

80 POSTI

Experis

FIGURE CERCATE: engineering: cad designer, firmware engineer e project manager. It: It architect, It manager e data scientist

CONTRATTI: professionali / con seniority: contratti a tempo determinato e indeterminato. Per chi non può contare sulla seniority, Experis offre l'opportunità di partecipare ai percorsi formativi ad accesso gratuito di Experis Academy

200 POSTI

Orienta

FIGURE CERCATE: direttori commerciali, sales account, programmatori e sviluppatori web, hr manager; contabili, addetto ufficio gare, business analyst, operatori fiscali; geometri, controller, capi progetto, product manager, progettisti meccanici; saldatori, operai specializzati, responsabili produzione e qualità, chef, medici

CONTRATTI: t. det e t. indeterminato

SEDI: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia R., Marche, Toscana, Lazio e Umbria

30 POSTI

Seltis

FIGURE CERCATE: varie figure tra cui responsabile vendite arredamento, supervisor produzione terzisti pelletteria, medico del lavoro, project quality engineer, ingegnere meccanico, customer service engineer, tecnico commerciale automotive, sales & marketing manager, controller, cfo, quality manager

CONTRATTI: t. indet. con Ral tra 50 e 90 mila euro

SEDI: Milano, Varese, Lecco, Brescia, Torino, Alessandria, Roma, Firenze, Pisa

120 POSTI

Umama

FIGURE CERCATE: key account, area manager, project director, sales specialist, project manager director, sistemista senior, special digital manufacturing, quality manager, responsabile commerciale Italia ed estero

CONTRATTI: somministrazione tempo determinato e indeterminato, assunzione diretta in azienda

SEDI: tutto il territorio nazionale, con prevalenza Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia

Peso: 1-1%, 16-46%

ASSUNZIONI AGEVOLATE. SGRAVI CONTRIBUTIVI, NEET E SUD

I bonus giovani raddoppiano: gli incentivi si possono cumulare

Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta > pagina 32

Norme e tributi

Assunzioni agevolate. Nelle circolari Inps 48 e 49 le istruzioni per la verifica dei requisiti che consentono di cumulare gli incentivi

I bonus giovani vanno al raddoppio

Lo sgravio contributivo si somma con gli sconti «Neet» (fino a 29 anni) e «Sud» (under 35)

PAGINA A CURA DI

Ornella Lacqua**Alessandro Rota Porta**

■ Sfruttare al massimo i risparmi contributivi legati ai bonus per le assunzioni, cumulando l'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2018 con altri incentivi è possibile per le aziende, ma verificando accuratamente i requisiti di accesso e le condizioni fissate per ciascuna misura. Con le circolari 48 e 49 del 2018, l'Inps ha diffuso le istruzioni su come cumulare gli incentivi «occupazione Neet» e «occupazione Mezzogiorno» (istituiti dai decreti direttoriali Anpal del 2 gennaio 2018) con l'esonero riferito all'occupazione giovanile stabile previsto dall'articolo 1, commi 100 e seguenti della legge 205/2017 (le istruzioni per questo incentivo sono invece contenute nella circolare Inps 40/2018). Per cumulare i diversi bonus, innanzitutto, è necessario rispettare i presupposti che legittimano l'uso delle singole agevolazioni.

L'esonero contributivo per l'assunzione di giovani introdotto dalla legge di Bilancio 2018 è rivolto, per quest'anno, agli under 35 che non abbiano avuto precedenti rapporti di

lavoro a tempo indeterminato. Consiste in una riduzione del 50% dei contributi dovuti, fino al limite di 3mila euro all'anno, per assunzioni o trasformazioni di rapporti a termine avvenute nel 2018.

Il bonus per i «Neet» e il «bonus Sud» consistono nell'esonero totale dei contributi dovuti dal datore, esclusi i premi e i contributi Inail, per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2018, fino a un importo massimo di 8.060 euro all'anno, riparametrato e applicato su base mensile per un ammontare di 671,66 euro.

Il datore di lavoro che soddisferà tutte le condizioni previste potrà sommare all'incentivo strutturale della legge di Bilancio 2018, la parte residua dei bonus Neet e Sud (validi per 12 mesi e nei limiti delle risorse stanziolate), fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore stesso e fino a 8.060 euro su base annua per lavoratore assunto.

La cumulabilità è prevista poiché i bonus «Neet» e «Sud» sono strumenti introdotti dopo l'entrata in vigore della legge 205/2017 e non scatta dunque il blocco che la stessa norma prevede nei confronti di altri bene-

fici precedentemente in vigore.

Quanto al mix tra l'agevolazione della legge 205/2017 e quella riferita ai «Neet», è l'articolo 8 del decreto direttoriale 3/2018 a prevederne il cumulo: l'incentivo spetta per l'assunzione di soggetti aderenti al programma Garanzia giovani, di età compresa tra 16 e 29 anni, non inseriti in un percorso di studi o formazione.

Per ottenere la cumulabilità con il bonus Sud, l'assunzione deve riguardare persone disoccupate in base all'articolo 19 del Dlgs 150/2015, ossia soggetti privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro (articolo 13 del medesimo decreto), la propria immediata disponibilità a svolgere un'attività lavorativa e a partecipare alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Se invece il lavoratore (alla data di assunzione) ha un'età compresa tra 16 e i 34 anni (intesi come 34 anni e 364 giorni), per l'accesso al beneficio è sufficiente che risulti disoccupato. L'incentivo per l'occupazione nel Mezzogiorno spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svol-

ga in una regione «meno sviluppata» o «in transizione» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia oppure Abruzzo, Molise e Sardegna), indipendentemente dalla residenza del lavoratore e dalla sede legale del datore di lavoro.

In entrambi i casi di cumulo con l'esonero contributivo previsto dalla legge di Bilancio 2018, le circolari Inps stabiliscono che il tetto massimo di esonero agevolabile per l'agevolazione Neet o Sud è pari a 5.060 euro, ottenuti da 8.060 euro totali per i due strumenti, cui va sottratto l'importo massimo di 3mila euro riconoscibile per l'esonero previsto dalla legge di Bilancio (si vedano gli esempi a lato).

Sia con il bonus «Neet», sia con il bonus «Sud», sono agevolati anche i contratti di apprendistato professionalizzante (limitatamente al periodo formativo) ma - in tutte le casistiche qui descritte - vanno osservate le precisazioni in materia di aiuti di Stato, esplicitate al punto 7, delle circolari Inps 48/2018 e 49/2018.

Infine, tutti i bonus citati non hanno riflessi sui premi e contributi Inail, che sono esclusi dalle agevolazioni.

IL RISPARMIO MASSIMO

La minor spesa arriva fino a 8.060 euro all'anno sommando i 3mila euro per il 2018 con 5.060 euro degli altri due strumenti



Peso: 1-1%, 32-31%

Gli esempi

Quali incentivi si possono cumulare per l'assunzione di diverse tipologie di lavoratori

	IL CASO	LA SOLUZIONE
ESONERO 2018 E BONUS NEET 	Un'azienda vuole assumere a tempo indeterminato un giovane di 27 anni aderente al programma Garanzia giovani che non è mai stato occupato a tempo indeterminato. Può fruire dell'esonero contributivo 2018 e del bonus riferito ai Neet?	Sì. I due incentivi sono cumulabili. L'incentivo «occupazione Neet» è fruibile per la parte residua, fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi premi e contributi Inail) nel limite di 8.060 euro su base annua
ESONERO 2018 E BONUS SUD 	Un'azienda con sede in Calabria vuole assumere a tempo indeterminato un soggetto di 33 anni, disoccupato da oltre sei mesi. Considerando che il soggetto non è mai stato titolare di un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, il datore può usufruire dell'esonero contributivo per i giovani e del bonus Sud?	Sì. L'assunzione secondo le regole della legge di Bilancio 2018 consente al datore di accedere anche al bonus Sud. Quest'ultimo è fruibile per la parte residua, fino al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, sempre esclusi premi e contributi Inail, nel limite di 8.060 euro su base annua
APPRENDISTATO E BONUS NEET 	Un'azienda vuole instaurare un rapporto di apprendistato professionalizzante con una persona di 28 anni, iscritta a Garanzia giovani. È possibile cumulare le agevolazioni contributive previste per l'apprendistato con il bonus «Neet»?	Sì. Il bonus «Neet» può essere riconosciuto per l'apprendistato professionalizzante, solo durante il periodo formativo. Se il rapporto di apprendistato ha una durata di 12 mesi o superiore, la misura dell'incentivo è quella prevista per i rapporti a tempo indeterminato
APPRENDISTATO E BONUS SUD 	Un'azienda con sede operativa in Molise vuole assumere un giovane di 20 anni, disoccupato, con un contratto di apprendistato professionalizzante. L'azienda vorrebbe fruire delle agevolazioni contributive legate all'apprendistato e del bonus Sud. È possibile?	Sì, il bonus Sud può essere riconosciuto anche in caso di instaurazione di un rapporto di apprendistato professionalizzante, con applicazione solo per il periodo formativo. Se il rapporto di apprendistato ha durata pari o superiore a 12 mesi, la misura dell'incentivo corrisponde a quella per i rapporti a tempo indeterminato



Peso: 1-1%, 32-31%

Norme e tributi

Regioni ed enti locali. Su progressioni e premi le obiezioni del Mef

Il contratto inciampa sulla retroattività delle promozioni

Il governo chiede di rivedere la decorrenza

Gianni Trovati

■ Sono ancora le promozioni a far inciampare l'ipotesi di contratto di Regioni ed enti locali.

Nelle «osservazioni» di ministero dell'Economia e Funzione pubblica che martedì hanno accompagnato il via libera del consiglio dei ministri (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 aprile) è finita nel mirino la retroattività lunga prevista dal nuovo contratto per le progressioni economiche. Nessuna obiezione, invece, sugli aumenti tabellari, che «risultano contenuti entro i limiti delle risorse determinate nell'atto di indirizzo».

La decorrenza delle promozioni è al centro di un lungo dibattito fra l'Aran e la Ragioneria generale. L'ipotesi di contratto firmata a febbraio prova a risolverla (articoli 16 e 68) prevedendo che i benefici economici prodotti dalle progressioni economiche orizzontali (quelle che aumentano la busta paga ma non cambiano l'inquadramento) decorrano dal momento della sottoscrizione del contratto. I ministeri premo-

no invece per una retroattività più breve, che si fermi al 1° gennaio dell'anno in cui arriva al traguardo il procedimento della progressione. Tradotto, significa per esempio che per una promozione che viene completata a febbraio del 2019 l'aumento dovrebbe decorrere dal mese prima, e non dal 2018, cioè dalla firma dei nuovi contratti integrativi.

Con la retroattività lunga, ragionano però Economia e Funzione pubblica, rischiano di essere cancellati ufficialmente gli obiettivi di «meritocrazia e selettività» che da anni le norme imporrebbero alle progressioni economiche, che dovrebbero «valorizzare le capacità reali dei dipendenti, selezionati in base alle loro effettive conoscenze evitando di considerare la mera anzianità di servizio e altri riconoscimenti puramente formali». Obiettivi impossibili da raggiungere se gli aumenti possono tornare indietro fino al momento della sottoscrizione degli integrativi, quando «non sono noti i vin-

citori della procedura».

L'inghippo secondo i ministeri potrebbe produrre poi «effetti onerosi derivanti anche dall'eventuale contenzioso» che si accenderebbe nell'incertezza delle regole. E per evitare il rischio, il governo indica due alternative: una clausola di salvaguardia che limiti la novità alle progressioni regolate dagli integrativi che arriveranno in seguito al nuovo contratto nazionale, oppure che la riservi ai casi in cui le risorse collegate alle progressioni non siano già state utilizzate per finanziare altri istituti contrattuali. Il governo, insomma, non sembrerebbe chiudere del tutto la porta alla retroattività lunga, anche se il richiamo al «consolidato orientamento» contrario e la sottolineatura che il meccanismo «non sembra pienamente in linea con le norme» non fanno presagire una strada semplice. Servono però almeno le clausole di salvaguardia, e la palla sul tema ripassa ad Aran e comitato di settore.

Sempre in fatto di promozioni,

resta aperto il problema il problema degli aumenti delle indennità previsti dal nuovo contratto, che si incrociano male con il divieto di far crescere il fondo integrativo oltre ai livelli del 2016 fissato dall'articolo 23, comma 2 del Testo unico del pubblico impiego. Nel caso degli statali la questione è stata affrontata con una dichiarazione congiunta che esclude gli aumenti nazionali dalla base di calcolo per rispettare il tetto al 2016, ma nel contratto degli enti locali la dichiarazione non c'è.

C'è invece quella sull'esclusione dal vincolo per gli incentivi alle funzioni tecniche. Ma sul punto, rimarca il governo, bisogna aspettare le decisioni della Corte dei conti a sezioni Riunite.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

L'ALTRA INCOGNITA

Sull'esclusione dai tetti di spesa degli incentivi previsti per le funzioni tecniche bisogna attendere il verdetto della Corte dei conti

In discussione



01 | LA PROPOSTA

L'ipotesi di nuovo contratto nazionale per il personale delle funzioni locali prevede la decorrenza delle progressioni economiche orizzontali dalla data di sottoscrizione del contratto integrativo

02 | L'OBIEZIONE

Il ministero dell'Economia e il dipartimento della Funzione pubblica sostengono che per un «orientamento consolidato» la decorrenza della posizione

economica va fissata al 1° gennaio dell'anno in cui si conclude il procedimento

03 | LE CLAUSOLE

Nelle osservazioni all'ipotesi di nuovo contratto i ministeri chiedono almeno di prevedere una clausola di salvaguardia che limiti il meccanismo alle progressioni attuate in base ai futuri integrativi oppure ai casi in cui le risorse correlate alle progressioni non siano state utilizzate per altri istituti



Peso: 19%

Lavoro e produttività, prima emergenza

Giuseppe Travaglini*

Il terremoto delle elezioni del 4 marzo ha aperto la questione della successione a Palazzo Chigi. E ha riportato in primo piano il tema della politica economica e della tenuta dei conti pubblici. Per ora le forze politiche uscite vincenti dal confronto elettorale si sono limitate a confermare le promesse fatte, come l'abolizione della Fomero ed il reddito di cittadinanza, sebbene il disegno delle riforme sia ancora preliminare e senza un vero costrutto. I costi dei cambiamenti sono molto elevati e difficilmente stimabili, e richiederanno nella fase di attuazione (se ci sarà) garanzie di copertura da aggiungere a quelle già in essere per le clausole di salvaguardia come l'Iva. La loro realizzabilità resta perciò un'incognita, ed errori di manovra rischiano di pesare sulla credibilità italiana e sulla sua affidabilità internazionale. Che va naturalmente oltre i confini dell'euro.

L'indirizzo prevalente di M5S e Lega è la redistribuzione del reddito attraverso l'ennesima riformulazione dell'impalcatura pensionistica e la novità del reddito di cittadinanza in qual-

che forma articolato. Misure di sostegno, certo. E di redistribuzione a favore dei ceti più deboli. Che però non risolvono la questione centrale della mancata crescita degli ultimi tre decenni aggravatasi con la crisi del 2008. E che perciò riaprono, sebbene in altra veste, la questione di quanto gli interventi redistributivi di breve periodo possano da soli animare lo sviluppo economico. In fondo, una critica che già aveva riguardato gli 80 euro di Renzi, tesoreggiati dalle famiglie piuttosto che spesi sostenendo la domanda. E che non risolve le questioni della disoccupazione giovanile e del Sud, dove le sacche di povertà si ampliano mentre si impoverisce il terreno produttivo dell'industria e dei servizi.

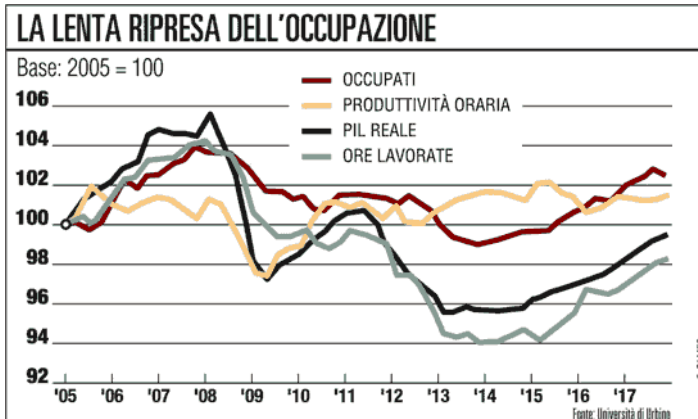
Una terza questione posta da M5S e Lega sembra più incentrata sui temi della produttività e dell'occupazione. Riguarda il Jobs act con la decontribuzione del costo del lavoro. Le posizioni vanno dalla estrema cancellazione dei dispositivi vigenti alla cosiddetta manutenzione. La flessibilizzazione del mercato del lavoro senza un'adeguata spinta al rinnovamento produttivo delle imprese, al mutamento della

specializzazione, alla riorganizzazione dei sistemi industriali e dei servizi e all'innovazione, può avere l'effetto inatteso e perverso di disincentivare le imprese a investire e innovare, indebolendo il mercato del lavoro e la crescita. Questo sembra essere il percorso seguito dall'Italia negli ultimi anni. Dalle linee di tendenza emerge che l'occupazione italiana è tornata a crescere dalla fine del 2013, ma attualmente resta inferiore al livello pre-crisi di circa 340mila unità. Questa crescita è il risultato di tre diversi contributi: la decontribuzione (ormai terminata), il Jobs act, e quello che si sarebbe avuto a legislazione immutata.

I dati mostrano che le ore lavorate sono ben al di sotto del livello pre-crisi, e quindi la crescita occupazionale sconta una caduta delle ore lavorate per occupato. In altri termini, se aumentano il numero degli occupati è altrettanto vero che si riduce il tempo di lavoro, e tale ridimensionamento incide negativamente sui salari di fatto e le retribuzioni. Questo mutamento si è accompagnato con la retrocessione degli investimenti che registrano la caduta più ampia tra le variabili analizza-

te nel grafico, con una ripresa decisa solo a partire dal 2017 per l'impatto di Industria 4.0. E con la stagnazione della produttività che mostra variazioni positive solo tra il 2013 e il 2015 quando il monte ore lavorate decresce più velocemente della caduta del Pil. Per un effetto statistico, non per una ripresa effettiva della crescita. L'insieme di queste debolezze si è riflesso sul Pil che resta ancora 4 punti percentuali al di sotto del livello pre-crisi. Il futuro governo si trova di fronte ad un bivio. Da un lato le misure di redistribuzione per contrastare disuguaglianza e povertà. Dall'altro gli interventi per la riqualificazione del sistema produttivo e il riassetto del mercato del lavoro. Anodare i due capi non sarà facile. Ma immaginare che sia possibile relegare i temi dello sviluppo e della produttività negli ultimi fogli dell'agenda politica significherebbe indebolire ulteriormente l'economia italiana, mettendo a repentaglio la stabilità economica e le stesse politiche di redistribuzione.

* Ordinario di Politica Economica-Università di Urbino Carlo Bo



Peso: 26%

VERSO LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2018/3 Nuovi modelli per gli autonomi

Spese di trasferta con distinguo

Integralmente deducibili gli importi riaddebitati ai clienti

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Nuova deducibilità delle spese per la partecipazione a convegni e congressi e nuova gestione delle spese per alberghi e somministrazioni di alimenti e bevande addebitate al cliente costituiscono le principali novità della dichiarazione dei redditi dei lavoratori autonomi.

Le novità in oggetto si riflettono nella modulistica della dichiarazione dei liberi professionisti in forma individuale e in quella degli studi associati e delle associazioni professionali. Le modalità scelte per la gestione delle suddette novità nella determinazione dei redditi di lavoro autonomo sono pressoché identiche per i due modelli dichiarativi: Redditi 2018PF e Redditi 2018SP.

Oltre alle suddette novità, nei modelli di dichiarazione dei redditi di lavoro autonomo prodotti nel 2017, trova collocazione anche la nuova deduzione nel limite di 5 mila euro su base annua per le spese di riqualificazione degli studi professionali.

Spese di trasferta riaddebitate al cliente. Grazie all'intervento normativo operato dall'articolo 8 della legge n. 81/2017 (c.d. Jobs act del lavoro autonomo) il regime fiscale dei rimborsi spese addebitati dai liberi professionisti ai loro clienti si è modificato. Secondo la conseguente formulazione dell'articolo 54, comma 5, del Tuir ora le spese di vitto e alloggio sostenute dal libero professionista sono soggette a un doppio limite di deducibilità: un primo limite, di carattere assoluto, che prevede che tali spese siano deducibili unicamente per il 75% del loro costo mentre l'altro limite, di tipo relativo, prevede che la quota deducibile di tali spese non deve

essere superiore al 2% dei compensi percepiti nel periodo d'imposta.

Per effetto dell'intervento di cui alla citata legge n. 81/2017, le spese di vitto e di alloggio sostenute dal professionista in esecuzione di uno specifico incarico, e che vengono poi riaddebitate analiticamente al cliente, non sono soggette alle suddette limitazioni ma sono integralmente deducibili dal reddito di lavoro autonomo.

Per gestire tale novità normativa all'interno del quadro RE delle persone fisiche e in quello delle associazioni professionali e degli studi associati, occorre seguire le seguenti modalità di compilazione: nella colonna 2 del rigo RE15 di entrambi i modelli dichiarativi dovranno essere indicate le spese relative a prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande sostenute dal professionista per l'esecuzione di un incarico e riaddebitate analiticamente al committente. Tali spese, si legge nelle istruzioni alla compilazione dei quadri dei due dichiarativi, non saranno soggette ai limiti di deducibilità previste per le altre spese di tale specie (75% nel limite del 2% dei compensi) che verranno invece indicate nella colonna 1 del medesimo rigo RE15.

Spese per la formazione professionale. Nei quadri RE dei modelli dichiarativi fanno il loro debutto anche le nuove disposizioni in materia di deducibilità delle spese di formazione professionale nel limite annuo di 10 mila euro. Tale novità sostituisce il vecchio regime di deducibilità limitata al 50% di tali spese grazie alle modifiche apportate al comma 9 dell'articolo 54 del Tuir dalla già ricordata legge n. 81 del 2017.

Con decorrenza dal 1° gen-

naio 2017 le spese di formazione dei liberi professionisti sono dunque integralmente deducibili nel limite annuo di 10 mila euro, da imputare a ciascun socio o associato nel caso di esercizio congiunto dell'attività professionale. All'interno del novero delle spese deducibili entro tale limite vi sono sia il costo della partecipazione all'evento formativo, sia le eventuali spese sostenute per il viaggio e il soggiorno.

Per gestire le nuove modalità di deduzione dei costi della formazione professionale i modelli dichiarativi delle persone fisiche e delle società di persone hanno adottato la seguente operatività: nel rigo RE17, colonna 1, va indicato il 75% delle spese relative a prestazioni alberghiere e a somministrazioni di alimenti e bevande sostenute per la partecipazione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale, nonché a convegni e a congressi. Tali spese infatti, tenuto conto della loro specifica natura, verranno assoggettate al limite relativo di deducibilità previsto dal quinto comma dell'articolo 54 ma non a quello assoluto (nel limite del 2% dei compensi).

Nella colonna 2 del medesimo rigo RE17 verranno invece inserite le spese di iscrizione a master e a corsi di formazione o di aggiornamento professionale nonché le spese di iscrizione a convegni e congressi, comprese quelle di viaggio e soggiorno non indicate in colonna 1. Ovviamente la somma complessiva degli importi indicati nelle due colonne del rigo RE17 non potrà superare il



Peso: 71%

limite annuo di deducibilità pari a 10 mila euro.

Le spese per la certificazione delle competenze professionali. Tra le altre novità introdotte alla determinazione del reddito di lavoro autonomo dalla legge n. 81 del 2017 figura anche la c.d. deducibilità dei costi sostenuti dai professionisti per la certificazione delle loro competenze.

Si tratta nello specifico della possibilità di dedurre integralmente dal reddito di lavoro autonomo, nel limite su base annua di 5 mila euro, le spese sostenute per i servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, mirate a sbocchi

occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, erogate da organismi accreditati dalle vigenti disposizioni in materia.

Anche tali spese vengono gestite nei dichiarativi 2018 all'interno del rigo RE17. Nello specifico in colonna 3 di detto rigo dovranno essere indicati gli importi deducibili delle spese sostenute per i suddetti servizi personalizzati di certificazione delle competenze, orientamento, ricerca e sostegno all'auto-imprenditorialità, mirate a sbocchi occupazionali effettivamente esistenti e appropriati in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, erogati dagli organi-

smi accreditati ai sensi della disciplina vigente. Tali spese sono integralmente deducibili entro il limite annuo di 5 mila euro che, al pari delle spese per la formazione professionale deve essere individuato sulla base del singolo professionista nel caso lo stesso facesse parte di una più ampia struttura aggregativa.

© Riproduzione riservata

Le novità per il lavoro autonomo

Persone fisiche - Quadro RE Redditi 2018 PF

Spese per alberghi e somministrazione alimenti e bevande	Inserite due nuove colonne nel rigo RE15 per distinguere le spese non analiticamente addebitate al committente da quelle addebitate analiticamente
Spese per formazione professionale	Le nuove modalità di deduzione integrale nel limite di euro 10 mila vengono gestite nel rigo RE17
Redditi di lavoro autonomo prodotti all'estero	Nel rigo RE21 inserita nuova colonna per gestire i regimi agevolati ex legge 238/2010 e Dlgs 147/2015

Associazioni professionali e studi associati - Quadro RE Redditi 2018 SP

Spese per alberghi e somministrazione alimenti e bevande	Nel rigo RE15 inserite due nuove colonne per gestire le spese non analiticamente addebitate al committente da quelle addebitate analiticamente
Spese per formazione professionale	Nel rigo RE17 sono gestite le nuove modalità di deduzione integrale delle spese di formazione sostenute nel 2017 nel limite di euro 10 mila per socio o associato



Peso:71%

Nel piano triennale delle politiche attive i livelli essenziali che i Cpi devono erogare

Tempi certi per il collocamento

Dalla dichiarazione di disponibilità 90 giorni per il patto

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Il nuovo collocamento muove lentamente i passi. A distanza di tre anni dalla riforma (dlgs n. 150/2015), l'Anpal ha fissato in 90 giorni il termine entro cui i centri per l'impiego devono convocare i lavoratori per la stipula del patto di servizio personalizzato. A prevederlo è il dm n. 4/2018 che, tra l'altro, fissa i livelli essenziali dei servizi da erogare a cittadini e imprese.

Servizi per il lavoro. Un tempo, chi era alla ricerca di un lavoro (disoccupati) o di manodopera (datori di lavoro), si rivolgeva al «collocamento»: uffici dislocati in ogni comune con compito, appunto, di registrare (iscrivere in «liste») chi offriva o chiedeva lavoro. Oggi non è più così: a disposizione di chi cerca lavoro o manodopera c'è la «Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro» con funzioni e compiti ben oltre la semplice annotazione e registrazione di chi offre e domanda lavoro. Anche le strutture sono cambiate. Agli uffici di collocamento, rigorosamente statali perché esclusivamente pubblica era ritenuta la funzione di gestione del lavoro, è subentrata una struttura della Rete costituita da soggetti pubblici e privati: Anpal, cui è affidato la regia (il coordinamento); l'Inps (per le competenze su incentivi all'assunzione e prestazioni di disoccupazione); l'Inail (per le competenze su reinserimento o integrazione delle persone disabili al lavoro); le Agenzie per il lavoro (le ex agenzie di lavoro interinale); i fondi interprofessionali (per le iniziative di formazione); l'Isfol; Italia Lavoro Spa; le camere di commercio; le scuole (istituti di secondo

grado e università); e, infine, non per importanza, le strutture regionali le quali, tra l'altro, devono garantire l'esistenza e la funzionalità di uffici territoriali aperti al pubblico denominati «Centri Per l'Impiego» (in sigla Cpi).

Centri per l'impiego.

I Cpi sono vitali per l'erogazione dei tanti servizi, che vanno sotto il nome di «politiche attive», rivolti tanto ai cittadini/lavoratori quanto alle imprese (si veda tabella). Una persona che ha perso lavoro ed è alla ricerca di un nuovo impiego, per esempio, è al centro per l'impiego che deve rivolgersi. A sua volta, il Cpi la indirizzerà verso un percorso di servizi e di misure che la aiuteranno a trovare un'occupazione. La costruzione di tale percorso si basa sulla definizione del profilo personale di occupabilità (c.d. profilazione o profiling), che misura la distanza della persona dal mercato del lavoro e ne identifica le caratteristiche, collegandole ai bisogni del mercato del lavoro. In base alla profilazione, il Cpi può rilasciare alle persone un assegno di ricollocazione, cioè una somma da utilizzare presso il Cpi o Agenzie private, per acquistare ulteriori servizi per la ricerca del nuovo lavoro. Le misure e i servizi erogati dai Cpi sono, tra l'altro: orientamento; avviamento a corsi di formazione per qualificazione e riqualificazione professionale; promozione di tirocini; gestione di incentivi al lavoro autonomo.

Uffici nuovi, procedura nuova. Parallelamente alla riforma degli uffici c'è stata anche la riforma delle procedure di accesso e di fruizione dei servizi. Un tempo, chi era disoccupato e cercava un lavoro si recava all'ufficio di collocamento e qui, dichia-

rato il suo stato di disoccupato, veniva iscritto in una graduatoria che dipendeva da diverse circostanze e dal tipo di mestiere che sapeva fare. Poi, quando un'azienda faceva richiesta di manodopera (un tempo era anche obbligatorio fare assunzioni dal collocamento), l'ufficio procedeva a occupare i lavoratori in base all'ordine delle liste. Oggi non è più così; la persona disoccupata che cerca un lavoro ha un percorso davanti a sé che prevede almeno:

a) la dichiarazione della propria disponibilità al lavoro (Did);

b) la sua «profilazione», operata dal Cpi sulla base della Did;

c) la sottoscrizione di un «Patto di servizio», con il Cpi.

Dichiarazione disponibilità al lavoro. Chi è disoccupato deve innanzitutto dichiarare la propria disponibilità al lavoro (Did): essere privo d'impiego e aver reso la Did sono le condizioni che determinano formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione. La Did può essere resa anche prima di divenire disoccupato, cioè dalle persone a rischio di disoccupazione: lavoratori dipendenti che hanno ricevuto la comunicazione di licenziamento (in tal caso può essere resa durante il periodo di preavviso). A regime, la Did andrà resa esclusivamente dal portale Anpal; nelle more è possibile farlo:

- sul portale Anpal (con o senza Pin Inps);
- sui portali regionali, se previsto;
- recandosi personalmente



te presso il Cpi.

Chi ha diritto e chiede un'indennità di disoccupazione (Naspi, Dis-Coll) non deve rendere la Did, perché la presentazione all'Inps della relativa domanda equivale anche alla Did.

La profilazione. Sotto tale nome c'è l'insieme di tecniche e procedure che l'Anpal utilizza per conoscere in via approfondita chi sono i beneficiari delle politiche attive (cioè i disoccupati), sulla base dei dati e informazioni inserite dall'utente con la Did. Un software calcola il livello di svantaggio con valori compresi tra 0 e 1: a una persona con valore 0,1 è facilmente collocabile nel mercato del lavoro; chi ha un valore 1 ha un grado più elevato di difficoltà nel collocamento. Il valore della profilazione è aggiornato ogni 90 giorni.

Patto di servizio personalizzato. Al fine di confer-

mare lo stato di disoccupazione i lavoratori i devono contattare il Cpi entro 30 giorni dalla Did (il termine è di 15 giorni se sono beneficiari di Naspi o Dis-Coll). Decorso inutilmente il termine, sono i Cpi ad attivarsi e a convocare il lavoratore entro 90 giorni dalla disoccupazione (cioè nei successivi 60 giorni). Il secondo incontro è allo scopo di stipulare il «patto di servizio personalizzato» che prevede, tra l'altro, l'individuazione del responsabile del Cpi e la definizione del profilo di occupabilità del lavoratore. Quest'ultimo deve dichiarare la disponibilità a: a) partecipare a iniziative e laboratori per il rafforzamento delle competenze nella ricerca attiva di lavoro quali, ad esempio, la stesura del curriculum vitae e la preparazione per sostenere colloqui di lavoro o altra iniziativa di orientamento; b)

partecipare a iniziative formative o di riqualificazione o altra iniziativa di politica attiva; c) accettare congrue offerte di lavoro.

E se il Cpi non convoca il lavoratore? Allora, trascorsi i 60 giorni dalla Did, il disoccupato ha diritto a richiedere all'Anpal, tramite posta elettronica, le credenziali personalizzate per l'accesso diretto alla procedura telematica di profilazione al fine di ottenere l'assegno di ricollocazione.

Le politiche attive

Orientamento, analisi delle competenze

Ausilio alla ricerca di una occupazione

Orientamento specialistico e individualizzato

Orientamento individualizzato all'autoimpiego e all'avvio d'impresa

Avviamento ad attività di formazione

Accompagnamento al lavoro

Promozione di esperienze lavorative mediante tirocinio

Gestione, anche in forma indiretta, di incentivi all'attività di lavoro autonomo

Gestione di incentivi alla mobilità territoriale

Gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione dei tempi di lavoro

Promozione di prestazioni di lavoro socialmente utile

Chi è disoccupato...

Sono considerati disoccupati i soggetti privi d'impiego che dichiarano, in forma telematica, al sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Così stabilisce la legge (art. 19 del dlgs n. 150/2015). In parole semplici, essere privo d'impiego e aver dichiarato la propria immediata disponibilità al lavoro (aver cioè reso la propria Did) sono le due condizioni che determinano formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione. Stato che perdurerà fino a nuova occupazione e anche, in caso di occupazione con rapporto di lavoro subordinato di durata fino a sei mesi (in tal caso lo stato di disoccupazione è solo sospeso).



Peso:90%



... e chi non cerca lavoro

Non tutti i disoccupati cercano un lavoro. Per questo, la legge ha previsto anche la condizione di «non occupazione»: quella di coloro, appunto, che un lavoro non ce l'hanno o l'hanno perso e neppure lo cercano; oppure quella di coloro che, pur svolgendo attività lavorativa, ricavano basso profitto, ossia un reddito annuo inferiore a 8 mila euro se si tratta di lavoro subordinato o parasubordinato; a 4.800 euro se si tratta di lavoro autonomo. Questi soggetti, in via di principio, per ottenere prestazioni e agevolazioni, sociali o sanitarie, non sono tenuti a rendere la dichiarazione Did. La condizione di «non occupazione» può essere semplicemente auto-certificata (l'autocertificazione è soggetta a verifica da parte degli uffici interessati).



Peso:90%

IN PENSIONE PRIMA TUTTE LE MOSSE PER LASCIARE IL LAVORO IN ANTICIPO

di **Roberto E. Bagnoli****42**

Pensione, sei modi per andare prima

.1.1.

di **Roberto E. Bagnoli**

Rimettere mano alle pensioni, riformate l'ultima volta dalla legge Monti-Fornero, non sarà facile. Ma diversi partiti hanno messo nel loro programma elettorale la modifica delle norme che spingono sempre più in là la fine del lavoro. In attesa di vedere quali scelte verranno fatte dentro ai margini non certo larghi che la dura realtà dei conti pubblici lascia a chiunque governerà, ecco un riepilogo delle possibilità di manovra (poche, certo) che il sistema attuale offre adesso a chi volesse anticipare l'uscita. Pianificare quando andare in pensione per moltissimi ora può sembrare un sogno, o un'utopia. Entro certi limiti, invece, è possibile, come mostrano le simulazioni pubblicate in queste pagine; sono state realizzate in esclusiva per *L'Economia* da Progetica, società di consulenza in pianificazione finanziaria e previdenziale, in occasione del Salone del Risparmio che si è tenuto nei giorni scorsi a Milano.

Le strategie

Chi vuole anticipare per quanto possibile il pensionamento ha sei carte da giocare: sono l'Ape volontario, la Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata per chi aderisce alla previdenza integrativa), il cumulo gratuito dei contributi versati a enti diversi, il riscatto degli anni

di laurea, il Tfr e infine l'impiego dei risparmi. Riscattare gli studi universitari, per esempio, può consentire in alcuni casi di staccare anche cinque anni e mezzo prima. Ricorrere all'Ape (Anticipo pensionistico) volontario permette di lasciare sino a 3 anni e 7 mesi prima.

L'abolizione della riforma Monti-Fornero è uno dei principali punti nei programmi dei due partiti usciti vincitori il 4 marzo: Movimento 5 Stelle e Lega. «La gran parte delle promesse dei partiti politici si concentra su pensioni e assistenza, argomento ad alta sensibilità sociale e nervo scoperto degli italiani — sottolinea Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali —. I destinatari sono infatti molti: 16,1

milioni di pensionati, di cui 8,2 assistiti totalmente o parzialmente dallo Stato attraverso le integrazioni al minimo, oltre a qualche altro milione che aspira alla giusta quiescenza».

Le critiche

Nel mirino sono soprattutto il drastico allungamento della vita lavorativa deciso dalla legge Monti-Fornero (varata in tutta fretta alla fine del 2011 in uno scenario di emergenza dei conti pubblici), e il sistema di adeguamento alla speranza di vita per l'età di pensionamento. Questo meccanismo, insieme all'adozione del sistema contributivo per tutti i lavoratori a partire dal 2012, ha messo in sicurezza i conti del sistema pensionistico. Ma il prezzo sociale è e sarà molto pesante: si andrà in pensione sempre più tardi, e con vitalizi decisamente più bassi rispetto a quelli del passato. Nel 2018 per la pensione di vecchiaia occorrono 66 anni e 7 mesi per uomini e donne, dipendenti e autonomi. Nel biennio 2019-2020 si salirà per tutti a 67 anni. Per la pensione anticipata (legata all'anzianità contributiva del lavoratore) nel 2018 sono necessari 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne. Per il biennio 2019-2020 occorreranno 43 anni e 3 mesi per i primi, 42 e 3 per le seconde. E via via con un implacabile meccanismo di revisione biennale che nel 2050 porterà a 69 anni e 9 mesi l'età a cui si potrà andare in pensione di vecchiaia. «Nell'attesa di eventuali modifiche che rendano meno rigida e stringente l'uscita dal lavoro — spiega Andrea Carbone, partner di Progetica — ecco



Peso: 1-2%, 42-44%

la rassegna degli strumenti che possono consentire di staccare un pochino prima». Hanno caratteristiche diverse. Il cumulo dei periodi contributivi presso diversi istituti previdenziali è gratuito e il Tfr è un accantonamento obbligatorio che non prevede spese. Negli altri casi ci sono costi da sostenere che, per l'Ape volontario, possono essere rilevanti. E' importante quindi capire come funzionano e valutare se, in base alla propria situazione personale, pos-

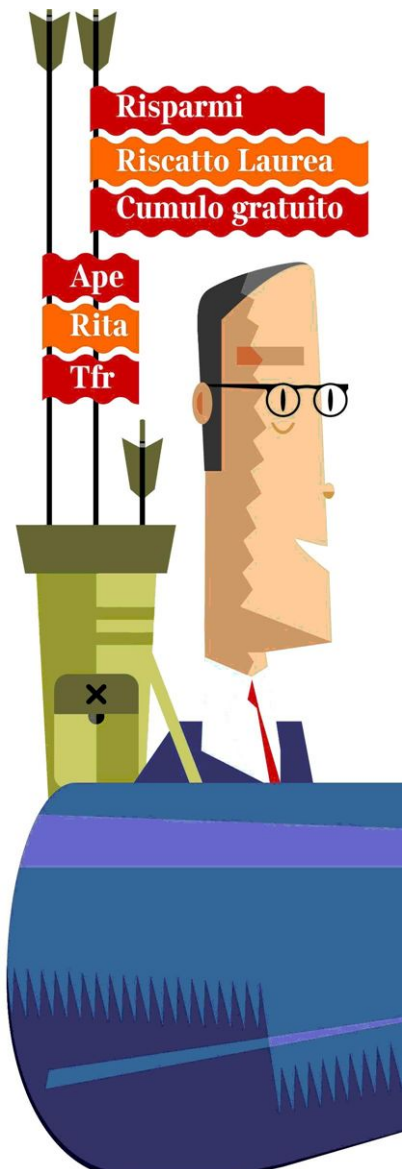
sono risultare o meno convenienti. Nei quattro box i conti in tasca alle ricette che comportano una strategia. E una spesa.

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'anticipo (a pagamento) fino alla valorizzazione degli anni all'Università, passando per l'utilizzo della rendita integrativa, del Tfr, del cumulo gratuito o dei risparmi: tutte le opzioni sul tavolo per raggiungere in fretta l'uscita. In attesa di vedere se e come verrà cambiata la legge Monti-Fornero

Oggi per la rendita di vecchiaia servono 66 anni e 7 mesi, nel 2050 ce ne vorranno 69 e 9 mesi



I conti in tasca

Come cambiano i redditi e la pensione se si chiedono l'Ape o la Rita, la rendita integrativa dei fondi pensione

Occupato	Inizio Ape 63 anni e 5 mesi	Inizio Pensione 67 anni e 2 mesi	Fine rimborso 87 anni e 2 mesi	Pensione vitalizia Per sempre
Reddito netto da lavoro € 1.500				
Data di nascita 01/04/55				
Inizio conferimento Tfr 2007				
Ipotesi montante maturato a oggi € 18.000				
Redditi senza Ape	1.500 €	1.167 €	1.167 €	
Redditi con Ape	762 €	813 €	1.016 €	
Differenza mensile	-738 €	-354 €	-151 €	
Redditi senza Rita	-	55 €	55 €	
con Rita 50%	178 €	28 €	28 €	
con Rita 100%	356 €	-	-	

Un tesoretto da sfruttare

Pianificare il ritiro anticipato investendo a rate

Età	Reddito mensile netto	Anni alla pensione	Obiettivo di capitale	Versamento mensile	Reddito %
30	1.500 €	37	18.000 €	27 €	1,8%
40	2.000 €	27	24.000 €	55 €	2,6%
50	3.000 €	17	36.000 €	149 €	5%

Pianificare il ritiro anticipato con un investimento una tantum

Età	Reddito mensile netto	Anni alla pensione	Obiettivo di capitale	Versamento una tantum
30	1.500 €	37	18.000 €	8.136 €
40	2.000 €	27	24.000 €	13.597 €
50	3.000 €	17	36.000 €	25.569 €

Fonte: elaborazioni Progetica su serie Proxyntetica, livello di probabilità di stima 50%, linea bilanciata (50% Msci World-50% Jpm Emu) con caricamenti medi di mercato

Quando studiare fa bene

Di quanto si può anticipare la pensione con il riscatto della laurea

Età inizio contribuzione	Stima data media di pensione	Con riscatto di 3 anni	Con riscatto di 5 anni
22	67 e 11	64 e 6	-
24	70 e 2	66 e 9	64 e 6
26	70 e 5	68 e 11	66 e 9
28	70 e 5	70 e 5	68 e 11
30	70 e 5	70 e 5	70 e 5

Età inizio contribuzione	Stima data media di pensione	Con riscatto di 3 anni	Con riscatto di 5 anni
22	65 e 6	62 e 4	-
24	67 e 11	64 e 6	62 e 4
26	68 e 3	66 e 9	64 e 6
28	68 e 3	68 e 3	66 e 9
30	68 e 3	68 e 3	68 e 3



Peso:1-2%,42-44%

Come far crescere la densità digitale (e salvare il lavoro)

In Italia il 60% delle imprese non ne ha abbastanza
Mentre il 39% dei manager pensa che sia una priorità

di **Enzo Riboni**

L'Italia batte solo la Lituania, la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria nella «Intensità digitale delle imprese». Lo ha stabilito la Commissione europea nella sua «Relazione sui progressi del settore digitale in Europa». Lo studio utilizza un indice che combina la disponibilità nelle aziende di dodici tecnologie, che vanno dalla fatturazione elettronica, all'utilizzo della rete da parte dei dipendenti, al fatturato sul commercio elettronico. La conclusione è che oltre il 60% delle imprese italiane registra un valore molto basso di quell'indice. Il risultato dipende soprattutto dalle limitate competenze digitali del personale aziendale. Una situazione della quale sono coscienti molti dirigenti italiani. L'Osservatorio di Manageritalia, infatti, ha testato 1.100 suoi associati e ha verificato che il 39% di loro considera l'acquisizione di competenze digitali una priorità. Una presa di coscienza quintuplicata rispetto a tre anni fa, quando quella percentuale si fermava all'8%.

Le idee

«Oggi, o lavori nel digitale o lavori con il digitale adottandone le competenze — commenta Giulio Xhaët, digital strategist di Newton management innovation —. Ciò significa che le professioni prosperate nell'epoca analogica, quelle di medici, architetti, manager, avvocati, stilisti, pubblicitari, musicisti, commercialisti o agronomi, solo per ci-

tarne alcune, dovranno adottare il digitale per rimanere competitive».

Anche chi si adegua, però, non è esente dal rischio di estinzione. Il sito *Will robots take my job?* fornisce un'impetosa valutazione dello stato di salute della propria professione, fornendo la probabilità percentuale della non sopravvivenza alla digitalizzazione oltre il 2033. Gli agenti assicurativi, per esempio, con il 92% sembrano avere i giorni contati: *You are doomed*, sei condannato, è l'implacabile sentenza.

«E il titolo di studio, nella rivoluzione digitale, non garantisce la salvezza a priori — aggiunge Francesco Derchi, docente di Business digitale alla Geneva business school —. Perché ci sono mansioni cognitive ma di routine, per le quali l'occupazione umana rischia di crollare ed altre poco scolarizzate che invece non soccomberanno all'intelligenza artificiale». Lo conferma un'infografica interattiva di Bloomberg Businessweek che colloca tra quelle che non verranno scalpite dall'automazione alcune professioni prive di un'alta scolarizzazione e con redditi modesti quali l'insegnante di scuola materna e tutte le mansioni che includono la cura delle persone. Viceversa professioni ben remunerate come gli analisti del credito, gli account manager e le mansioni di responsabilità nel settore assicurativo, risultano ad alto rischio.

Resta comunque il fatto che anche i professionisti non direttamente

scalfiti dal cambiamento, se non acquisiscono le necessarie abilità digitali andranno rapidamente fuori mercato.

La strategia

Quali competenze quindi diventano prioritarie? Alla domanda rispondono in modo approfondito proprio Derchi e Xhaët, che con Hoepli hanno appena pubblicato *Digital skills*, in cui promettono di aiutare a «capire, sviluppare e gestire le competenze digitali». Un percorso che sta diventando sempre più impervio per le nostre istituzioni formative. «Scuole e università italiane — sostiene Xhaët — faticano a stare al passo perché il mercato del lavoro si evolve troppo rapidamente rispetto alla capacità di rinnovamento dei programmi formativi. Per questo le stesse aziende spesso si attivano cercando di colmare il gap».

Le iniziative

Qualche esempio? La Fastweb digital academy che ha creato corsi per giovani in cerca di lavoro, donne e Pmi, dedicati alle digital soft skills. O la Fastweb4school, nata dalla col-





laborazione con il Miur per far crescere le competenze digitali nelle scuole. O anche il progetto di alternanza scuola-lavoro di Tim, che offre training operativi sulle nuove competenze digitali.

«Ma il problema più grosso – conclude Xhaët – riguarda la formazione dei manager, che oggi devono avere un profilo T-shaped, a forma

di T, cioè, dove la barra verticale rappresenta la profondità delle competenze in un ambito specialistico e quella orizzontale l'ampiezza delle conoscenze tipiche di un manager generalista. Un'ibridazione che in Italia non trova ancora alcun percorso formativo, se non direttamente in azienda».

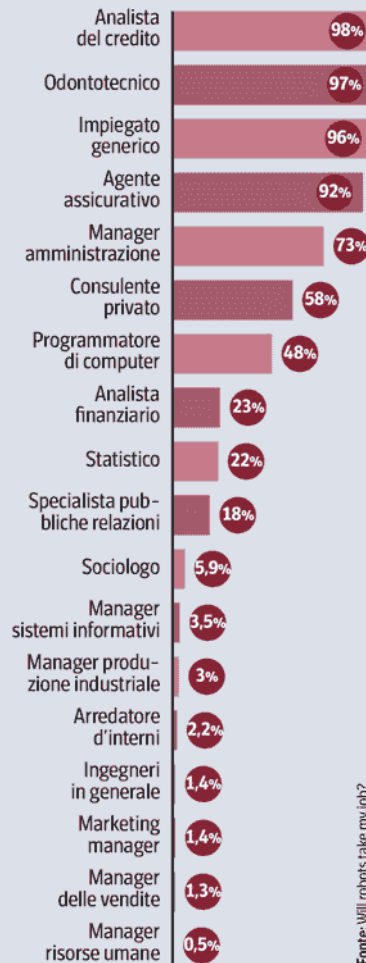
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le professioni che implicano la cura delle persone rischiano di meno la sostituzione da parte dei robot

Il termometro del rischio

S. A.

Probabilità di restare disoccupato entro il 2033 a causa dell'intelligenza artificiale



Fonte: Will robots take my job?



Peso:47%

Norme e tributi

Reddito d'impresa. Per beneficiare della detassazione è richiesto solo che il software sia brevettabile anche se sono esclusi gli utilizzi puramente strumentali

Così il patent box incontra il credito R&S

La stessa operazione può avere entrambi i bonus ma la nozione di «novità» è più severa per l'attività di ricerca

A CURA DI

Luigi Ferrajoli

Il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo (R&S), come contenuto nel Piano Industria 4.0, e il patent box premiano le imprese che - in senso lato - investono nel settore dell'innovazione. Alla luce di questa finalità "comune", tuttavia, è necessario analizzare i profili di convivenza, sovrapposizione ed eventuale conflitto delle due agevolazioni.

La circolare 5/E/2016 ha chiarito che il credito d'imposta R&S e il patent box rappresentano distinti strumenti sinergici: il primo opera attraverso il riconoscimento di un'agevolazione ancorata alla misura degli investimenti effettuati; il secondo garantisce la detassazione dei redditi prodotti in ragione dello sfruttamento di beni immateriali derivanti da attività di ricerca, sviluppo e accrescimento degli stessi, da perseguire e mantenere nel tempo.

Il ministero dello Sviluppo economico, con la circolare 59990 del 9 febbraio 2018, ha fornito chiarimenti sulla disciplina del credito d'imposta R&S, proprio traendo le mosse dagli investimenti effettuati dalle imprese italiane nel settore hi-tech. Secondo il ministero, il software per la cui scoperta o implementazione viene chiesto il credito d'imposta deve essere portatore di un reale progresso scientifico e tecnologico; in particolare, deve essere funzionale alla risoluzione di una problematica su base sistemica. In altri termini, la circolare ministeriale ha escluso dall'agevolazione le attività di tipo ricorrente o di routine, quali ad esempio quelle che possono risolversi nel mero utilizzo di un software per una nuova applicazione o semplicemente per un nuovo scopo.

La locuzione «ricerca e sviluppo» contenuta nell'articolo 8 del Dm 28 novembre 2017 cita alla lettera d) «l'ideazione e la

realizzazione del software protetto dal copyright». Il che pare rispondere a requisiti meno stringenti di quelli appena visti per il credito R&S. Di fatto, quando si tratta di stabilire se le innovazioni tecnologiche riferite all'evoluzione di un software possono beneficiare del patent box, il necessario elemento di novità sembra risolversi nelle procedure che portano al riconoscimento del copyright.

D'altra parte, l'Agenzia, con la risoluzione 28/E/2017, aveva già preso posizione sull'applicazione del patent box in casi di utilizzo indiretto di un nuovo programma applicativo. Le Entrate erano state chiamate a rispondere a un'istanza di interpellato presentata da una società che voleva applicare il patent box in un caso di software coperto da copyright concesso in uso in forma di licenza iniziale, con successivi canoni di assistenza e manutenzione. Partendo dal principio Ocse del *nexus approach* (quale neces-

sario collegamento tra l'agevolazione e l'effettivo svolgimento di un'attività economica che si sostanzia nella ricerca e sviluppo), l'Agenzia ha escluso dal beneficio soltanto il novero delle attività che - profilandosi come mere operazioni di implementazione, aggiornamento e personalizzazione del programma - si risolvono in una forma puramente strumentale di utilizzo del software.

Gli incroci possibili

IL CASO	CREDITO R&S	PATENT BOX
RICERCA INFRAGRUPO		
In un dato esercizio, la società Alfa sostiene dei costi per un'attività di ricerca commissionata a Beta, società che fa parte dello stesso gruppo.	Nello stesso esercizio in cui ha sostenuto i costi, Alfa può beneficiare del credito per R&S se acquisisce da Beta il dettaglio dei costi sostenuti, supportati da documentazione.	Il patent box spetterà solo se e quando l'attività di ricerca darà alla luce un titolo di proprietà industriale (anche know-how) ed entro il 30% delle spese qualificate (<i>uplift</i>).
CANONE PER IL SOFTWARE		
La società Gamma paga un canone per l'utilizzo di software applicativi in cloud.	Il canone periodico per l'utilizzo del software non beneficia del credito per ricerca e sviluppo.	La spesa non implica lo sfruttamento di un intangibile: il patent box è escluso.
SVILUPPO DEL PACKAGING		
La società Delta sostiene oneri per lo sviluppo di un packaging che garantisce una maggiore conservazione dei prodotti.	I costi sostenuti da Delta possono beneficiare del credito d'imposta per ricerca e sviluppo.	Delta può beneficiare del patent box. Dal 1° gennaio 2018 c'è la necessità di distinzione per ogni bene immateriale.
PROMOZIONE E COMUNICAZIONE		
La società Teta sostiene spese di promozione e comunicazione per una nuova invenzione.	Le spese di promozione e comunicazione non generano alcun credito R&S.	Esclusa la possibilità di avere il patent box su tali spese, anche se l'invenzione è agevolabile.
DIFESA DEL BREVETTO		
Alfa sostiene alcune spese per la difesa del brevetto industriale (spese investigative e legali).	Il credito R&S spetta se le spese sono la prosecuzione naturale di un'attività di ricerca e sono funzionali a registrare il brevetto.	Alfa può beneficiare del patent box.
CREAZIONE DEL MARCHIO NEL 2018		
Gamma, nell'esercizio 2018, sostiene costi di ricerca per la creazione di un marchio, insieme agli oneri per la registrazione internazionale.	Il credito R&S è escluso in ragione dell'ordinaria impossibilità di individuare attività di ricerca e sviluppo ammissibili al credito d'imposta.	Il patent box è escluso, a seguito della riforma introdotta dalla legge 96/2017.

IL FATTORE TEMPO

Mentre per l'attività di sviluppo è premiato l'investimento in quanto tale, per «raddoppiare» lo sconto occorre un bene immateriale



Peso: 29%

I 4 comandamenti Ue sull'economia del riciclo

Alberto D'Argenio

Bruxelles

L'economia circolare non è faccenda per soli ambientalisti, ormai rappresenta il futuro dell'industria. È la frase che in questi giorni

echeggia a Bruxelles per spiegare l'imminente salto dell'Unione nell'era dello sviluppo verde. Nel corso di questa settimana il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, dopo tre anni di negoziati finalmente approverà a larga maggioranza il pacchetto sull'economia circolare che la Commissione Ue aveva proposto nel 2015.

segue a pagina **12**



Jean-Claude Juncker

Plastica e riciclo, i 4 comandamenti della Ue

APPRODA QUESTA SETTIMANA AL PARLAMENTO EUROPEO IL PACCHETTO "ECOLOGICO" GIÀ VARATO DALLA COMMISSIONE: NUOVE NORME E LIMITI PER DISCARICHE, IMBALLAGGI, BATTERIE, COMPONENTI ELETTRICHE. ED ENTRO IL 2030 PER NESSUNA PRODUZIONE SARÀ PIÙ USATO IL PETROLIO

Alberto D'Argenio

segue dalla prima

«Il pacchetto ha le potenzialità per creare risparmi alle aziende del continente pari a 600 miliardi all'anno», analizza la Ellen MacArthur Foundation. Secondo la Commissione europea creerà 140mila posti di lavoro e permetterà il taglio di 617 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2035. Per l'Europarlamento spingerà il Pil continentale tra l'1 e il 7% all'anno. Eppure difendere le norme proposte da Bruxelles dall'assalto delle capitali - preoccupate dall'introduzione di target vincolanti - non è stato facile. Ne sa qualcosa Simona Bonafé, relatrice a Strasburgo del pacchetto che finalmente vedrà la luce mercoledì. «I governi volevano distruggerlo - spiega nel

suo ufficio al 13esimo piano del Parlamento europeo l'eurodeputata del Pd - è stato un negoziato molto duro mentre l'industria ne ha capito il valore positivo: le nuove regole aprono prospettive economiche enormi, stiamo parlando di una politica industriale per il futuro dell'Unione europea che va al di là di quella legata ai rifiuti». Insomma, un passo in avanti verso la creazione di ricchezza sostenibile, uno dei tasselli sui quali l'Europa ha deciso di puntare per entrare nel futuro.

Le direttive

Nel concreto, dopodomani il salto nell'economia circolare avverrà con l'approvazione da parte dell'Europarlamento di quattro direttive europee rispettivamente su riciclo dei rifiuti, imballaggi, rifiuti da batterie, componenti elettriche ed elettroniche e infine discariche. L'idea è che recuperando le materie prime dai rifiuti, le aziende inquineranno meno e soprattutto taglieranno i costi nel processo produttivo. Non è l'utopia dei rifiuti zero, è qualcosa di più concreto. Tanto che la Cina sull'eco-

nomia circolare sta investendo molto ma l'Europa, almeno in questo campo, per una volta è ancora in posizione di leadership e proprio per mantenerla ha deciso di andare avanti. Le quattro direttive introdurranno diverse novità, a partire dal rafforzamento della gerarchia di rifiuti grazie alla quale i governi dovranno ulteriormente rovesciare le loro politiche: la priorità dovrà essere prevenire la creazione dei rifiuti, in secondo luogo privilegiarne riparazione e riciclo, segue il recupero energetico attraverso i termovalorizzatori.

La discarica

All'ultimo posto la discarica. Per questa ragione diventerà obbligatorio in tutta Euro-



Peso: 1-6%, 12-59%, 13-44%

pa, come già in Italia, per i produttori di imballaggi dare vita a consorzi che si occuperanno di riciclarli (con metodi che puntano alla massima efficienza facendo risparmiare milioni di euro). Centrale anche l'introduzione di un target allo spreco alimentare: tutti i governi europei dovranno tagliarlo del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030. Allo stesso modo dovrà essere eliminata la generazione di rifiuti marini. L'Europa cancella poi le deroghe in bianco alla raccolta separata dei rifiuti, dalla plastica al metallo passando per vetro e carta: tutti i paesi Ue dovranno farla ed eventuali sconti potranno essere autorizzati solo da Bruxelles a fronte di esigenze motivate e credibili.

Nuovi target

Conseguenza sono i nuovi target sui rifiuti riciclati: dovranno essere il 55% nel 2025, il 60% nel 2030 e il 65% nel 2035. Percentuali che saranno calcolate con nuovi metodi negli scorsi mesi al centro di duri negoziati in quanto potrebbero portare a sorprese: la Germania, ad esempio, che dell'essere leader nell'am-

bientalismo fa un vanto, con i nuovi criteri potrebbe vedere i suoi numeri calare drasticamente. Ci sarà anche l'obbligo di raccolta separata dei rifiuti organici, come cibo e piante, e soprattutto nuovi obiettivi per riciclare i rifiuti da imballaggi: 65% entro il 2025 e 70% entro il 2030 con alcuni sotto target, come quello di plastica (50 e 55%), vetro (70 e 75) o carta (75 e 85). Fondamentale infine il nuovo tetto del 10% massimo entro il 2035 ai rifiuti che potranno essere gettati in discarica (oggi

l'Italia viaggia intorno al 28% ma ci sono paesi messi peggio, come la Romania con il 70%). Ma l'economia circolare per Bruxelles non si esaurisce qui. Recentemente la Commissione ha presentato altre due proposte legislative che dovranno passare il vaglio di Parlamento e governi Ue capaci di far capire profondità e dimensioni della visione europea.

Finanza verde

La prima riguarda la finanza verde: solo per rispettare i target climatici ed energetici dell'accordo di Parigi all'Euro-

pa mancano 180 miliardi all'anno. Soldi ai quali si aggiungono gli investimenti necessari a far decollare l'economia circolare. Per questo la Commissione propone i Green Bond, ovvero la possibilità di accedere più facilmente al mercato per finanziare progetti legati ad attività verdi (le obbligazioni ecologiche oggi rappresentano appena l'1% del totale). Da qui anche la proposta del Green Supporting Factor, ovvero l'abbassamento dei requisiti prudenziali per banche, assicurazioni e fondi pensione che decideranno di investire nella green economy (facile però immaginare che l'iniziativa verrà ostacolata dalla Germania, contraria a possibili fattori di rischio sui mercati).

Infine chiude il cerchio la strategia sulla plastica lanciata un paio di settimane fa dalla Commissione europea (a cui seguirà, a maggio, una proposta sulla plastica monouso): prevede che tutti gli imballaggi in plastica siano riciclabili entro il 2030. Un target necessario per l'ambiente e per creare investimenti pub-

blici e privati capaci di migliorare l'efficienza produttiva. Insomma, si punta di rendere capace l'Europa a riciclare la plastica (oggi con il prezzo del petrolio basso conviene produrla) e soprattutto di farlo in casa, visto che la Cina ha smesso di farlo per noi in quanto il suo mercato ormai ne produce in abbondanza.

Tra ambientalismo e opportunità economiche, l'Europa ci prova. Starà anche ai governi accettare la sfida evitando, come invece spesso accade, di mandare tutto all'aria.

ICASI



LEGO

Il 1° marzo 2018 la Lego ha annunciato la sua svolta green, per ora molto parziale per la verità: per ora solamente gli elementi botanici nei set di costruzioni (foglie, cespugli e alberi) saranno prodotti con una nuova plastica di origine vegetale. "Stiamo lavorando molto per sviluppare nuove materie sostenibili. Si tratta di un primo grande cambiamento anche se gli elementi in polietilene rappresentano solo l'1-2% della quantità totale di elementi in plastica" ha spiegato Tim Brooks, responsabile della sostenibilità ambientale del gruppo Lego. Ben altra portata avrà l'obiettivo verso cui la casa sta lavorando, e cioè costruire tutti i mattoncini con plastiche sostenibili. Ma bisognerà attendere fino al 2030. Peraltro il gruppo stha collaborando con il WWF per sostenere e creare la domanda di mercato per una plastica proveniente da fonti sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVAMONT

La Novamont ha inaugurato nel Polesine il 29 settembre 2016 il primo impianto al mondo di produzione di "butandiolo" da sostanze zuccherine provenienti dai campi e non fabbricato quindi con il petrolio. Il butandiolo, oggetto di un investimento da 108 milioni di euro, non è una plastica di uso domestico. È invece un componente che entra nella composizione del cruscotto dell'auto che guidiamo, del cellulare che teniamo in tasca, delle calze che indossiamo. Questo mercato a livello globale vale 3,5 miliardi di euro e raddoppierà nei prossimi 5 anni. Alimentarlo senza petrolio abbassa l'import e aiuta l'ambiente perché consente di tagliare del 56% le emissioni di CO2 legate alla lavorazione. Catia Bastioli, ad di Novamont, sottolinea un altro aspetto del processo: "I nostri impianti dialogano con il territorio, producono posti di lavoro che non possono essere delocalizzati perché la materia prima è a filiera corta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIPA

Il 15 settembre 2017, durante "Drinktec 2017", la più grande fiera mondiale dedicata all'industria Beverage e Liquid Food, a Monaco di Baviera, la Sipra, un'azienda italiana di progettazione e realizzazione di sistemi per la produzione e l'engineering di stampi e contenitori in Pet, ha presentato Xtreme Renew, un sistema a ciclo unico, per la produzione di "preforme" con plastica di qualità vergine contenenti il 100% di Pet riciclato. Il prodotto è in grado di ridurre i consumi e la produzione di CO2, ottimizzare i costi di gestione degli impianti e limitare l'impiego di spazi all'interno degli stabilimenti produttivi. Si inserisce in un'ottica di economia circolare completamente sostenibile, con un risparmio di energia calcolato nel 20% l'anno, e di un altro 20% sugli spazi occupati in magazzino. Inoltre usa il Pet che già di per sé non deriva dal petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



3

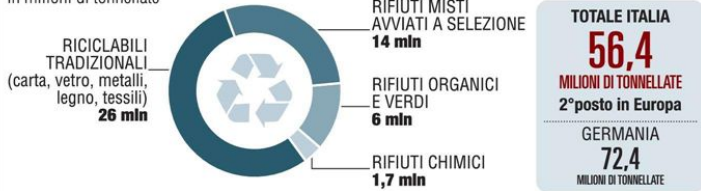
Jean-Claude Juncker (1), presidente commissione; l'eurodeputata **Simona Bonafè** (2); il presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani** (3)





QUANTO SI RICICLA IN ITALIA

In milioni di tonnellate

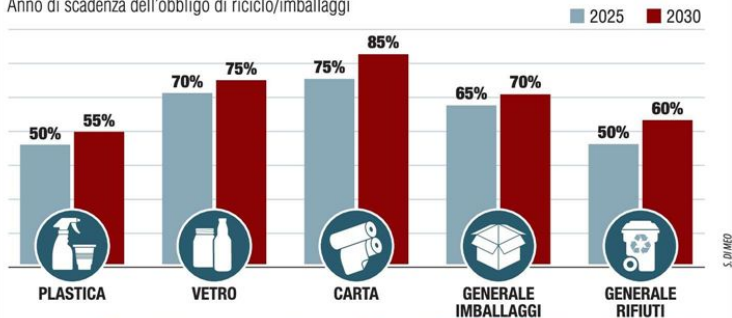


TOTALE ITALIA
56,4
MILIONI DI TONNELLATE
2° posto in Europa

GERMANIA
72,4
MILIONI DI TONNELLATE

I NUOVI TARGET EUROPEI

Anno di scadenza dell'obbligo di riciclo/imballaggi



Un impianto avanzato di trattamento della plastica e di altri rifiuti in Germania



Cambio di target e rilancio i nuovi modelli puntano su giovani e donne europei

Micol Bozino Resmini

Milano

Adispetto della diffusa crisi economica, per anni, sostenuta dai Paesi del Brics, il settore dell'orologeria è apparso come una sorta di oasi felice, immune — o quasi — alle turbolenze del mercato successive al 2008.

Eppure anche questo segmento era destinato a dover affrontare le sue difficoltà, causate dalla congiunzione di due fattori: la campagna anti-corruzione cinese con le conseguenti nuove misure introdotte (che prevedevano maggiori controlli doganali e l'aumento delle tariffe per ordini di beni di lusso in arrivo dall'estero) e la decisione della Banca Centrale Svizzera (Snb), nel gennaio 2015, di rinunciare alla sua politica di difesa del tasso di cambio di 1,20 franchi svizzeri per euro (adottata, fino a quel momento, per evitare un eccessivo apprezzamento rispetto alla moneta europea e al dollaro). Elementi che hanno profondamente minato l'export di orologi, costringendo il settore a un ripensamento di strategie produttive e distributive e a un complessivo taglio dei costi.

A settembre, l'annuncio di Tim Cook che le vendite di smartwatch targati Apple (azienda da lui guidata) avevano superato, in termini di numero, quelle di tutta l'industria orologiera svizzera, sembrava l'ennesima campana a morto di un settore che non era stato in grado di ripensare sé stesso e affrontare un cambiamento tecnico e culturale.

Eppure proprio la seconda metà del 2017 ha visto un'inversione di tendenza rispetto ai 26 mesi precedenti: secondo quanto riportato dalla Federazione dell'orologeria svizzera, l'anno è stato chiuso con un +2,7%; un passo in avanti con-

fermato anche dai risultati dalla divisione Watches & Jewelry del gruppo Lvmh, che segna una crescita del 12% (per un totale di 3,8 milioni di euro) grazie a "un anno eccellente per Bulgari e buoni progressi per Hublot e Tag Heuer".

La crisi, dunque, sembra essere passata, ma non senza aver lasciato delle conseguenze importanti.

In primo luogo, una ritrovata attenzione verso i mercati europei. La grande quantità di modelli palesemente creati per russi e asiatici rimasti invenduti ha costretto le maison a un generale ripensamento delle collezioni. "Razionalizzazione della proposta" è uno dei termini più ricorrenti di queste ultime fiere, tradotto in pratica, significa ritiro (e talvolta distruzione) di molti dei troppi modelli proposti negli ultimi anni e presentazione di una serie limitata di novità, in modo da non costringere i negozianti a tenersi in casa un assortimento eccessivamente numeroso ed oneroso. Ma non è solo una questione di numeri, c'entra anche il gusto — esemplari, in questo senso, le novità di Patek Philippe — e una ritrovata attenzione al prezzo con listini rivisti al ribasso. Da citare, le molte novità del Sihh sotto i 10.000 euro (da considerare che si tratta del salone dell'alta orologeria) così come lo sforzo di molti gruppi, in prima fila Swatch Group, per essere sempre più competitivi nel rapporto qualità/prezzo.

Altra conseguenza della crisi è la presa di coscienza della necessità di accattivarsi l'attenzione di target più giovani, talento nel quale sono i marchi più recenti ed economici a fare scuola: realtà come Daniel Wellington e Filippo Loreti sono nate e si sono rapidamente affermate gra-

zie a un brillante uso dei social media, riportando anche sugli ambiti polsi dei Millennial un oggetto che pareva ormai desueto come l'orologio. Un linguaggio, quello 2.0, che le maison più tradizionali faticano ad utilizzare, ma del quale hanno compreso l'importanza: emblematico, in questo senso, la trasformazione del già citato Salone di Ginevra, con numerosi spazi studiati per creare contenuti da condividere tramite appositi, pubblicizzatissimi hashtag.

La ricetta del successo di un orologio passa, insomma, attraverso la capacità di diventare un prodotto non di moda ma di tendenza. È da leggersi in questo senso il corteggiamento di un pubblico molto sensibile a questo aspetto, quello femminile. «Le donne rappresentano il 60% del mercato, quindi dobbiamo saper parlare con loro» ha detto Georges Kern, appena arrivato alla guida di Breitling, motivando la scelta di riaprire il marchio anche a questo segmento. Un desiderio condiviso anche da una maison storicamente maschile come Panerai, che quest'anno presenta casse più piccole e dettagli colorati.

Se fino a questo momento non abbiamo ancora parlato di creatività è perché se n'è vista ben poca: qualche accenno di colore (quadranti blu quasi per tutte le marche e un crescente numero di modelli con dettagli verdi) non cambia il generale



Peso: 65%



trend di puntare, più che su vere e proprie novità, su riedizioni e restyling. Insomma, nell'eterno binomio associato all'orologeria, quello di tradizione e innovazione, la prima appare come nettamente preponderante.

In linea con l'obiettivo di puntare sulla propria storia il gran numero di anniversari e relativi modelli celebrativi proposti. Una scelta più che logica quando si tratta di date importanti come i 150 anni dalla fondazione di Iwc (festeggiati, per altro, con un'interessante collezione fatta di modelli tutti in edizione limitata, ma giocati su varie fasce di prezzo), ma che, in altri casi, diventa pretestuosa, fino a sfiorare il ridicolo: per festeggiare una ricorrenza legata a una maison o a un modello bastano anche solo i multipli di 5.

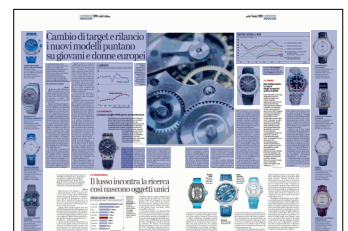
Alcuni brand dimostrano, in felice controtendenza, di credere ancora nella ricerca e nelle novità capaci di sorprendere. Lo fa Bulgari, che con il suo Octo Finissimo segna il suo quarto record in cinque anni: in questo caso, quello di tourbillon e orologio automatico più sottili al mondo. Ma lo fanno anche case con un posizionamento prezzo molto diverso tra loro come Chanel e Baume & Mercier, accomunati dal desiderio di presentare un proprio movimento.

Chanel, con il Boy Friend scheletrato, animato dal Calibro 3, prodotto in manifattura e costato tre anni di sviluppo, costruito come una serie di cerchi intersecati ed allineati verticalmente. Baume & Mercier con il Clifton Baumatic, il cui cuore, sviluppato in stretta collaborazione con

la Manufacture Horologère Val-Fleurier e l'équipe di Ricerca e Innovazione di Richemont, è amagnetico di nuova generazione con 5 giorni di autonomia e una precisione cronometrica giornaliera di - 4/+6 secondi.

Espressioni diverse di un unico concetto: quello che il bello è un terreno di espressione dove si può ancora dire qualcosa di originale.

**LE MISURE DELLA CINA
E DELLA SVIZZERA AVEVANO
FRENATO IL MERCATO
INVENDUTI TANTI OGGETTI
CREATI PER IL GUSTO DI
RUSSI E ASIATICI, LE MAISON
SONO RIPARTITE CON
PRODOTTI DI TENDENZA
PENSATI PER LA CLIENTELA
DEL VECCHIO CONTINENTE**



Peso: 65%

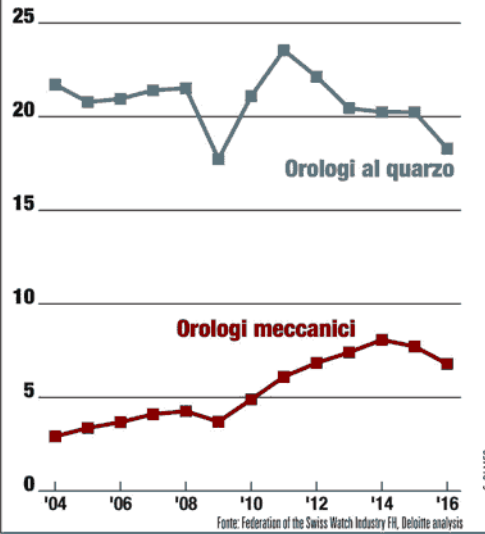


AUDEMARS PIGUET ROYAL OAK OFFSHORE
Quadrante indaco e nuovi pulsanti in ceramica per il cronografo automatico con cassa in acciaio da 42 mm. Impermeabile fino a 100 metri

La vendita di orologi meccanici ha subito un calo tra il 2014 e il 2016 dopo una lunga crescita. Più mossa invece la curva delle vendite degli orologi al quarzo (vedi grafico)

IL CONFRONTO

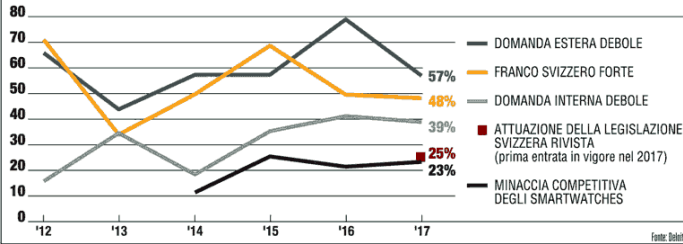
Export di orologi svizzeri al quarzo e meccanici, in milioni di pezzi



BULGARI OCTO FINISSIMO TOURBILLON
Con 3,95 mm di spessore segna il record di orologio automatico e con tourbillon più sottile al mondo. La cassa in titanio misura 42 mm

INDUSTRIA SVIZZERA, LE SFIDE

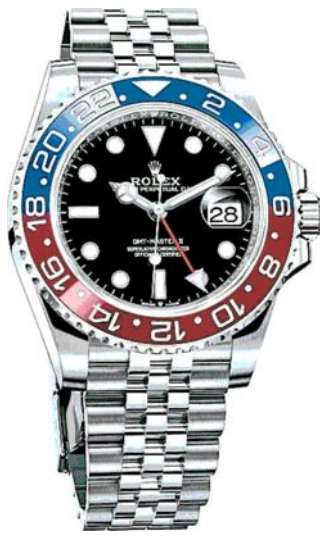
Principali fattori di impatto, in %



BAUME & MERCIER CLIFTON BAUMATIC
Nella cassa in acciaio da 40 mm un movimento automatico di manifattura amagnetico e con 5 giorni di autonomia. Fondello in vetro zaffiro



TAG HEUER MONACO BAMFORD
Primo frutto della sinergia con il precursore delle personalizzazioni, questo cronografo automatico ha una cassa in carbonio da 39 mm



IWC TRIBUTE TO PALLWEBER
Primo modello da polso con indicazione digitale a saltarello di ore e minuti. Movimento a carica manuale dentro a una cassa in oro da 45 mm

A sinistra **Patek Philippe Aquanaut Chronograph**, bracciale Jubilé a cinque file; a destra **Rolex Gmt Master II** cassa in acciaio da 42 mm



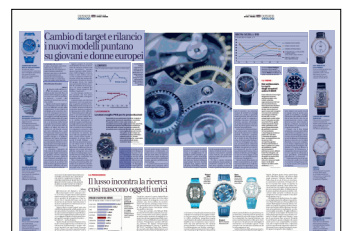
CHANEL BOY-FRIEND SKELETON
Meccanismo scheletrato a carica manuale che appare quasi sospeso nella cassa ottagonale in oro beige da 37x28,6 mm. Con 55 ore di autonomia



OMEGA TRESOR
Pavé di diamanti sui bordi ondulati della cassa in oro Sedna da 36 mm. Sulla corona, un diamante e un fiore disegnato in ceramica. Al quarzo



BREITLING NAVITIMER 1 AUTOMATIC 38
Solo 38 mm di diametro per la cassa in acciaio e oro del celebre modello "da pilota". Al suo interno, un movimento automatico con data



Peso:65%

La rivoluzione 4.0 della mobilità arrivano nuovi player e i big si difendono

Andrea Frollà

Roma

Non c'è bisogno di spingersi fino alla prospettiva della guida autonoma per rendersi conto di quanto l'innovazione digitale stia mettendo sotto pressione il mondo dell'auto. L'avanzata della logica di utilizzo a scapito del possesso, il peso crescente dei grandi player tecnologici, la diffusione di nuovi servizi di mobilità e la digitalizzazione dei consumi sono tutti trend già in atto che stanno stravolgendo le dinamiche tradizionali. Il risultato, prevedono gli analisti, sarà un mercato allargato a tanti player in cui i produttori si troveranno costretti a fronteggiare uno spostamento dei profitti verso le nuove tecnologie e verso i servizi. Ambiti su cui i player storici scontano un'assenza di forti vantaggi competitivi che li costringerà a rivedere i modelli di business.

Le forze di cambiamento che stanno portando la mobilità nella nuova era 4.0 sono numerose e diverse. Secondo il rapporto "Nuova mobilità: impatti ed opportunità per gli attori coinvolti" realizzato da Monitor Deloitte sono cinque quelle più energiche. L'evoluzione tecnologica dei veicoli, che avvia un passaggio graduale dal concetto di automobile come mezzo di trasporto e di consumatore-conduttore all'automobile

come mezzo di intrattenimento e al consumatore-passeggero. L'efficientamento dei sistemi di propulsione, sintetizzato emblematicamente dalla diffusione dei veicoli elettrici (cresciuti di sette volte negli ultimi 4 anni, anche grazie alla riduzione del costo delle batterie calato del 73% tra il 2010 e il 2016). Il cambiamento del cliente, più incline che in passato alla fruizione come alternativa al possesso in virtù dei nuovi servizi di mobilità condivisa. L'interesse industriale di settori affini, desiderosi di trovare forme di ricavo inedite. E infine le istituzioni, interessate a fare della mobilità connessa un volano di trasformazione digitale delle città puntando soprattutto sull'effetto positivo in termini di sostenibilità. Naturalmente, ricordano gli analisti di Deloitte, tutto questo poggia su alcune fondamenta come le infrastrutture adeguate e la fiducia dei clienti. Ma la mobilità del futuro "è più vicina di quanto si pensi". La trasversalità della rivoluzione richiederà, da un lato, imprese che sappiano quale ruolo giocare all'interno della filiera della mobilità, e dall'altro, un quadro infrastrutturale e legislativo più adatto a facilitare lo sviluppo dei nuovi paradigmi.

Sulla stessa lunghezza d'onda in termini di dirimpenna si colloca anche l'ultimo studio sul settore di Boston Consulting

Group, che mette in guardia i produttori di auto sottolineando le tre ondate che sconvolgeranno il mercato nei prossimi 10-15 anni: auto elettrica, guida autonoma e mobilità condivisa. Sotto la spinta di questi fenomeni, la vendita di veicoli è destinata al segno meno a partire dal 2025 o giù di lì.

Non ci sarebbe nulla di eccezionale, se non fosse che gli ultimi due trend al ribasso più rilevanti sono stati registrati in occasione di eventi come la crisi energetica dei primi anni '70 e l'ultima recessione economica globale. A questo scenario complessivo si aggiungono sfaccettature importanti. A partire dall'aumento percentuale di veicoli elettrici sul totale della vendita di auto nuove: dall'1% dello scorso anno al 14% stimato per il 2030, fino ad arrivare al 30% del 2035. Conquisteranno un peso a doppia cifra pure le quote dei veicoli a guida autonoma: 11% sul totale di veicoli nuovi nel 2030 per arrivare al 23% cinque anni dopo. E proseguirà l'avanzata della sharing mobility che conquisterà nel 2035 il 18% delle miglia percorse su strada. L'industria della mobilità continuerà a crescere, passando dai 3.700 miliardi attuali a 5.800 in poco meno di vent'anni. Ma, avverte Boston Consulting, saranno le nuove tecnologie (e-mobility, big data, connettività, guida autonoma, ecc.) a sostenere il



Peso: 52%

40% dei profitti nel 2035 contro l'1% di oggi.

Si delinea così un panorama che permetterà ai player hi-tech, che sull'innovazione digitale hanno un chiaro vantaggio competitivo, di incunarsi in un settore dai grandi margini. Ne sono convinti anche gli esperti di Accenture che nel loro ultimo studio sull'automotive prevedono parecchie sfide per chi produce e vende auto. Tra queste rientra la citata partita dei profitti che, secondo Accenture, vedrà avvantaggiati i nuovi servizi di mobilità condivisa e digitale che già oggi vantano una redditi-

vità maggiore del business automobilistico tradizionale. La forbice è destinata ad allargarsi ulteriormente da qui al 2030: mentre i profitti da vendita di auto diminuiranno, seppur leggermente (da 126 a 122 miliardi di euro), quelli relativi alla nuova mobilità saliranno fino a quota 220 miliardi.

Gli analisti di Accenture sono inoltre perfettamente allineati ai colleghi di Deloitte nel sottolineare la necessità per i top manager delle case automobilistiche di capire e scegliere le migliori strade per rimanere competitivi e profittevoli. Che sia tra-

sformarsi in un produttore di lusso qualora tale diventi la proprietà di un'auto, riconvertirsi come fornitore delle flotte della sharing mobility o vestire i panni di un provider a tutto campo dal prodotto al servizio.

IL RISULTATO DELLA COMPETIZIONE SARÀ UN MERCATO ALLARGATO A TANTI OPERATORI IN CUI I PRODUTTORI SI TROVERANNO COSTRETTI A FRONTEGGIARE UNO SPOSTAMENTO DEI PROFITTI VERSO LE NUOVE TECNOLOGIE E VERSO I SERVIZI



Peso: 52%

L'analisi

RADIOGRAFIA
DELLA RIPRESA
(COSA FARE
ADESSO?)di **Alessandro Petretto** 7

RADIOGRAFIA DELLA RIPRESA (E ADESSO?)

Dopo dieci anni l'economia toscana si è messa la crisi alle spalle
Ora bisogna spingere crescita e occupazione: portando i distretti
nell'era digitale e rivitalizzando gli investimenti nelle infrastrutture

di **Alessandro Petretto**

La così detta Grande Recessione, nella versione europea, è cominciata nel 2008 come crisi globale originata da una politica monetaria della Federal Reserve statunitense di persistenti bassi tassi di interesse, in fase di espansione, che ha indotto imprese e famiglie a sovra indebitarsi e ad assumere rischi poi divenuti insostenibili. Ed è stata superata, nel 2015, a seguito di una politica monetaria della Banca Centrale Europea che ha compensato la politica fiscale restrittiva, dovuta all'eccesso di debiti sovrani, con una politica di immissione illimitata di liquidità nei mercati finanziari. La restrizione del credito bancario, successiva alla prima fase della crisi, è piombata con effetti devastanti in Italia e in Toscana in quanto sistemi economici generalmente poco capitalizzati, molto legati al credito bancario. La recessione in Toscana, regione emblematica del Paese, ha conosciuto un primo choc profondo nel corso del 2009, con una perdita di Pil di oltre il 5%, ma relativamente breve, e un secondo choc, meno profondo ma più lungo, dal 2011 al 2015.

La ripresa è ricominciata a cavallo del 2015 e del 2016 con un segno finalmente positivo del Pil.

L'economia toscana è stata messa a dura prova dalla grande recessione. Dal 2007 al 2016 il Pil pro-capite è diminuito di circa il 10%, i consumi finali del 7% e la produttività del lavoro, già fiacca agli albori della crisi, dell'1%. Si è verificata una grave erosione dei fattori produttivi, capitale, con il crollo degli investimenti, e lavoro, con una riduzione drastica dell'occupazione. La disoccupazione è passata da poco più del 5% a oltre il 10%, con valori relativi alla disoccupazione giovanile inferiori alla media nazionale, ma comunque preoccupanti. Il valore aggiunto nell'industria manifatturiera si è contratto nello stesso periodo di oltre il 20%, nel settore delle costruzioni ha conosciuto una flessione di quasi il 35%, mentre una certa tenuta si è avuta nel settore dei servizi di mercato. La caduta del valore aggiunto regionale è stata contenuta grazie all'export che, pur essendo una quota relativamente piccola, ha conosciuto, per tutti gli anni della crisi, un an-

damento sempre positivo.

Le eccellenze imprenditoriali, che hanno consentito ad alcune aziende di traversare indenni l'oceano della crisi, hanno contribuito, essendo disseminate in modo diseguale sul territorio, ad accrescere le disparità territoriali, in Italia tra Nord e Sud, e in Toscana tra Centro e Costa e tra città e campagne. Ciò ha influito anche sul fenomeno della povertà che in termini assoluti ha colpito numerose famiglie, ma con accentuate differenziazioni. La crisi ha infatti gravato esclusivamente sui redditi da lavoro, in particolare di coloro che svolgono un'attività autonoma e imprenditoriale, mentre l'unica fonte di reddito che ha registrato nel periodo un aumento è il



Peso: 1-2%, 7-82%



reddito da pensione, rimasto quasi indenne alla recessione economica.

La crisi, indebolendo il mercato del lavoro, ha quindi accentuato la frattura intergenerazionale, essendo stati i giovani coloro che più ne hanno risentito. La ripresa, a partire dal 2016, è caratterizzata da un tasso reale di crescita intorno all'1,5% nel corso dei successivi quattro anni, circa il 3,5% in termini nominali se l'inflazione si attesterà sul 2%, obiettivo dichiarato della Bce. Questa crescita consentirà un recupero significativo dell'occupazione ma una riduzione meno evidente del tasso di disoccupazione, per l'entrata nel mercato del lavoro dei così detti lavoratori scoraggiati. La domanda interna sembra sarà favorita dai consumi interni e dal turismo, ma anche da una ripresa degli investimenti. Questi andamenti pongono la Toscana fuori della crisi e in una posizione relativamente migliore della media del Paese, ma, così come per l'Italia, la crescita non è esaltante e certamente inferiore a quella prevista da altri partner europei.

Questa crescita debole vi era in Italia anche alla vigilia dello choc del 2008. Il Paese già conosceva un problema di lungo periodo connesso alla produttività stagnante dei fattori produttivi, e alla scarsa innovazione del settore manifatturiero. A partire dalla grande stagione dell'entrata nell'Eurozona, dal 2000 al 2008, è stato un susseguirsi di occasioni mancate. Malgrado un quadro internazionale favorevole, l'Italia non ha proseguito nella politica delle riforme e soprattutto non ha, come altri paesi europei, affrontato con decisione il problema del debito pubbli-

co. Istituzioni imperfette e non al passo coi tempi — dal corto circuito Parlamento-governo, alla frammentazione degli enti locali, la debolezza dell'istituto regionale, la persistenza di organi costituzionali pletorici, nonché un sistema finanziario e bancario complessivamente poco affidabile — hanno fatto il resto. A questo punto, anche prendendo atto, come precisato in apertura di questo intervento, che siamo in un contesto globale dove saranno le grandi politiche a livello continentale ad avere gli effetti macroeconomici più evidenti, cosa possiamo fare, in Toscana, per sollecitare una crescita potenziale adeguata a più elevati livelli di occupazione e di benessere?

Indichiamo due linee di indirizzo che riteniamo prioritarie. In primo luogo, occorre, adattare la struttura dei distretti della nostra manifattura all'evoluzione dell'economia digitale, la così detta industria 4.0. Si tratta di rafforzare nelle imprese le capacità di fare *smart manufacturing*, cioè produrre in piccole serie e con prodotti realizzati su misura del cliente e di gestire in modo più efficiente i tradizionali e fitti rapporti di filiera tra tante Pmi. Ma l'Industria 4.0 richiede sempre più lavoratori con formazione universitaria, più capacità di investire in Ricerca e Sviluppo e produrre innovazioni, maggiore offerta di servizi a elevato valore aggiunto per le imprese. Non si può quindi prescindere da una più ampia apertura dei confini distrettuali ai territori, i centri urbani, specializzati su queste risorse, attivando e utilizzando reti di connessione. In secondo luogo, occorre rivitalizzare

la politica infrastrutturale. Che la caduta degli investimenti pubblici sia stato uno dei fenomeni più gravi della crisi è risaputo. Con un po' di semplificazione è stato attribuito interamente alla riduzione dei finanziamenti pubblici. Tuttavia, con il venir meno del Patto di stabilità interno e delle restrizioni più rigide sulle risorse finanziarie, dal 2016, gli investimenti della pubblica amministrazione regionale e comunale non hanno ripreso con la necessaria vigoria. I pubblici funzionari, condizionati da una rinforzata avversione al rischio, sembrano non avere più le competenze per proporre progetti innovativi, dopo anni dedicati a frenare e rinviare. Il dissidio tra legisla-

zione anti corruzione e di tutela ambientale, da un lato, e attività imprenditoriale per la fornitura di infrastrutture, dall'altro, non è mai stato così esacerbato e limitante. Ma soprattutto emerge come sia una certa politica, con le sue contraddizioni e le sue schizofrenie, a frenare l'adeguamento dello stock di capitale pubblico allo sviluppo di un'economia regionale globalizzata: da un lato, si evocano gli investimenti pubblici per superare l'austerità e, dall'altro, si ascoltano le sirene della decrescita felice e si pongono anacronisticamente dei no assoluti a tutto.



Dal 2007 al 2016 il Pil pro capite è diminuito del 10 per cento e la produttività del lavoro dell'1 per cento



Emerge come siano certe schizofrenie della politica a frenare un'economia regionale globalizzata

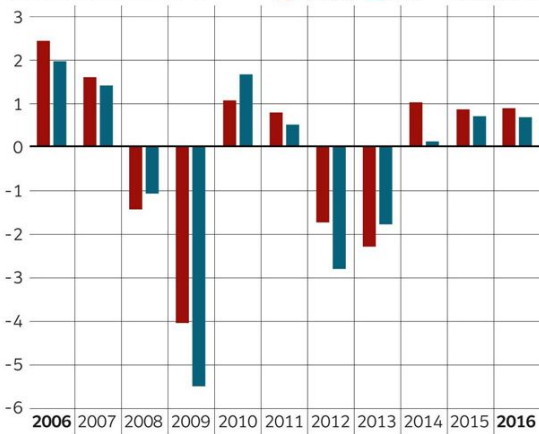


Peso:1-2%,7-82%



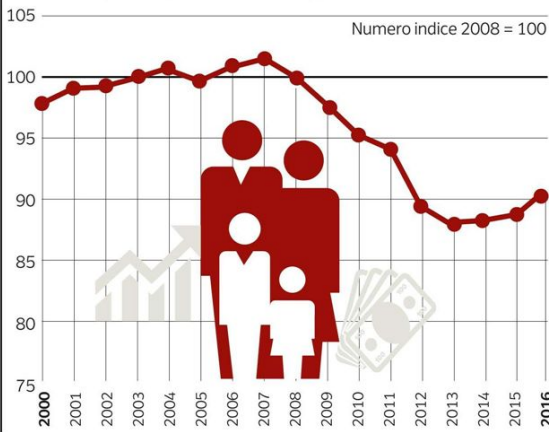
Così in regione

L'andamento del Pil



Fonte: stime IRPET

Il reddito pro capite delle famiglie toscane



La Toscana in numeri

- Residenti **3,74 milioni**
- Superficie **22,9 mila km**
- Densità **162,6 ab./kmq**
- Stranieri residenti **10,7%**
- Pil **115 miliardi**
- Pil pro capite **30.749**
- Export **30,2% del Pil**
- Disoccupati **8,6%**
- Consumi pro capite **19.658**
- Occupati 20-64 anni **70,7%**
- Imprese x mille abitanti **72,7**

L'Ego



Peso:1-2%,7-82%

Gli effetti del regolamento Ue 2016/679: manca la determinazione dell'importo minimo

Dati, sanzioni senza sfumature

Non sono previste distinzioni tra violazioni gravi o lievi

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Il regolamento Ue 2016/679 sulla protezione dei dati dispone sanzioni amministrative per punire le violazioni di molti precetti del regolamento medesimo. L'apparato sanzionatorio ha il fulcro nell'articolo 83, che prevede due fasce di massimi edittali, senza indicazione di minimi edittali. In estrema sintesi ci sono due gruppi di sanzioni: il primo relativo alle violazioni degli adempimenti e degli obblighi; il secondo relativo alle violazioni di principi e diritti. I due massimi edittali sono decisamente elevati: 10 milioni di euro (o in alternativa 2% del fatturato totale mondiale annuo) e 20 milioni di euro (in alternativa 4% del fatturato totale mondiale annuo).

Il sistema regolamentare comprende le norme sulla graduazione della sanzione in concreto, l'istituzione di un casellario degli autori delle violazioni e il rinvio al legislatore nazionale per l'adozione di norme di coordinamento. Sempre sul piano della descrizione della normativa, si consideri che vi è un numero molto copioso di violazioni livellate nella sanzione massima, ma senza una differenziazione e una distinzione, nella fattispecie astratta, tra violazioni formali e violazioni sostanziali, tra violazioni lievi e gravi. Dal piano della descrizione si deve passare al piano della valutazione orientata all'applicazione.

All'approssimarsi del 25 maggio 2018, data a decorrere della quale cominceranno ad applicarsi le disposizioni del regolamento, tra cui il citato articolo 83, si impongono alcune riflessioni.

La questione parte da una considerazione di fatto e cioè l'assenza di determinazione del minimo edittale. In materia si deve dare almeno uno sguardo alla legge 689/1981, legge quadro sulle sanzioni

amministrative pecuniarie, la quale dedica l'articolo 10 alla quantifica dell'importo e al rapporto tra limite minimo e limite massimo. Nel dettaglio l'articolo 10 citato fissa al primo comma l'ambito edittale generale: la sanzione amministrativa pecuniaria consiste nel pagamento di una somma non inferiore a 10 euro e non superiore a 15 mila euro.

Il medesimo articolo 10 aggiunge che le sanzioni proporzionali non hanno limite massimo. La disposizione in esame chiude dichiarando che fuori dei casi espressamente stabiliti dalla legge, il limite massimo della sanzione amministrativa pecuniaria non può, per ciascuna violazione, superare il decuplo del minimo. La norma è inserita in una legge ordinaria ed è pertanto derogabile da legge o atto forza di legge successivo. La norma è, comunque, significativa per il fatto di stabilire, senza vincoli per il legislatore, un'unità di misura del rapporto tra minimo e massimo.

Rammentando quanto sopra è di evidenza che nel regolamento Ue ogni singola violazione prevede una forbice amplissima e che l'unica graduazione sta nelle singole decisioni dell'Autorità garante.

Vi è da chiedersi se questo stato della legislazione comporti qualche criticità. La risposta è affermativa, e questo senza dubbio almeno sul piano dei principi di proporzionalità delle sanzioni. Si consideri un esempio degli innumerevoli che si potrebbero fare. Si prenda un articolo del regolamento Ue, per esempio l'articolo 12, e si verifichino tutte le condotte esposte a sanzione amministrativa pecuniaria.

Espongono al medesimo trattamento sanzionatorio, fino a 20 milioni o fino al 4% del fatturato, sia: 1) violazioni formali, come il ritardo di un giorno nel dare le dovute comunicazioni all'interessato;

l'omissione di avvisi ripetitivi di norme di regolamento; sia 2) violazioni sostanziali, come la compromissione del diritto alla trasparenza, formulate in termini vaghi (usare misure «appropriate», rifiutare istanze «manifestamente infondate»).

Tutto l'articolo 12 è, poi, scomponibile in innumerevoli violazioni, contestabili separatamente: per esempio il titolare del trattamento effettua comunicazioni trasparenti, intelligibili e facilmente accessibili, con un linguaggio chiaro (specie se destinate a minori), ma non concise, oppure concise, ma con un linguaggio non chiaro. L'analisi proposta per l'articolo 12 è riproponibile per tutte le norme richiamate dai paragrafi 4 e 5 dell'articolo 83 del Regolamento 2016/679.

Il problema, dunque, è sia compatibile una situazione normativa in cui sostanzialmente qualunque violazione sia suscettibile di: a) nessuna sanzione (si ricordi la possibilità alternativa dell'ammonizione rispetto alla sanzione pecuniaria amministrativa); b) di sanzione di un euro; c) o di una sanzione di 20 milioni di euro o di cifra superiore calcolata in percentuale.

Il problema è se tutto ciò sia coerente con i principi e le prescrizioni previste: a) dall'articolo 23 della Costituzione: «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge»; b) dall'articolo 3 della Costituzione, ovvero principio di uguaglianza formale e sostanziale; c) dall'articolo 1 della legge 689/1981: «Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione».



Peso: 79%

In effetti una forbice così ampia (da zero a 20 milioni di euro o cifra superiore calcolata in percentuale) rimette, sempre e costantemente, la determinazione della sanzione all'Autorità amministrativa di controllo e successivamente al giudice.

La dilatazione gassosa della forbice sanzionatoria unita all'affidamento della sanzione stessa alla determinazione in concreto dell'autorità amministrativa svela l'irragionevolezza della norma sanzionatrice: a livello normativo abbiamo un'unica misura sanzionatoria, che si risolve in una ap-

plicazione generalizzata non aderente alla specificità delle singole condotte e determina una ingiustificata discriminazione tra soggetti. È sufficiente, a tacitare l'ansia del rispetto del principio di legalità e del principio di riserva assoluta di legge sulle sanzioni, il fatto che l'autorità amministrativa competente possa modulare l'irrogazione della sanzione a seconda della valenza degli elementi oggettivi e soggettivi delle fattispecie? In questo quadro si inserisce l'articolo 13 della legge 163/2017, che, non a caso, ha delegato il governo

ad «adeguare, nell'ambito delle modifiche al codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, il sistema sanzionatorio penale e amministrativo vigente alle disposizioni del regolamento (Ue) 2016/679 con previsione di sanzioni penali e amministrative efficaci, dissuasive e proporzionate alla gravità della violazione delle disposizioni stesse». La strada legislativa, tra l'altro, appare l'unica coerente.

—© Riproduzione riservata—

Le sanzioni

VIOLAZIONI IN MATERIA DI...	SANZIONE
registro trattamenti	Fino 10 mln/oppure se più elevato fino 2% fatturato totale mondiale annuo
documento valutazione dei rischi	
documento di valutazione di impatto privacy	
procedure data breach	
accordo con contitolari	
contratto di responsabile esterno	
contratto con sub-responsabili	
nomine rappresentante nella Ue	
istruzioni agli autorizzati	
consultazione preventiva	
nomina e attività responsabile della protezione dei dati	
obblighi di enti di certificazione	
obblighi dell'ente di controllo sui codici di condotta	
principi del trattamento	
condizioni di liceità del trattamento	
disciplina del consenso	
diritto di trasparenza e informative	
diritto di accesso	
diritto di rettifica	
diritto alla cancellazione dei dati	
diritto alla limitazione del trattamento	
diritti relativi alla portabilità dei dati	
diritto di opposizione al trattamento	
diritti relativi alle decisioni automatizzate e alla profilazione	
disciplina dei trasferimenti dati estero	
inosservanza ordini dell'autorità di controllo	
inosservanza obblighi previsti dal leggi nazionali in settori specifici	



Peso:79%

L'Osservatorio del Politecnico di Milano rileva l'interesse crescente per la digitalizzazione

Aziende sempre più connesse

Industria 4.0 traina l'Industrial-Internet of Things

Pagina a cura
di **ROXY TOMASICCHIO**

Non solo contatori di energia intelligenti e automobili connesse. L'Internet of Things (IoT) è soprattutto questo (Smart metering e Smart car rappresentano insieme quasi la metà del fatturato IoT in Italia, con poco meno di 2 miliardi di euro nel 2017 sul totale di 3,7 miliardi toccato lo scorso anno), ma l'Internet delle cose (o meglio degli oggetti) avrà un ruolo sempre più rilevante anche nel mondo industriale. Per esempio, grazie all'IoT è possibile monitorare in tempo reale il funzionamento di un impianto produttivo, raccogliendo dati utili per studiare logiche di manutenzione predittiva che consentano di limitare gli stop alla produzione. O nel caso di guasti si può intervenire in modo più veloce grazie alla migliore diagnosi. O ancora, un produttore di macchinari, grazie alla loro connessione, può raccogliere i dati sul loro utilizzo e registrare le esigenze dei clienti o le funzionalità più usate per migliorare le versioni successive dei macchinari stessi. I progetti di Industrial IoT (I-IoT) più diffusi in Italia sono legati al controllo dell'avanzamento della produzione (31%), alla manutenzione preventiva (28%), a un maggior supporto agli operatori nello svolgimento

delle attività sulla linea (22%) e al material handling (20%). A seguire le soluzioni per garantire l'efficienza energetica nella fabbrica (17%) e un miglior controllo qualità nelle fasi produttive e di assemblaggio (14%). Manutenzione predittiva (11%), sicurezza sul lavoro (8%) e gestione del ciclo di vita dei prodotti (5%) sono tra le applicazioni meno diffuse, ma sono anche quelle che potrebbero avere impatti più rilevanti.

È questo uno degli aspetti rilevati dalla ricerca dell'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano, presentata nei giorni scorsi a Milano al convegno «*Internet of Things: connessi o estinti!*».

C'è un comune denominatore che lega i due rami, IoT e Industrial IoT, ma quest'ultimo ha dei requisiti propri delle applicazioni industriali come la continuità di funzionamento e la reattività. Malgrado i rischi nella gestione, perché mancano ancora interoperabilità e standard condivisi, c'è sempre maggior interesse verso l'utilizzo di soluzioni I-IoT da parte delle imprese. In Italia l'Industrial IoT è trainato dal piano nazionale Industria 4.0, che sta agendo a tappeto per diffondere le soluzioni IoT nelle aziende e che prevede, nel quadriennio 2017-2020, agevolazioni a vantaggio delle

imprese che investiranno in Ricerca e Sviluppo. Infatti, se fino a un anno fa l'indagine aveva rilevato scarsa consapevolezza delle imprese italiane verso la digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico, oggi la situazione è completamente diversa. A testimonianza di ciò il fatto che il livello di conoscenza del tema Industria 4.0 sia salito notevolmente: l'8% delle imprese dichiara di non conoscere tale fenomeno (25% nel 2016), circa un terzo ha partecipato a eventi e incontri di approfondimento e oltre un quarto sta valutando come passare dalla teoria all'azione.

«L'Industrial IoT in Italia è in pieno fermento e avrà un ruolo sempre più rilevante nel mondo industriale, con grandi consorzi e alleanze che scendono in campo per favorire interoperabilità e accesso ai dati», commenta **Giovanni Miragliotta**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Internet of Things. «Ma, nonostante sia in costante crescita il numero di imprese capaci di comprendere le opportunità offerte da questo ambito, c'è ancora molto lavoro da fare per sfruttarle appieno».



Peso: 33%

Piazza Affari

Povero mattone di carta, il mesto addio dei fondi

Europa Uno (Vegagest) rimanda il rimborso finale. I prodotti retail hanno valori di Borsa molto più bassi rispetto al valore ipotetico dei beni posseduti

Il mattone finanziario ormai è un business per i pochi che possono permettersi un biglietto di ingresso molto elevato. Per le famiglie che volessero investire in immobili gestiti da strumenti quotati, infatti, non ci sono molte opportunità. I fondi per i piccoli risparmiatori hanno imboccato la strada di un mesto tramonto, non privo di sorprese per chi ci aveva creduto, come mostra il rinvio della liquidazione finale del fondo Europa Uno di Vegagest (Europa Investimenti al 72,13%, Cr San Miniato al 23,51%, Veneto Banca al 4,36%). Una vicenda che se anche si risolvesse in breve e per il meglio lascerebbe comunque l'amaro in bocca ai sottoscrittori, dato che nell'ipotesi più rosea (saldo del residuo più recupero crediti in essere) chi ha versato 2.500 euro in una quota a dicembre 2006 avrà ricevuto nei quasi dodici anni di vita del fondo rimborsi per un totale di 1.773,72 euro, con una perdita del 29%.

I fondi ancora attivi gestiscono asset per 2.378 milioni (al 31 dicembre scorso), ma la maggior parte dovrà cercare di chiudere le posizioni entro i prossimi mesi. Questi fondi quotano a Piazza Affari ancora con uno sconto sul Nav (il valore netto del patrimonio) che in qualche caso supera il 65% e chi ha le quote ormai tende a tenersele fino alla fine.

Sono anni che non viene più proposto un fondo aperto al pubblico e la ragione appare semplice da capire: non c'è nessun motivo per comprare quote al collocamento dato che poi sul mercato secondario si pagano molto meno.

Anche il mercato delle società immobiliari quotate (segmento Ftse Italia beni immobili) offre poco: in tutto capitalizzano 3 miliardi pari allo 0,5% del totale di Piazza Affari: solo nell'epoca d'oro del mattone, nel 2006, la quota ha superato l'1%. Se si considera che, stando all'ultimo rappor-

to sui servizi immobiliari di Scenari e Yard, il settore vale l'11,8% del Pil, dire che il mattone è sottorappresentato a Piazza Affari è un eufemismo.

A complicare ulteriormente le cose per il piccolo investitore c'è il fatto che spesso si tratta di titoli a ridotto flottante, come sottolinea l'ultimo rapporto sul mercato immobiliare di Nomisma, dal quale abbiamo elaborato le tabelle di questa pagina.

L'istituto bolognese segnala una robusta crescita dell'industria dei fondi immobiliari riservati: alla fine dello scorso anno il totale degli asset gestiti dalle sgr operanti in Italia è salito a 70,8 miliardi, con un valore netto del patrimonio immobiliare di circa 50 miliardi. I nuovi fondi puntano su settori alternativi rispetto a quelli tradizionali al punto che l'asset

allocation disegnata da Nomisma sulla base dei consuntivi 2017 evidenzia un netto dimagrimento degli uffici, scesi al 43,9% contro il 55% di cinque anni prima. Il retail vale il 19%, in crescita di oltre cinque punti sul 2012.

Per quanto invece riguarda Piazza Affari, il report segnala che il confronto tra le nostre società e le più grandi quotate europee è impietoso. Per cita-





re le due società più capitalizzate, Unibail Rodamco vale 20 miliardi e Klépierre dieci. La prima italiana è Beni Stabili siiq, con una capitalizzazione di 1,5 miliardi. Vale da sola quanto tutte le altre quotate a Piazza Affari, ma in Europa occupa solo la 22esima posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di UNO Pagnola

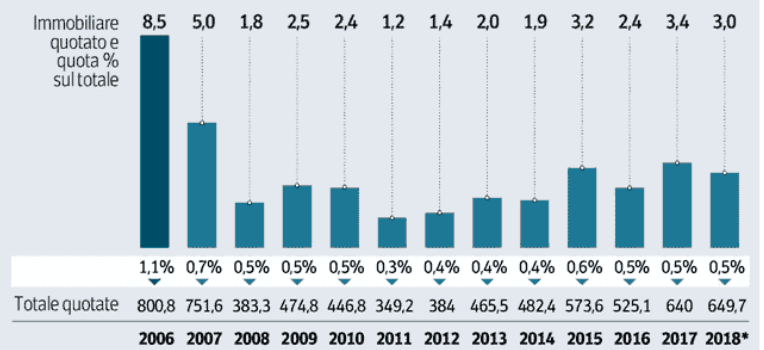
La mappa

Il mercato dei fondi immobiliari

Anno	Valore asset in miliardi di euro	Totale fondi (numero)	Fondi retail (numero)	Quota retail sul valore totale
2010	50,6	296	27	21%
2011	53,6	329	28	18%
2012	53,4	351	27	17%
2013	55,1	364	26	16%
2014	58,4	392	27	12%
2015	60,4	417	26	10%
2016	64,5	439	26	7%
2017	70,8	485	21	5%

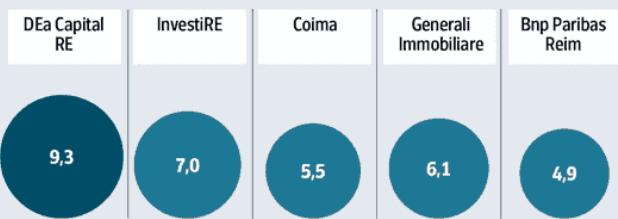
Il peso del mattone

Il valore delle società immobiliari a Piazza Affari. Capitalizzazione in miliardi di euro - (*) dati a fine marzo



I protagonisti

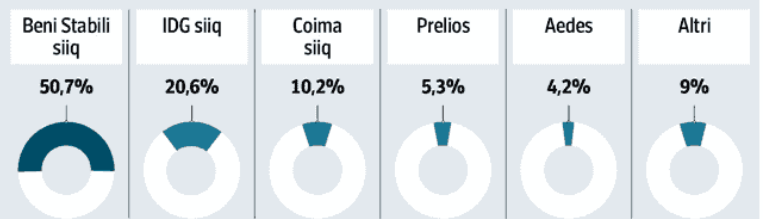
Le maggiori sgr operanti sul mercato (valore immobiliare gestiti in miliardi di euro)



Fonte: Elaborazione L'Economia del Corriere su dati Nomisma e Borsa italiana

Business per pochi

Come è composto il segmento Ftse Italia beni immobiliari



L'Ego

Le immobiliari capitalizzano in tutto tre miliardi. Beni Stabili vale 1,5 miliardi ma è 22esima in Europa



Peso:57%

SICUREZZA E LAVORO UN PATTO SOCIALE PER IL MEZZOGIORNO

Misure per assumere i giovani nel Sud, lotta alla povertà allargando la platea del reddito di inclusione, un grande patto sociale per la ripartenza del Mezzogiorno, a partire dalla Campania. Sono le priorità indicate dalla segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan in questa intervista esclusiva a *L'Economia del Mezzogiorno*.

Lei ha più volte sostenuto che non la preoccupa un governo con una maggioranza o l'altra, piuttosto un governo che non metta al centro il Paese, a partire dalla lotta alla povertà e dal Sud.

«Il paese ha bisogno di un esecutivo stabile che porti avanti le politiche della crescita. sbloccando gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca. Questo vale ancora di più per il Mezzogiorno dove servono misure specifiche per l'assunzione dei giovani ed allargare anche la platea del Reddito di inclusione sociale per contrastare la povertà. Dall'inizio della crisi le famiglie povere nel Sud sono aumentate del 40%. Povertà e disoccupazione sono purtroppo le facce di una stessa medaglia, soprattutto nel Sud».

I dati Istat danno una disoccupazione giovanile nelle 8 regioni del Mezzogiorno superiore al doppio di quella dell'area nord- occidentale. Difficile parlare oggi di coesione nazionale?

«Il Mezzogiorno è oggi più che mai una emergenza nazionale, con un disagio sociale che ha raggiunto livelli davvero preoccupanti. È un Meridione che si svuota delle energie migliori, che si allontana dall'Europa e dal resto del paese. Sarebbe sbagliato negare gli sforzi degli ultimi nostri governi, ma è mancata quella tensione nazionale capace di porre il tema dello sviluppo del Sud come una vera priorità dell'agenda politica».

Da dove bisognerebbe cominciare se-

condo lei?

«Sviluppo, investimenti pubblici e sicurezza devono arrivare insieme. Ci sono delle responsabilità evidenti della classe dirigente del Sud che non ha saputo gestire con oculatezza i fondi europei, progettare e realizzare le opere pubbliche ed i servizi che servono ai cittadini ed alle imprese. Le risorse europee non possono essere sostitutive della spesa ordinaria dello Stato. Strumenti uguali per affrontare situazioni diseguali non offrono alcun vantaggio al Sud: lo abbiamo visto con i fondi di industria 4.0 che sono andati tutti alle imprese del Nord perché nel Sud non c'erano le aziende in grado di utilizzare quello strumento».

Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha annunciato una proposta per 50 mila assunzioni nella Pubblica amministrazione, con la promozione di una formazione mirata a costruire le figure necessarie agli enti pubblici e coprire i vuoti in organico. Che ne pensa?

«Oggi abbiamo bisogno di un vero "piano" per il lavoro nel quale affrontare insieme il tema della stabilizzazione di precari e lsu, offrendo a tutti una opportunità di ingresso nel mondo del lavoro. L'occupazione viene dagli investimenti, da un sistema fiscale funzionale allo sviluppo, dall'accelerazione della spesa regionale, da nuovi servizi sociali nel territorio. Di questo ha bisogno anche la Campania, attraverso un grande patto sociale».

Da domani a giovedì si vota per le Rsu nel pubblico impiego.

«Sarà uno straordinario momento di





partecipazione democratica. Noi siamo i primi a reclamare un progetto vero di cambiamento della pubblica amministrazione, per renderla più efficiente, funzionale agli investimenti ed alle specificità del territorio. Con il nuovo contratto abbiamo posto le basi per restituire dignità e centralità, non solo risorse economiche importanti, a tutti i dipendenti pubblici, che hanno sempre e comunque garantito, con innegabili sacrifici, i servizi ai cittadini in questi lunghi anni di crisi. Per questo ora dobbiamo voltare rispetto all'invasività della politica che spesso ha coperto sprechi, ineffi-

cienze, episodi di corruzione e casi davvero eclatanti di assenteismo. Negoziare direttamente nei posti di lavoro è per noi il metodo migliore per stabilire obiettivi concreti e percorsi condivisi di produttività, qualità dei servizi offerti ai cittadini».

Segretaria Annamaria Furlan, per concludere: Cgil, Cisl e Uil in Campania si sono messi finalmente alle spalle la stagione della crisi con il superamento dei commissariamenti?

«Siamo molto soddisfatti per il lavoro che abbiamo fatto in questi ultimi due anni in Campania rinnovando integral-

mente il nostro gruppo dirigente e ricostruendo la necessaria unità interna. Il nostro obiettivo è quello di un sindacato moderno che si faccia carico dei problemi e delle esigenze delle persone, in tutte le fasi della vita comunitaria, sulla base dei nostri valori di solidarietà, partecipazione, responsabilità. Abbiamo voltato decisamente pagina, con grande trasparenza e determinazione, nella consapevolezza che la Campania è una regione importante, con gravi problemi economici e sociali, ma anche con tante eccellenze produttive e con straordinarie risorse umane e professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **Chi è**

Annamaria Furlan, genovese, 59 anni, è stata componente della segreteria confederale della Cisl con la responsabilità del settore terziario ed i servizi fino a giugno 2014, quando fu eletta segretario generale aggiunto. Dall'ottobre dello stesso anno ha assunto la massima carica della confederazione, subentrando al dimissionario Raffaele Bonanni, con un autentico plebiscito: 194 voti a favore su 200, 4 schede bianche e 2 nulle

3

sono le **priorità** indicate dalla segretaria Furlan per il rilancio delle regioni meridionali

Dopo il commissario

Doriana Buonavita, irpina, 53 anni, è dallo scorso anno segretaria generale della Cisl in Campania

50

le **migliaia di assunzioni** nella Pa in Campania annunciate dal governatore De Luca



Peso:91%

Strumenti e modalità di pagamento per l'agevolazione sui carburanti

Accertamento

Decreto ministero Economia 23 marzo 2018

■ **Studi di settore – Periodo d'imposta 2017 – Modifiche.** Sono state approvate, ex articolo 62-bis del Dl 331/1993, tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 1, comma 1-bis del Dpr 195/1999, le modifiche agli studi di settore in vigore per il periodo d'imposta 2017. I contribuenti che dichiarano, anche a seguito dell'adeguamento, ricavi e compensi di ammontare non inferiore a quello risultante dall'applicazione degli studi di settore integrati con le modifiche approvate con il decreto, non sono assoggettabili, per questa annualità, ad accertamento, in base a quanto previsto dall'articolo 10 della legge 146/1998. Inoltre, sono stati introdotti interventi correttivi agli studi di settore sulla base della nota tecnica e metodologica di cui all'allegato 1 al decreto; i correttivi si applicano nei confronti delle imprese minori in contabilità semplificata che determinano il reddito secondo quanto fissato dall'articolo 66 del Dpr 917/1986. Infine, sono state previste modifiche delle territorialità degli studi Ym05U, YG44U, WG72A e YK04Ued alla nota tecnica e metodologica dello studio di settore WG68U.

Supplemento Ordinario n. 14 alla «Gazzetta Ufficiale» 31 marzo 2018, n. 76

«Il Sole 24 Ore» 4 aprile 2018

Agevolazioni

Provvedimento Entrate 19 marzo 2018

■ **Bonus strumenti musicali per il 2018.** Con riferimento all'articolo 1, comma 643 della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018) ha prorogato anche per il 2018 il bonus per l'acquisto di uno strumento musicale nuovo da parte degli studenti iscritti a specifici corsi musicali. Per gli acquisti effettuati nel 2018, il contributo spetta agli studenti in regola con il pagamento di tasse e contributi dovuti per l'iscrizione all'anno 2017/2018 o 2018/2019 per un importo non superiore al 65% del prezzo, per un massimo di 2.500 euro. Tale importo è ridotto del contributo eventualmente

fruito nel 2016 e nel 2017. Lo sconto sul prezzo di vendita diventa un credito d'imposta per il rivenditore o il produttore; prima di concludere la vendita, il rivenditore deve comunicare all'agenzia delle Entrate il proprio codice fiscale, quello dello studente e dell'istituto che ha rilasciato il certificato di iscrizione, lo strumento musicale, il prezzo di vendita comprensivo del contributo e dell'Iva.

«Sito agenzia Entrate» 19 marzo 2018

«Il Sole 24 Ore» 20 marzo 2018

Comunicati ministero Sviluppo economico

■ **Voucher per la digitalizzazione delle micro, piccole e medie imprese – Elenco delle imprese ammissibili e modifiche.** Con due distinti comunicati, aventi la stessa data, il ministero dello Sviluppo economico ha fornito indicazioni riguardo agli investimenti per la digitalizzazione delle Pmi. In particolare, è specificato che, con il Dm 14 marzo 2018, il cui testo integrale è consultabile sul sito www.mise.gov.it, è stato approvato l'elenco delle imprese cui risulta assegnabile il voucher per la digitalizzazione dei processi produttivi di cui al decreto interministeriale 23 settembre 2014 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 269/2014). L'assegnazione delle agevolazioni resta subordinata all'esito positivo delle verifiche da parte del ministero dello Sviluppo economico sulle dichiarazioni sostitutive di atto notorio rilasciate alle imprese in sede di domanda, e alla corretta registrazione dell'aiuto individuale nel Registro nazionale degli aiuti di Stato. Con il secondo comunicato, il ministero informa che il Dm 14 marzo 2018 ha apportato alcune modifiche al Dm 24 ottobre 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 258/2017), contenente modalità e termini per presentare le domande di accesso al voucher per la digitalizzazione delle micro, piccole e medie imprese, per semplificare le attività istruttorie connesse all'assegnazione definitiva e alla conseguente erogazione delle agevolazioni.

«Gazzetta Ufficiale» 20 marzo 2018, n. 66

«Il Sole 24 Ore» 3 e 4 aprile 2018

Imposte dirette

Circolare Entrate 29 marzo 2018, n. 5/E

■ **Premi di risultato – Tassazione sostitutiva.** Chiarimenti in merito alle modifiche contenute nella legge 232/2016 (legge di Stabilità 2017) e nel Dl 50/2017, convertito con modifiche dalla legge 96/2017, riguardo all'applicazione dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato ricevuti dai titolari di reddito di lavoro dipendente. In particolare, se il datore di lavoro ha potuto accertare il raggiungimento dell'obiettivo (cui è associato il premio di risultato) solo dopo la data di effettuazione del conguaglio delle ritenute, lo stesso dovrà emettere una nuova certificazione unica, in base alla quale il lavoratore dipendente potrà applicare l'imposta sostitutiva sugli acconti o le anticipazioni dei premi di risultato in sede di dichiarazione dei redditi. L'invio tardivo di questa certificazione non determinerà l'applicazione di sanzioni, in quanto il ritardo non è causato da un'inadempienza del datore di lavoro bensì dal fatto che è stato possibile verificare la spettanza dell'agevolazione solo dopo i termini ordinari di invio delle certificazioni uniche. Il regime agevolato per i premi di risultato è riconosciuto anche nell'ambito dei gruppi societari nel caso in cui la contrattazione collettiva aziendale subordini l'erogazione del premio al raggiungimento di un obiettivo del gruppo; al riguardo, è necessario che i rapporti di lavoro siano gestiti, nell'ambito dello stesso gruppo, in maniera unitaria e uniforme e che la contrattazione collettiva per tutte le aziende del gruppo sia gestita in maniera centralizzata in capo ad una sola società; il beneficio spetta solo per



Peso:90%

le società residenti in Italia o per quelle non residenti che esercitano l'attività nel territorio dello Stato. Il limite dell'importo del premio che può essere soggetto a imposta sostitutiva va riferito al singolo periodo d'imposta. Infine, se previsto dal contratto aziendale o territoriale, il lavoratore dipendente può convertire il premio anche con i benefit di cui all'articolo 51, comma 4 del Dpr 917/1986; così, ad esempio, il lavoratore può fruire del premio nella forma dell'utilizzo dell'auto aziendale, di prestiti concessi dal datore di lavoro e dell'utilizzo dell'alloggio.

«Il Sole 24 Ore» 4 aprile 2018

Iva

Provvedimento Entrate 21 marzo 2018

■ **Comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche – Nuovo modello.** Approvata, con le relative istruzioni e le specifiche tecniche per la trasmissione telematica dei dati, la nuova versione del modello «Comunicazione liquidazioni periodiche Iva» di cui all'articolo 21-bis del DL 78/2010, convertito con modifiche dalla legge 122/2010, per integrare le informazioni contenute in quello approvato con Provvedimento delle Entrate 27 marzo 2017. Il nuovo modello si utilizza a partire dalle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva relative al primo trimestre dell'anno d'imposta 2018, da presentare entro il prossimo 31 maggio. Per quanto non diversamente stabilito dal Provvedimento, restano comunque applicabili le disposizioni contenute nel Provvedimento 27 marzo 2017.

«Sito agenzia Entrate» 21 marzo 2018

«Il Sole 24 Ore» 22 marzo 2018

Provvedimento Entrate 4 aprile 2018

■ **Acquisto di carburanti e lubrificanti – Detraibilità Iva – Mezzi di pagamento idonei.** Con riferimento all'articolo 1, comma 923 della legge 205/2017 (legge di Bilancio 2018), che ha introdotto, con effetto a partire dal prossimo 1° luglio, una serie di limitazioni alla detraibilità dell'Iva relativa all'acquisto di carburanti e lubrificanti destinati ad aeromobili, natanti da diporto e veicoli stradali a motore, subordinandole all'utilizzo di forme di pagamento qualificato, il Provvedimento individua i mezzi di pagamento ritenuti idonei ai fini della detrazione, in applicazione dell'articolo 19-bis1 del Dpr 633/1972. In particolare, possono provare l'avvenuta effettuazione delle operazioni gli assegni bancari e postali, circolari e non, i vaglia cambiari e postali (rispettivamente, Rd

1736/1933 e Dpr 144/2001), i mezzi di pagamento elettronici previsti dall'articolo 5 del Dlgs 82/2005, secondo le linee guida dell'agenzia per l'Italia digitale, tra cui, ad esempio, l'addebito diretto, il bonifico bancario o postale, il bollettino postale e le carte di debito, credito, le prepagate o altri strumenti di pagamento elettronico disponibili che permettano anche l'addebito in conto corrente. Queste forme di pagamento si applicheranno anche nel caso in cui, in base a specifici accordi, il pagamento avvenga in un momento diverso rispetto alla cessione, come ad esempio accade per le carte utilizzate nei contratti cosiddetti di netting, se il gestore dell'impianto di distribuzione si obbliga verso la società petrolifera a effettuare cessioni periodiche o continuative a favore dell'utente, che utilizza per il prelievo un sistema di tessere magnetiche rilasciate direttamente dalla società petrolifera. Nel rispetto del Dpr 917/1986, le forme di pagamento qualificato individuate dal provvedimento sono idonee anche ai fini della deducibilità delle spese e degli altri componenti negativi di reddito.

«Sito agenzia Entrate» 4 aprile 2018

«Il Sole 24 Ore» 5 aprile 2018

Locazioni

Comunicato Istat

■ **Canoni di locazione – Indice Istat di febbraio 2018.** L'Istat comunica gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativi al mese di febbraio 2018 pubblicati nella Gazzetta Ufficiale ex articolo 81 della legge 392/1978 e articolo 54 della legge 449/1997. La variazione percentuale dell'indice tra febbraio 2017 e febbraio 2018 è pari allo 0,5% che, ridotto al 75% per l'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (ad uso abitativo e non abitativo), corrisponde allo 0,375 per cento.

«Gazzetta Ufficiale» 30 marzo 2018, n. 75

Riscossione

Provvedimento Entrate 4 aprile 2018

■ **Canone di abbonamento TV per uso privato – Soggetti con più di 75 anni – Modalità di attuazione e approvazione dei modelli.** Approvato il modello di dichiarazione sostitutiva da rendere, ex articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000, per l'esenzione dal pagamento del canone di abbonamento alla televisione per uso privato per i cittadini di età pari o superiore a 75 anni. Il provvedimento approva, inoltre, il modello per la richiesta di rimborso del canone di abbonamento alla

televisione per uso privato versato dai contribuenti in possesso dei requisiti di esenzione, in base agli articoli 1, comma 132 della legge 244/2007 e 1, comma 1 del Dm 16 febbraio 2018. Tale modello contiene la dichiarazione sostitutiva, resa in base agli articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000, che attesta il possesso dei requisiti di esenzione. Questi modelli sostituiscono quelli allegati alla Cm 46/E/2010.

«Sito agenzia Entrate» 4 aprile 2018

«Il Sole 24 Ore» 5 aprile 2018

Successioni

Comunicato Entrate 15 marzo 2018

■ **Dichiarazione di successione telematica – Utilizzo del nuovo modello.** Dal 15 marzo si può usare il nuovo modello per la dichiarazione di successione telematica e domanda di volture catastali, approvato dalle Entrate 28 dicembre 2017 per le successioni apertesi a partire dal 3 ottobre 2006. Il modello deve essere presentato esclusivamente on line ed è sufficiente pagare l'imposta di bollo e i tributi speciali per chiedere il rilascio dell'attestazione di avvenuta presentazione della dichiarazione. L'attestazione, in formato Pdf, è munita di un apposito contrassegno (cosiddetto glifo), di un codice identificativo e di un codice di verifica del documento (cvd), che permetteranno di verificarne l'originalità direttamente sul sito delle Entrate; pertanto, non è più necessario recarsi presso gli Uffici dell'Agenzia per richiedere una copia conforme. Per permettere ai contribuenti e agli operatori di adeguarsi alle novità, sarà, comunque, possibile utilizzare fino al prossimo 31 dicembre il vecchio modello in formato cartaceo (modello 4), presentandolo presso l'Ufficio territoriale delle Entrate competente.

«Il Sole 24 Ore» 14 marzo 2018

Legenda: CFF ❶ o ❷ indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera"



Peso:90%



*CFF n. 1 imposte indirette
o CFF n. 2 imposte indirette,
edito dal Sole 24 Ore*

IN COLLABORAZIONE CON

SistemaFrizzera24

DIRETTORE RESPONSABILE

Guido Gentili

CAPOREDATTORE

Marco Mariani

VICE CAPOREDATTORE

Franca Deponti

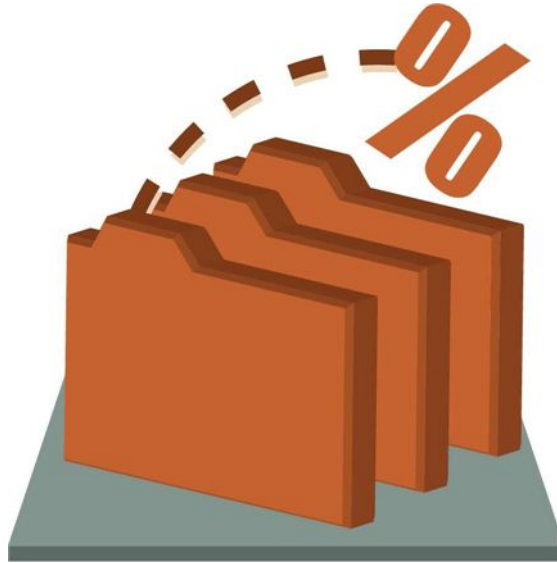
COORDINAMENTO

Cristiano Dell'Oste

IN REDAZIONE

Dario Aquaro e Marta Casadei

*La precedente
puntata sulle
novità fiscali è
stata pubblicata
sul Sole 24 Ore
del 26 marzo*



Peso:90%



L'analisi

I LUOGHI
MISTERIOSI
DEL POTERE

Michele Ainis

I governo non c'è, le Camere ci sono però immobili, come la Bella addormentata. E nel frattempo il potere dove sta, dove si trova? Il potere è altrove, disse Sciascia nel 1983, chiudendo la sua breve esperienza da deputato. Aveva ragione, rispetto ai potentati economici e sociali che

condizionano la nostra vita pubblica. Aveva torto, rispetto al cuore pulsante delle istituzioni.

pagina 30

Dietro la crisi

CHI COMANDA
SENZA GOVERNO

Michele Ainis

I governo non c'è, le Camere ci sono però immobili, come la Bella addormentata. E nel frattempo il potere dove sta, dove si trova? Il potere è altrove, disse Sciascia nel 1983, chiudendo la sua breve esperienza da deputato. Aveva ragione, rispetto ai potentati economici e sociali che condizionano la nostra vita pubblica. Aveva torto, rispetto al cuore pulsante delle istituzioni. Che batte pur sempre in seno alle assemblee parlamentari, anche quando l'aula è vuota. E che trae linfa da altri organi, se il circuito principale s'interrompe, come succede durante una crisi di governo.

È il caso, innanzitutto, del Consiglio supremo di difesa. Nessuno ne conosce l'esistenza, oltre la schiera degli addetti ai lavori. Eppure, in questa crisi siriana, potrebbe dettare la parola decisiva. Perché le sue competenze vertono sulla politica militare dello Stato, come stabilisce la legge istitutiva del 1950. Perché nella prassi, dopo la presidenza Ciampi e soprattutto quella di Napolitano, il ruolo di quest'organismo è divenuto sempre più incisivo. E perché, nell'interregno fra vecchio e nuovo esecutivo, il suo spazio non può che dilatarsi, come l'acqua d'un fiume quando si rompono le dighe. Dopotutto l'*horror vacui* costituisce una legge non scritta delle istituzioni, non solo della fisica.

Chi ne fa parte? Il capo dello Stato, che ne è pure il presidente. Una manciata di ministri. Il capo di Stato Maggiore della difesa. Ma altresì, su invito, i vertici dell'esercito, della marina, dell'aeronautica. Tutte istituzioni che incarnano la continuità della Repubblica italiana, nonostante la discontinuità della politica italiana. E presiedute, non a caso, da un'istituzione indifferente all'altalena dei governi. Anzi: quando c'è un vuoto di potere s'espande il potere del presidente della Repubblica, sicché quest'ultimo diventa il «reggitore dello Stato», come diceva Schmitt, e dopo di lui Espo-

quanto alle Camere, quaranta giorni dopo le elezioni sono tuttora orfane dei loro strumenti principali: le commissioni permanenti, il cui apporto è indispensabile nel procedimento di formazione delle leggi. In base a una prassi sempre osservata nelle ultime cinque legislature, per costituirle s'attende infatti l'insediamento del nuovo esecutivo. Le ragioni sono tre: perché ciascuna commissione è il dirimpettaio parlamentare d'un ministero, ne rappresenta insomma il controllore, e allora meglio evitare che ministro e presidente di commissione appartengano al medesimo partito; perché non si sa ancora chi stia in maggioranza e chi all'opposizione, quindi è impossibile assegnare alla prima l'ufficio di presidenza nelle varie commissioni; perché in ogni caso, senza un governo che abbia ricevuto la fiducia, l'attività parlamentare si riduce all'osso.

Ragioni insormontabili? Dipende. L'11 aprile 2013, durante l'avvio della legislatura scorsa, s'accese un dibattito presso la Giunta per il regolamento della Camera; e in quella sede il deputato Toninelli sostenne l'esigenza «indifferibile» di rendere le commissioni subito operanti. Lui, adesso, è il capogruppo dei 5 Stelle al Senato, il suo partito ha guadagnato la presidenza della Camera, ma a quanto pare l'urgenza si è rivestita di pazienza. Tanto c'è sempre la Commissione speciale sugli atti urgenti del governo, che appare come la Fata Morgana al battesimo d'ogni legislatura: il Senato l'ha istituita il 28 marzo, la Camera una settimana dopo, scatenando l'ira funesta del Pd, escluso dalla tolda di comando.



Peso:1-4%,30-28%



Ma che ha di speciale questa Commissione speciale? E perché i partiti s'accapigliano per prenderne il timone? È un organismo temporaneo, sempre che la crisi di governo sia davvero temporanea. E ha competenze circoscritte all'esame dei decreti varati dal Consiglio dei ministri, tuttavia si può allungare la lista della spesa. Così, Fratelli d'Italia ha chiesto che la Commissione s'occupi della nuova legge elettorale, ricevendo un *niet*. Però non si sa mai, magari nel prossimo futuro scatterà il verde del semaforo, se la crisi s'avvita su se stessa. Ciò che sappiamo fin da adesso è che il potere

ha cambiato domicilio, e che per il momento dimora in luoghi misteriosi come la Commissione speciale o il Consiglio supremo di difesa. La vittima di questa lunga crisi si chiama trasparenza.

“
Il potere dimora
in luoghi misteriosi
come la Commissione
speciale o il Consiglio
supremo di difesa
”



Michele Ainis,
costituzionalista, è
ordinario all'università
di Roma Tre
Il suo ultimo libro è
"Risa" (La nave
di Teseo, 2018)
Mail: michele.ainis
@uniroma3.it



Peso:1-4%,30-28%

Mappe

QUESTO PAESE
SPAESATO
E SENZA CENTRO

Ilvo Diamanti

Italia, oggi, è un Paese “senza centro”. Perché ha perduto i riferimenti tradizionali. Non solo politici. Anche se in politica, il Centro,

in Italia ha contato molto. Nella (cosiddetta) Prima Repubblica, infatti, il sistema politico è stato governato dal Centro. “Occupato” dalla Democrazia Cristiana. Fino al 1994. Quando la caduta del Muro e Tangentopoli ne hanno determinato la fine.

pagina 31

Mappe

QUESTO PAESE SPAESATO

Ilvo Diamanti

Italia, oggi, è un Paese “senza centro”. Perché ha perduto i riferimenti tradizionali. Non solo politici. Anche se in politica, il Centro, in Italia ha contato molto. Nella (cosiddetta) Prima Repubblica, infatti, il sistema politico è stato governato dal Centro. “Occupato” dalla Democrazia Cristiana. Fino al 1994. Quando la caduta del Muro e Tangentopoli ne hanno determinato la fine. Fino ad allora, la politica aveva ruotato intorno alla Dc. Perché a Destra e a Sinistra agivano due “poli esclusi” (per citare Piero Ignazi). Diversi per rilevanza e radicamento. A Destra: il Msi era fuori gioco perché apertamente post-fascista. E, comunque, non raggiunse mai un peso elettorale rilevante. Mentre a Sinistra il Partito Comunista costituì, a lungo, la principale opposizione. “Un’alternativa non alternativa”. Per il suo collegamento storico con l’Unione Sovietica. Così la Dc, insediata al Centro, riuscì a governare il Paese. Con tutti. Anche con il Pci, attraverso coalizioni e compromessi (più o meno) storici.

Ma dopo il 1994, la storia è cambiata. E il Centro è divenuto una terra contesa. Da Destra e da Sinistra. Da Silvio Berlusconi e Forza Italia, che, insieme alla Lega, intercettarono una parte rilevante degli elettori della Dc e degli altri partiti di governo. E insieme alla Destra post-fascista, guidata da Gianfranco Fini, realizzò una coalizione competitiva. Mentre, dall’altra parte, il Partito Popolare, post-democristiano, avviò l’esperienza dell’Ulivo. Alleandosi con quel che restava dell’esperienza socialista e laica. E, soprattutto, post-comunista: dal Pds ai Ds. Il Centro divenne, dunque, parte integrante dei nuovi progetti e soggetti politici. Perché per vincere le elezioni occorre intercettare gli elettori che stanno al centro. Meno vincolati a fedeltà di voto. Così, dieci anni fa, prese avvio l’esperienza del Partito Democratico. Che, per riprendere la formula di Arturo Parisi, sancì il passaggio dall’Ulivo dei partiti al Partito dell’Ulivo. Mentre, dall’altra parte, Berlusconi e Fi divennero il “gancio” per il “quadro” del Centrodestra. Visto il ruolo assunto dalla personalizzazione e dalla figura dei leader. Così, il Centro si impossessò della scena politica italiana. Anche senza venire nomi-

nato. Con o senza trattino.

Ma il Centro ha avuto importanza, per la società e la politica italiana, anche dal punto di geo-politico. Perché, storicamente, orientato a sinistra. E, al tempo stesso, caratterizzato da un modello economico (simile al Nord-est) caratterizzato da imprese “piccole” e “medie”. Intorno a città “piccole” e “medie”. Un’area definita da Giuseppe De Rita: “Centronia”. Dove il grado di benessere osservato e percepito era sicuramente più elevato rispetto al resto del Paese.

Il Centro, nel nostro Paese, ha conquistato spazio anche nella struttura sociale. Visto che metà della popolazione, ancora nel 2011, a inizio decennio, si collocava nel “ceto medio” (secondo le indagini dell’Osservatorio di Demos-Coop). Quindi, al Centro della scala sociale. L’impressione, però, è che questo scenario sia mutato e stia cambiando rapidamente. A partire dalla struttura sociale. Negli ultimi anni, infatti, coloro che si collocano nel “ceto medio” sono scesi al 40%. Mentre 54% degli italiani (osservatorio Demos-Coop) ritiene di appartenere a una classe sociale “bassa o medio-bassa”: 12 punti in più rispetto al 2011.

Centronia, l’Italia di mezzo, pare stia subendo, a sua volta, una progressiva eclissi. Colpita, duramente, dal terremoto. Ma anche da un sensibile disincanto. Ben descritto dall’Atlante Sociale delle Marche, curato da circa 15 anni da LaPolis (Università di Urbino, per il Consiglio Regionale e l’Istao). Nelle Marche, uno dei Centri del Centro (Italia), la fiducia nel futuro è, infatti, declinata. Insieme alla fiducia verso lo Stato, ma an-



Peso:1-4%,31-35%

che verso Regione ed enti locali. Mentre è cresciuto il malessere nei confronti dell'economia. In altri termini, al Centro di Centronia le differenze rispetto al resto del Paese non si vedono più. L'Italia media riflette la media italiana. E ciò risulta ancor più evidente se osserviamo gli orientamenti politici.

Le regioni del Centro hanno perduto il loro colore tradizionale. Non sono più rosse. Ma si sono largamente colorate di giallo e di verde. Per la grande crescita ottenuta, alle recenti elezioni, dal M5s e dalla Lega, i veri protagonisti politici di questa stagione. Mentre Pd e Fi si sono ridimensionati sensibilmente. Insieme, in Ita-

lia, raggiungono a fatica il M5s. Appaiono, dunque, in crisi profonda. Assediati dalla Lega – posizionata a “Destra”, molto più che a “Nord”. E circondati dal M5s. Che ha una base elettorale politicamente “trasversale”. Distribuita da sinistra a destra, passando per il centro. Ma, soprattutto, fuori dallo spazio politico. Il M5s: ha sfondato nel Mezzogiorno. E si è affermato dovunque, in Italia. Attore e simbolo di un'Italia in-colore. E senza centro.

Anche per questo è difficile trovare una maggioranza di governo. Stabile. Perché l'Italia non ha più un Centro. Politico, territoriale. E sociale. È un Paese spaesato. Alla difficile ricerca di “mediazione”.



Ivo Diamanti è professore di Sistemi politici europei e di Analisi dell'opinione pubblica all'Università di Urbino. È direttore scientifico di Demos, Istituto di ricerca sociale e demoscopica

“
L'Italia è “senza centro” perché ha perduto i riferimenti tradizionali non solo politici. Il M5S si è affermato ovunque, attore e simbolo di uno Stato in-colore. Anche per questo è difficile trovare una maggioranza
”



Peso:1-4%,31-35%

FAKE NEWS A 5 STELLE

TUTTE LE BALLE DI DI MAIO*Dall'incarico immaginario ai veti infondati su Forza Italia Berlusconi: alleati Usa, ma non nemici di Mosca*di **Giuseppe Marino**

I giorni dello stallo passano lenti e uguali e le questioni in campo sarebbero chiare: nessuno ha la maggioranza, o si fa un patto di governo con qualcuno degli ex avversari o nisba, si torna alle urne. O, al massimo, ci si inventa l'ennesima forma di governo non politico. Eppure basta guardare questi semplici fatti con le lenti gialle dei Cinque stelle e, improvvisamente, si entra in una realtà parallela, un mondo in cui le regole della democrazia come le abbiamo conosciute da decenni vengono passate sotto la lente distorsiva di un cumulo di mezze verità o menzogne intere. Evidentemente la religione dell'onestà venerata dai pentastellati non si riferisce all'onestà intellettuale. Sarà quindi meglio ristabilire qualche verità di base, smontando le affermazioni più sballate di Luigi Di Maio e del suo Movimento.

LA VITTORIA

Nei giorni successivi al voto l'M5s ripete come un mantra di «aver vinto in tutta Italia» e, per dimostrarlo, diffonde una cartina del Paese in cui ogni regione è colorata a seconda di chi è il partito che in quell'area ha preso più voti. La cartina è quasi tutta gialla-cinquestelle. È un'elaborazione statistica come un'altra, ma usata in modo distorsivo. Con criterio simile, si potrebbe colorare di rosa ogni regione in cui la maggioranza degli elettori non ha votato per i Cinque stelle, e la cartina ne risulterebbe tutta rosa. L'M5s è andato alla grande ed è il primo partito, ma non ha vinto, se con questo si intende avere una maggioranza sufficiente a governare. Sembrerebbe una cosa ovvia per chiunque, ma evidentemente per gli abitanti di Grilolandia non lo è.

LA VOLONTÀ POPOLARE

«Formeremo un governo rispettando la vo-

lontà popolare», ripete Di Maio. Anche da Bruno Vespa richiama l'appello al rispetto della volontà popolare che, secondo lui, impone che sia lui a fare il premier: «Non concepisco il discorso del passo di lato, non saprei cosa dire agli italiani». Evidentemente, per Di Maio la volontà popolare conta solo se riguarda lui. Secondo lui, invece, Berlusconi, il cui nome presente sul simbolo di Forza Italia è stato (...)

segue a pagina 4

IL FATTO**SCENARI POLITICI** Le trattative**L'ANALISI****«Abbiamo vinto, io premier»****Tutte le menzogne di Di Maio***Dal trionfo immaginario del 4 marzo ai veti infondati contro Berlusconi, il M5s continua con la propaganda*di **Giuseppe Marino**

(...) votato da 4,5 milioni di persone, dovrebbe farsi da parte. Strana concezione della democrazia. È pur vero che 11 milioni di voti dell'M5s da soli sono più di quelli presi da For-

za Italia, ma ricevere più consensi non autorizza a ritenere senza valore i voti altrui.

LA LEGGE ELETTORALE

«A causa dell'attuale legge

elettorale - spiega Di Maio - nessuna forza politica ha la maggioranza per poter governare da sola». Il Rosatellum non è una bella legge, ma la frase di Di Maio è una bugia.



Peso:1-25%,4-59%

Le simulazioni fatte con ogni altro sistema elettorale in vigore in passato in Italia e all'estero portano all'ingovernabilità. Il maggioritario puro avrebbe dato la maggioranza al centro-destra alla Camera.

LA COALIZIONE

«Io comprendo che la Lega sia all'interno di una coalizione, ma possiamo dirci che questa coalizione è nata solo per il Rosatellum». Anche se le frizioni all'interno del centro-destra conferiscono un'aura di credibilità a questa affermazione, anche in questo caso Luigi Di Maio dice una cosa falsa. Innanzitutto storicamente: l'alleanza tra Forza Italia e Lega ormai è vecchia di oltre vent'anni. Ma basta anche guardare alla realtà attuale: in

diverse regioni, dalla Lombardia al Veneto, passando per la Sicilia, alle elezioni si è presentata una coalizione di centro-destra simile a quella nazionale e così anche in centinaia di comuni. E senza Rosatellum.

IL PASSO DI LATO

«C'è solo una soluzione per sbloccare questo stallo e investe Silvio Berlusconi: deve mettersi di lato e consentire la partenza per un governo di cambiamento». È la ricetta di Di Maio per superare lo stallo, coniata come se fosse una verità ovvia, un mero dato logico. Ma in che modo Silvio Berlusconi starebbe impedendo la nascita di un nuovo governo? La realtà è che se Matteo

Salvini lo volesse, avrebbe i numeri per sostenere un governo con l'M5s, senza Forza Italia e Fratelli d'Italia. Che siano la fedeltà alla coalizione, o più concrete ragioni politiche (formare un'alleanza con i grillini dalla posizione di forza di leader della coalizione di centrodestra), di sicuro la scelta di non far nascere il governo, finora, è stata liberamente presa da Salvini. E la menzogna, in questo caso, è così fragile che, per dare corpo alla propaganda, intervienne Alessandro Di Battista con una fake news: «Spero che Salvini abbia il coraggio di staccarsi da Berlusconi, ma forse non può farlo. Forse ci sono cose che non sappiamo. Si

parla di fideiussioni, di quattrini dati alla Lega...». Affermazioni senza prove e senza fondamento, da untore. Anche questa è onestà?

Fake news

1 «Siamo la maggioranza»
Relativa e non in tutt'Italia
I grillini, Di Maio in testa, ripetono che il 4 marzo hanno «vinto in tutta Italia». Ma sono sopra il 50% dei voti solo in pochissime province del Sud

2 «Le urne vanno rispettate»
Però chi vota Fi non conta
Di Maio: «governo rispettoso della volontà popolare». Come si rispetta la volontà della maggioranza che non ha scelto M5s? Di chi, per esempio, ha votato Fi?

3 «Soldi regalati alla Lega»
Riecco i deliri contro il Cav
Sui rapporti Berlusconi-Salvini, Di Battista allude «forse ci sono cose che non sappiamo, si parla di quattrini alla Lega...». Il M5s accusa senza prove



BRINDISI DOC Il capo del M5s Luigi Di Maio ieri al Vinitaly di Verona



Basta ricreazione. La lettera perfetta di Mattarella a Di Maio e Salvini

Se ci fosse la possibilità di inviare una lettera ai vincitori delle elezioni politiche, ovvero Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i concetti che Sergio Mattarella utilizzerebbe per spiegare senza filtri diplomatici la delicatezza della situazione in cui si trova l'Italia potrebbero essere grosso modo così sintetizzati. Proviamo? Proviamo. Caro Matteo Salvini, caro Luigi Di Maio. Vi scrivo a sei settimane dal voto del 4 marzo per spiegarvi perché, dopo quarantacinque giorni di chiacchiere inutili, non siete ancora riusciti a formare un governo. Il problema, come è evidente, non è il tempo. La durata delle

consultazioni non è un dramma e sappiamo tutti che ci sono state crisi più lunghe di queste. Nel 2013, ci vollero 61 giorni per far nascere il governo Letta. Nel 1996 ci vollero 127 giorni per far nascere il governo Dini. Nel 1979 ci vollero 126 giorni per far nascere il quinto governo Andreotti. Nel 1972 ci vollero 121 giorni per far nascere il primo governo Andreotti. Nel 2008 ci vollero 104, diciasi 104, giorni per far nascere il governo Prodi. Oggi siamo appena a 45 giorni di riflessioni e non ci sarebbe nulla di male ad aspettare ancora un mese per provare a far nascere un governo. Il problema non è dunque prendere tempo ma il problema è semmai perdere tempo e con tutta l'amicizia e il senso istituzionale del mondo non posso che dirvi, cari amici, che in questi giorni abbiamo perso molto tempo. *(segue a pagina quattro)*



Perché si può aspettare ancora per provare a formare un governo ma non è il caso di perdere tempo. Istruzioni per passare dalla demagogia alla realtà. Altrimenti, il governo dei vincenti ma incapaci dovrà essere sostituito da un governo dei perdenti ma capaci

Basta ricreazione. La lettera perfetta di Mattarella

(segue dalla prima pagina)

Se avete un attimo di pazienza, prima di spiegarvi perché ho scelto di non perdere più tempo, vorrei invitarvi a una riflessione misurata per farvi comprendere qual è oggi lo stato dell'arte. Intanto usiamo bene le parole. Il 4 marzo gli schieramenti che si sono affermati non sono stati schieramenti vincenti ma sono stati schieramenti prevalenti. In campagna elettorale avete fatto tutti un po' i furbi autoproclamandovi candidati premier e a

causa di questa truffa semantica vi ritrovate nella condizione in cui siete oggi. Da un lato non potete permettervi, e parlo soprattutto a te Luigi caro, di fare un



Peso:1-9%,4-30%

passo indietro perché il vostro popolo, come ripetete spesso, “non capirebbe” la ragione per cui un candidato premier che vince le elezioni non debba essere poi l’incaricato premier. Dall’altro lato, e qui parlo anche a te caro Matteo, non potete permettermi di risolvere la situazione, lo stallo, con una scelta naturale, ovvero fare entrambi un passo indietro a favore di un nome terzo, perché da mesi raccontate ai vostri elettori una verità che non esiste. Una fake news, come si dice. L’idea che qualsiasi governo “non eletto dal popolo” sia un governo che non ha legittimità di esistere – e l’idea che ogni presidente del Consiglio scelto dal presidente della Repubblica sia un sostanziale golpe contro la volontà degli elettori – è una formula retorica che vi tiene in ostaggio e per questo ho scelto di sfidare la vostra demagogia accelerando i tempi. Non ho ancora deciso – lo deciderò oggi – se scommetterò su un preincarico o un incarico esplorativo. Ma ho deciso di mettermi nelle condizioni di osservare in modo ravvicinato – e se volete anche in modo brusco – cosa significa passare dalla demagogia alla realtà. Provo a spiegarvelo in modo sintetico. Con qualche tweet, come piace a voi. Primo tweet. Il centrodestra, caro Luigi, è una coalizione che ha preso più di 12 milioni di voti e quando metti una “ics” su un candidato che una coalizione presenta nel collegio uninominale stai facendo una scommessa non solo su un partito ma su un progetto. Nulla vieta che quel progetto poi si rompa ma non pensi di essere un po’ arrogante e un po’ irresponsabile, caro Luigi, se continui ad affermare di voler fare un gover-

no solo a condizione che ci sia chi piace a te e non chi piace agli italiani? Il centrodestra è una coalizione e se vuoi governare con quella coalizione devi accettare che quella coalizione sia in qualche modo rappresentata. E davvero, caro Luigi, non vorrei arrivare al punto di dovere dare a te un incarico esplorativo, e bruciare la tua fulminante e bellissima carriera, solo perché non riesci a capire che Salvini non solo non può, ma non deve rompere con Berlusconi. O lo capisci tu o te lo faccio capire io. Ci siamo intesi? E quanto a te, caro Matteo, cosa vuoi che ti dica? Davvero vuoi rompere la coalizione di centrodestra ed essere il numero due di Davide Casaleggio – ho detto Davide Casaleggio? Davvero vuoi rompere la coalizione di centrodestra ed essere costretto a fare tutte le sciocchezze da te proposte in campagna elettorale? Davvero vuoi rinunciare a essere il leader di un nuovo centrodestra per far nascere un governo un po’ da arlecchini con il tuo amico Di Maio? Tutto può essere, caro Matteo, ma ti prego solo di non farmi perdere tempo: sai benissimo che se non trovi un modo per far accettare Berlusconi a Di Maio l’opzione B, il governo con il Pd, per te potrebbe essere molto complicata da accettare: non vorrai mica fare un governo con il Pd dopo aver passato i giorni a dire mai un governo con il Pd? Non mi vorrai costringere a trasformare il bravissimo Giancarlo Giorgetti, al posto tuo, nel vero interlocutore




Peso:1-9%,4-30%



della Lega, non è vero? Infine, vi prego, caro Luigi, caro Matteo. Non parlatemi più di questa sciocchezza delle elezioni del Friuli e del Molise. Non ditemi più che vorreste passare le due elezioni per dimostrare che la Lega e il Movimento 5 stelle sono i partiti più in salute che ci sono in Italia. Dalle vostre vocine mi piacerebbe sentire altre cose in questi giorni. Mi piacerebbe avere rassicurazioni sulla collocazione internazionale dell'Italia. Mi piacerebbe avere rassicurazioni sul nostro ruolo nella Nato. Mi piacerebbe avere rassicurazioni sul vostro rapporto con Putin. Mi piacerebbe per esempio leggere per iscritto un vostro documento

congiunto in cui giurate fede allo stesso Patto atlantico che fino a qualche anno fa volevate cancellare. Mi piacerebbe per esempio avere rassicurazioni su cosa volete fare con l'Euro. Mi piacerebbe sentirmi dire che quelle stupidaggini sul vincolo di mandato imperativo sono soltanto chiacchiere elettorali. Mi piacerebbe sapere tutto questo e mi piacerebbe sentire parlare di fatti, non di fuffa, di voti, non di veti, di proposte, non di proteste. Mi piacerebbe sentire tutto questo e smetterla di giocare ancora con la lotteria della demagogia. Mi piacerebbe che chi ha voti per governare facesse uno sforzo per governare. E mi piacerebbe che

voi capiste che se nessuno farà un passo indietro dai propri veti il governo dei vincenti ma incapaci dovrà essere necessariamente sostituito da un governo dei perdenti ma capaci. Sono le regole della democrazia. Ma l'abc voi lo conoscete, no? 

Vi prego, caro Luigi, caro Matteo. Non parlatemi più di questa sciocchezza delle elezioni del Friuli e del Molise. Dalle vostre vocine mi piacerebbe sentire altre cose in questi giorni. Mi piacerebbe avere rassicurazioni sulla collocazione internazionale dell'Italia. Mi piacerebbe avere rassicurazioni sul nostro ruolo nella Nato. Mi piacerebbe sentirmi dire che quelle stupidaggini sul vincolo di mandato imperativo sono soltanto chiacchiere elettorali



PRODOTTORE DI RIFORMAZIONE CULTURALE

S

INVESTIRE

SORGENTI GROUP

L'ARTE DI INVESTIRE
DOVE CRESCE IL VALORE

Peso:1-9%,4-30%

Contraddittorio a geometria variabile

La Cassazione delinea regole e conseguenze diverse in tema di contraddittorio. Da un lato, il confronto con il contribuente è obbligatorio per i tributi armonizzati comunitari (l'Iva) o quando la legge italiana lo chiede. Dall'altro, la "prova di resistenza" è valutata dai

giudici nazionali in modo difforme dalla Corte Ue.

Luigi Lovecchio > A pagina 19

NORME & TRIBUTI

Accertamento. Anche le ultime sentenze della Cassazione delincono un quadro non omogeneo sul diritto del contribuente a essere ascoltato

Contraddittorio a geometria variabile

Tutela ridotta per verifiche a tavolino e ispezioni - Resta l'obbligo per Iva e controlli da «standard contabili»

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

■ Contraddittorio a geometria molto variabile: le ultime sentenze della Corte di cassazione disegnano un quadro a dir poco frastagliato, privo di qualunque visione sistematica dell'istituto. Così, per esempio, mentre nell'ambito degli studi di settore l'ufficio deve motivare le ragioni del rigetto delle osservazioni del contribuente, questo non è necessario negli accertamenti da verifiche in loco.

Principi Ue e norme italiane

Alla base di questo approccio casistico vi è la nota sentenza 24823/2015 delle Sezioni unite. In base a tale pronuncia, il principio del contraddittorio preventivo non costituisce un istituto di applicazione generalizzata nell'ordinamento interno, ma è necessario distinguere tre tipologie di fattispecie. La prima riguarda le imposte armonizzate (Iva, dazi, accise). Nella disciplina unionale, il principio del contraddittorio preventivo, dopo essere stato elaborato dalla giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenza Sopropè), è stato codificato nell'articolo 41 della carta di Nizza.

In tale contesto, dunque, il contraddittorio preventivo è sempre obbligatorio, anche qualora non sia previsto dalla legge. La sua mancanza tuttavia non determina automaticamente la

nullità dell'atto di accertamento. Allo scopo, occorre che il contribuente dimostri la astratta rilevanza delle ragioni che avrebbe potuto dedurre in tale sede - la cosiddetta "prova di resistenza" (Corte Ue, sentenza Kamino, su cui si veda l'altro pezzo in pagina).

Il secondo comparto riguarda i casi in cui nell'ambito dei tributi nazionali la norma disponga espressamente l'obbligo del contraddittorio preventivo. Ciò accade, ad esempio, negli accertamenti da studi di settore e redditometro, nei controlli formali (articolo 36-ter del Dpr 600/1973) e nei controlli da accessi, ispezioni e verifiche. In queste situazioni, l'obbligo del contatto preventivo deve essere rispettato, a pena di nullità dell'atto impositivo.

Infine, il terzo caso riguarda tutte le ipotesi in cui, nel contesto dei tributi nazionali, il contraddittorio non sia espressamente codificato. Si pensi ad esempio ai cosiddetti controlli a tavolino. In tale eventualità, l'ufficio non ha alcun obbligo di sentire preventivamente il contribuente (in questo stesso senso, si veda da ultimo la sentenza 8890/2018 della Cassazione, depositata mercoledì scorso).

L'orientamento della Corte

Già con la pronuncia a Sezioni unite 18184/2013, la Cassazione ha stabilito che negli accerta-

menti da «standard contabili», come quelli da studi di settore (e non solo), il contraddittorio preventivo è sempre obbligatorio. Tanto, in ragione del fatto che gli standard costituiscono delle mere regole di esperienza, ritratte da indagini statistiche, che possono dare luogo a presunzioni semplici solo se l'ufficio ne dimostra l'applicabilità al caso concreto.

Anche gli accertamenti effettuati sulla base di percentuali di ricarico elaborate a livello nazionale o territoriale o sulle cosiddette check-list rientrano a pieno titolo nei controlli da standard contabili. Per essi quindi valgono le stesse regole.

Nelle successive sentenze 24957/2015 e 12631/2017, la Corte di cassazione ha ulteriormente precisato che l'ufficio deve motivare le ragioni che lo hanno indotto a rigettare le osservazioni del contribuente. In difetto, l'atto di accertamento è nullo per violazione dell'obbligo di motivazione.



Peso: 1-1%, 19-34%

In caso di accessi e verifiche

In base all'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000, il contribuente ha il diritto di formulare osservazioni in ordine agli esiti di un processo verbale di constatazione, entro 60 giorni dalla consegna dello stesso.

La Corte di cassazione, con orientamento consolidato (tra le ultime, la sentenza 5899/2017), ha statuito che l'emissione di atti di accertamento prima del decorso di tale termine comporta la nullità degli stessi, salvo che non si provi l'esistenza

di gravi e speciali ragioni.

È evidente la valorizzazione, in tale ambito, del principio del contraddittorio preventivo. Tuttavia, con sentenza 26933/2017, la Corte ha avuto modo di precisare che l'ufficio non deve esplicitare nell'atto le ragioni del rigetto delle osservazioni del contribuente, essendo sufficiente la mera «valutazione» delle stesse.

In buona sostanza, questo significa legittimare formule di mero stile quali per l'appunto «valutate le motivazioni del contribuente» per emettere atti di rettifica in totale diniego delle

argomentazioni dedotte avverso il processo verbale di contestazione. Viene a questo punto da chiedersi che senso abbia sancire la nullità dell'accertamento emesso «ante tempus» in funzione di una salvaguardia meramente formalistica del diritto al contraddittorio preventivo.

Soluzioni non omogenee**I PRINCIPI GENERALI****Cassazione, Sezioni unite 24823/2015**

- Il contraddittorio preventivo non è un principio generale dell'ordinamento interno
- È obbligatorio solo nei casi in cui la legge lo prevede (es. accertamenti da studi di settore e redditometro). Nei controlli a tavolino, quindi, non si applica
- Nella materia armonizzata (Iva) il contraddittorio è sempre obbligatorio ma la sua mancanza non causa automaticamente la nullità dell'accertamento. Perché ciò accada, il contribuente deve evidenziare la rilevanza delle osservazioni che avrebbe formulato in tale sede, sulla scorta di quanto affermato dalla Corte di giustizia Ue (sentenza Kamino)

CONTROLLI FORMALI E IPOTECHE**Cassazione, sentenza 25625/2017**

- Nei casi in cui il contraddittorio sia previsto da norme nazionali e abbia a oggetto imposte non armonizzate, la sua mancanza determina sempre la nullità dell'atto successivo, a prescindere dalle ragioni che il contribuente avrebbe potuto dedurre in tale sede
- Non occorre dunque superare la prova di resistenza. Questo comporta ad esempio che l'ipoteca iscritta senza preavviso è sempre nulla (sentenze 14852/2017 e 380/2017)
- Lo stesso principio vale per i controlli formali eseguiti ai sensi dell'articolo 36-ter del Dpr 600/1973

CONTROLLI STANDARDIZZATI**Cassazione, sentenza 12631/2017**

- Gli accertamenti standardizzati (studi di settore) sono fondati su mere regole di esperienza, desunte da elaborazioni statistiche. Perché diventino presunzioni semplici occorre che l'Ufficio ne dimostri l'applicabilità al caso concreto, attraverso il contraddittorio preventivo (Sezioni unite 18184/2013)
- L'Ufficio tuttavia non solo è tenuto ad attivare il contraddittorio preventivo ma deve anche indicare le ragioni che lo hanno indotto a rigettare le osservazioni del contribuente. Se ciò non avviene l'accertamento è nullo per violazione dell'obbligo di motivazione

ACCESSI, ISPEZIONI E VERIFICHE**Cassazione, sentenza 26933/2017**

- Negli accertamenti derivanti da accessi, ispezioni e verifiche, il contribuente ha il diritto di formulare osservazioni entro 60 giorni dalla consegna del processo verbale di constatazione. Per questo motivo, l'atto di accertamento emesso prima del decorso di tale termine è nullo, salvo che l'Ufficio non dimostri l'esistenza di particolari ragioni di urgenza (Cassazione sentenza 5899/2017).
- L'Ufficio tuttavia non è tenuto a esplicitare i motivi di rigetto delle eccezioni del contribuente. È sufficiente che le osservazioni siano state valutate. Ciò significa che potranno essere adottate formule di stile quali «valutate le osservazioni del contribuente»

**Prova di resistenza**

- Con la sentenza Kamino (cause riunite C-129/14 e C-130/13) la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue ha giudicato nullo l'atto di accertamento emesso in assenza di contraddittorio solo se il contribuente dimostra la rilevanza delle ragioni che avrebbe potuto addurre in tale sede. Contribuente che - sempre secondo la Cgue - non deve dimostrare che l'Ufficio avrebbe emesso un atto di diverso contenuto ma semplicemente che tale possibilità non possa essere esclusa a priori (Cgue, cause riunite C-659/13 e C-34/14).



Peso: 1-1%, 19-34%

L'INCHIESTA / ASSISTENZA E FLESSIBILITÀ

Welfare in azienda, l'altra faccia del lavoro Chi è felice rende di più



BARTOLOMEI ■ Alle pagine 6 e 7

Welfare in azienda

Fattore umano

Palestra, asilo e medico

Così cresce la produttività



di RITA
BARTOLOMEI

■ BOLOGNA

C'ERA una volta il welfare e basta: asilo, palestra, buoni pasto. Oggi ci sono il benessere dei dipendenti, il calcolo della produttività e sempre più *smart working* – purtroppo il settore è affollato di anglicismi – insomma il lavoro intelligente che bada ai risultati, più che al controllo. Con due pilastri, la proprietà e i capi. A loro è affidata una responsabilità enorme: far fruttare il capitale umano. A Bologna qualche settimana fa su cultura del lavoro e buone pratiche la fondazione Golinelli ha co-

struito un festival, Nobilita. Grandi manager di aziende italiane – e internazionali, da Barilla a Cir Food a Marzotto – hanno raccontato cosa si muove nel 2018.



Peso: 1-10%, 6-100%, 7-16%

PIÙ BENESSERE uguale più fatturato. Ce l'ha appena ripetuto anche l'ultimo rapporto Welfare Index Pmi di Generali, monitoraggio su 4mila piccole e medie imprese italiane e le loro iniziative legate a previdenza e sanità integrativa, polizze assicurative, conciliazione vita-lavoro, sostegno all'istruzione dei figli, formazione e sicurezza. L'analisi non lascia dubbi: più i lavoratori sono soddisfatti – anche grazie ai benefit ma non solo – più l'azienda va bene. Nello studio delle Generali il 63,5% degli imprenditori riconosce di avere avuto un incremento produttivo. Ma quanto pesa economicamente il welfare aziendale? Nel primo rapporto Censis-Eudaimon, a gennaio, è stato stimato che se beni e servizi fossero applicati a tutti i dipendenti del settore privato, si arriverebbe a un valore di 21 miliardi. Sanità, previdenza integrativa, buoni pasto e mensa: queste, nell'ordine, le preferenze dei lavoratori.

«Noi abbiamo la fortuna di avere un'eredità importante che deriva dalla nostra storia. La Fondazione Marzotto è nata nel 1959 – riavvolge il nastro Luca Vignaga, HR manager di Marzotto –. Oggi è una cosa separata dall'azienda. È stata voluta da Gaetano Marzotto. Che ha sempre avuto quest'idea: chi lavorava nelle sue imprese do-

veva essere custodito, per così dire. Ci sono attività che abbiamo ereditato da allora». Con qualche difficoltà perché spesso i locali sono d'epoca, ma si cerca di avere attenzione anche allo spazio fisico. Perché, aggiunge il manager, «le neuroscienze dimostrano che l'ambiente è il più grande messaggero di valori in un'azienda». Gli ingredienti del welfare sono quelli tradizionali. Vignaga elenca: «Diamo la possibilità di scegliere. Pensione integrativa, premi di risultato che possono essere convertiti in buoni spesa, corsi di formazione. Ma credo che il più grande benessere organizzativo sia dato da una leadership attenta alle persone. I lavoratori se ne vanno dalle aziende non per motivi economici ma perché hanno problemi con il capo. La prima grande rivoluzione da fare è questa».

Ci credono Rocco De Lucia e la moglie Barbara Burioli, titolari della Siropack di Cesenatico, azienda di packaging con una trentina di dipendenti e un cuore così. Marito e moglie l'anno scorso sono stati nominati dal presidente Mattarella Cavalieri al merito della Repubblica. C'è di mezzo Steven, 22 anni, rimasto senza indennità di malattia dell'Inps dopo 180 giorni di assenza. L'azien-

da poteva licenziarlo, invece ha deciso di pagargli comunque lo stipendio. «Si metta nei miei panni – racconta con semplicità Roc-

co De Lucia –. Un ragazzo così giovane ha un tumore, gli esportano un polmone. Mi chiama con un filo di voce e mi dice 'non ho preso un euro di paga'. Abbiamo fatto la cosa più semplice di questo mondo. Non ci siamo girati dall'altra parte. L'abbiamo aiutato e continuiamo a farlo. Abbiamo fede, deve farcela». Siropack

ha centrato le 5 W conquistando il titolo di Welfare Champion come altre 37 imprese tra le 4mila esaminate dallo studio Generali Italia. Il punteggio massimo per l'attenzione al benessere dei lavoratori e alla sicurezza. Vuol dire, ad esempio, «cinquecento euro netti a persona se il libro degli infortuni resta immacolato – spiega il titolare –. Facciamo impresa da 18 anni, funziona eccome. Ad oggi siamo arrivati a 470mila ore di lavoro senza incidenti». Ancora, il bonus bebè. «Millecinquecento euro per il primo figlio, 2000 per il secondo. Se uno fa 5 figli? Sono 10mila euro», non fa una piega De Lucia. Riflette: «Ho 50 anni. Mi piace la gente che ride, che ha progetti, speranze, voglio lasciare un segno. Almeno ci provo».



Che cos'è

Il welfare aziendale è l'insieme di benefit e prestazioni che l'azienda eroga per migliorare il benessere dei dipendenti e dei loro familiari. Dal 2018, tra le misure erogabili, rientrano gli abbonamenti a treni, autobus e metro. Inoltre, il lavoratore può decidere di trasformare il premio di produttività (che è fino a 4mila euro e tassato al 10%) in misure di welfare aziendale e, in questo modo, viene detassato totalmente

CASO SIROPACK

Ha pagato lo stipendio a un giovane malato di cancro rimasto senza copertura Inps

SETTORE PRIVATO

Se i benefici venissero applicati a tutti i dipendenti si arriverebbe a 21 miliardi



Il vero potere di un capo deriva dalla capacità di dare risposte e di stimolare il contributo dei dipendenti



Non c'è bisogno di un orario di ingresso, diamo flessibilità: qui contano gli obiettivi, non mettiamo vincoli



I BENEFIT IN BUSTA PAGA

Fonte: Censis

5 MILIONI

I lavoratori nei cui contratti è previsto il premio

41%

Le piccole e medie aziende attive nel welfare aziendale

I PIÙ UTILI SECONDO I LAVORATORI

Assicurazione, malattia, non autosufficienza, infortuni

**53,8%**

Mensa aziendale buoni pasto

**31,5%**

Convenzioni per sconti nei negozi

**21,3%**

Previdenza Complementare

**33,3%**

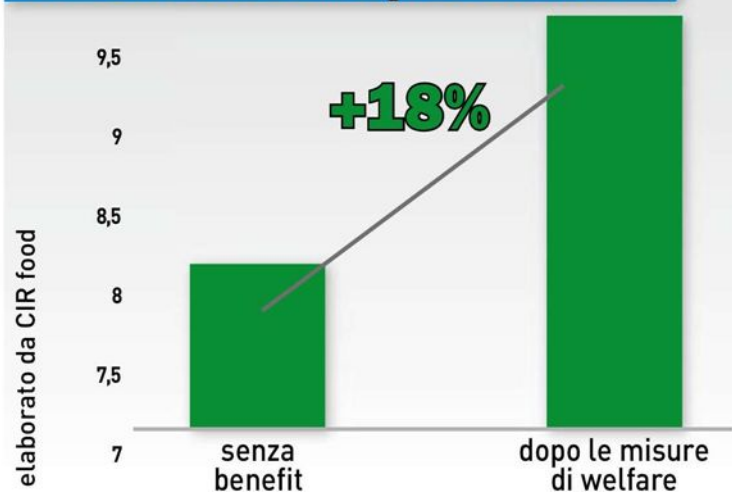
Trasporto Casa Lavoro

**23,9%**

Asilo nido, vacanze, rimborsi spese per i figli

**20,5%**

Indice benessere-produttività



Peso: 1-10%, 6-100%, 7-16%

DEBITO PUBBLICO CHI HA DETTO CHE TAGLIARLO È IMPOSSIBILE?

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

Non abbiamo mai tradito la fiducia dei mercati internazionali, ma quando la Bce abbasserà lo scudo del quantitative easing rischiamo che la volatilità rispedisca i rendimenti in zona pericolosa. Un avanzo primario del 4% potrebbe aiutarci, provocando inoltre una significativa spinta degli investimenti pubblici

IL DEBITO

di **Ferruccio de Bortoli**

A differenza di altri Paesi che ci guardano con il ditino alzato, lo Stato italiano non ha mai fatto default. Ha sempre pagato i propri debiti. I nostri risparmiatori invece sono stati coinvolti, anche in anni recenti, in fallimenti sovrani altrui: Argentina (2001) Russia (1998). Siamo ottimi pagatori, tanto è vero che il nostro mercato dei titoli di Stato è tra i più efficienti e liquidi del mondo. Qualche dispiacere però — come ricorda Federico Fubini nel suo libro *La maestra e la camorrista* (Mondadori) — lo abbiamo dato anche noi agli investitori esteri. Svalutando ripetutamente la lira negli sciagurati anni 80 e all'inizio dei 90. Un periodo nel quale la spirale tra inflazione e svalutazione, oltre all'esplosione della spesa pubblica, ha raddoppiato il rapporto del debito pubblico rispetto al prodotto inter-



Peso: 1-3%, 2-60%

no lordo (Pil). Nel 1980 era al 56 per cento, in linea con i parametri di Maastricht. Nel '92 al 105 per cento. Ma certamente pochi ricorderanno — facendo un salto ancora indietro nel tempo — che a un certo punto, all'esplosione della crisi petrolifera, nel 1974, fummo costretti, in un momento di forte disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, a chiedere un primo prestito (il secondo nel '76) al Fondo monetario. In diritti speciali di prelievo. Poco dopo la Banca d'Italia dovette dare in garanzia alla Bundesbank 515 tonnellate di oro a copertura di un finanziamento di due miliardi di dollari. E il metallo giallo fu trasferito fisicamente, a disposizione del creditore, all'interno di Fort Knox. Non si fidavano più di tanto.

La storia

Questo sentimento dei tedeschi nei confronti degli italiani non è molto cambiato negli ultimi anni, a maggior ragione da quando condividiamo la stessa moneta. Nel 2011, al vertice europeo di Nizza, quando lo *spread* fra i rendimenti dei nostri titoli di Stato e quelli tedeschi era ormai insostenibile, venne caldamente consigliato al governo Berlusconi di accettare l'aiuto del Fondo monetario che, detto per inciso, è creditore privilegiato (vuole essere pagato per primo). Allora i meccanismi di sostegno europeo erano in costruzione o percepiti come deboli dal mercato. Non avevamo, come oggi, il fondo Esm o l'ombrello, peraltro mai usato, dell'Omt.

Oggi, ieri, domani

Il confronto tra le condizioni del Paese di oggi e quelle di allora spiega in parte l'attuale calma (ma per quanto ancora?) dei mercati dopo il voto del 4 marzo. Il deficit di bilancio (nel 2011 al 4,2 per cento) è dimezzato. Le partite correnti erano largamente in sofferenza (47 miliardi); oggi c'è un cospicuo surplus (50 miliardi). La posizione finanziaria netta del Paese è significativamente migliorata. Era negativa per 337 miliardi nel 2011. L'anno scorso era sempre negativa, ma per 139 miliardi. Ridotto l'indebitamento estero delle banche sul totale delle passività. L'11,19 per cento nel 2011; il 7,65 per cento l'anno scorso. La quota del debito pubblico posseduta dai non residenti nel 2011 era intorno al 50 per cento; oggi siamo un po' sopra il 30. Il debito era però al



Peso:1-3%,2-60%

116 per cento; oggi è al 131,8, nonostante il Quantitative easing della Bce, dal marzo del 2015, abbia ridotto il peso degli interessi attualmente al 3,9 per cento, la metà della media dei quindici anni precedenti (7,7).

Il punto

Qui sta il punto nell'analisi dei grandi fondi internazionali. Che cosa accadrà quando, forse anche prima della fine del mandato di Mario Draghi a Francoforte, termineranno gli acquisti di titoli pubblici? La scomparsa di un compratore sicuro di Bot e Btp comporterà subito una accresciuta volatilità. Ma la Bce reinvestirà nel Paese di emissione la liquidità ottenuta vendendo i titoli accumulati durante il Quantitative easing. L'impatto, dunque, sarà per certi versi attenuato. Lo studio che Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, ha fatto per The European House Ambrosetti, disegna poi altri possibili scenari. La durata media del debito, composto da 193 titoli attualmente in circolazione, è cresciuta. Ed è un fatto positivo. Oggi è di 6 anni e 11 mesi. Nella media degli altri Paesi europei. Il Regno Unito è a 15 anni. Ma c'è chi si è spinto a emettere titoli a cento anni (il massimo nostro è 50) o addirittura perpetui. La stessa Argentina ne ha lanciato uno da dieci miliardi di dollari, scadenza 2117. Auguri. La cosiddetta *maturity* costituisce uno scudo all'eventuale e prevedibile rialzo dei tassi dopo la fine del Qe. Lo studio coordinato da Cottarelli stima che, in assenza di *choc* esterni fino al 2021, il tasso medio all'emissione — che nel 2017 è stato allo 0,68 per cento contro il 3,61 del 2011 — risulterebbe inferiore al costo medio dello stock di quelli in circolazione. Insomma, abbiamo una riserva di tempo di due o tre anni. Il modello prevede uno scenario peggiore, in recessione, con il rapporto al 149,4 per cento, sempre nel 2023. L'ipotesi migliore, con crescita e infla-

zione in linea con le ipotesi del Def (Documento di economia e finanza) è al 112,7 per cento.

Le previsioni

Una recessione è probabile nei prossimi anni. L'attuale fase di espansione è tra le più lunghe della storia. Dunque, sarebbe saggio proteggersi, non solo con le riforme e il taglio delle spese improduttive, ma soprattutto aumentando il cosiddetto avanzo primario, ovvero la

differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito. Nel 2017 l'avanzo è sceso all'1,9 per cento, all'1,5 tenendo conto dell'esborso per il salvataggio delle banche venete. Basterebbe portarlo un po' più su, almeno tra il 3,5 e il 4 per cento, congelare per esempio la spesa in termini reali per i prossimi tre anni, per realizzare un cuscinetto soddisfacente che ci difenderebbe da eventuali *choc* e dal ripetersi delle condizioni del 2011.

Con l'adesione all'euro il beneficio sugli interessi fu cospicuo. Si pagava l'equivalente di 115 miliardi nel 1996. Nel 2006 l'esborso fu di 66. L'avanzo primario accumulato prima dell'ingresso nell'Unione monetaria dal governo di Romano Prodi con Azeglio Ciampi all'Economia fu poi assottigliato negli anni successivi dall'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Se fosse rimasto al 4 per cento — è stato calcolato — oggi il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo, nonostante la lunga recessione, sarebbe inferiore al 90 per cento. Cioè nella media europea. Bastava essere previdenti. E avremmo uno spazio enorme per fare investimenti pubblici. Quelli che sono drammaticamente mancati finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA BISOGNA FARE RISPOLVERIAMO LA RICETTA DI CIAMPI PER RISANARE

Nel 2017 il gap
tra spese ed
entrate al
netto degli
interessi
pagati è sceso
all'1,9 per
cento



Peso:1-3%,2-60%



● Il paragone

Il debito pubblico italiano, che da tempo ha superato i 2 mila miliardi di stock, ci costa 60-70 miliardi di interessi ogni 12 mesi, che rappresentano circa il 5% del Pil, il Prodotto interno lordo, ovvero la ricchezza prodotta nel Paese. Un peso notevole, visto e considerato che il nostro Pil, si sa, cresce in media poco (1% nel 2017) e che addirittura negli anni bui della crisi è sceso. Secondo l'Istituto Bruno Leoni, che da sempre monitora il debito e l'indifferenza di cui è circondato, nel 2016 la media di spesa per il debito pubblico nei Paesi dell'euro è stata invece pari al 2,2%, mentre negli Stati Uniti si arrivava al 3,4% (2015) e in Giappone, dove lo Stato ha un debito piuttosto elevato, si restava sotto il 2%.

6,11

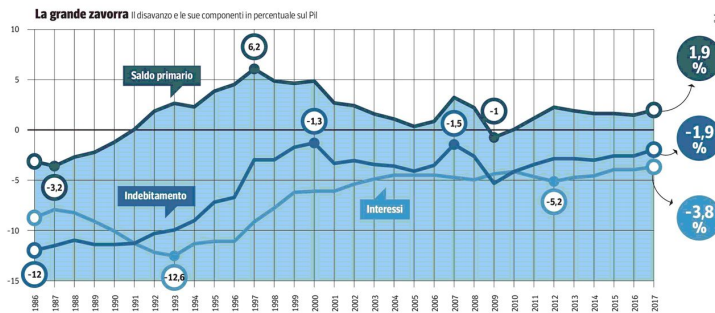
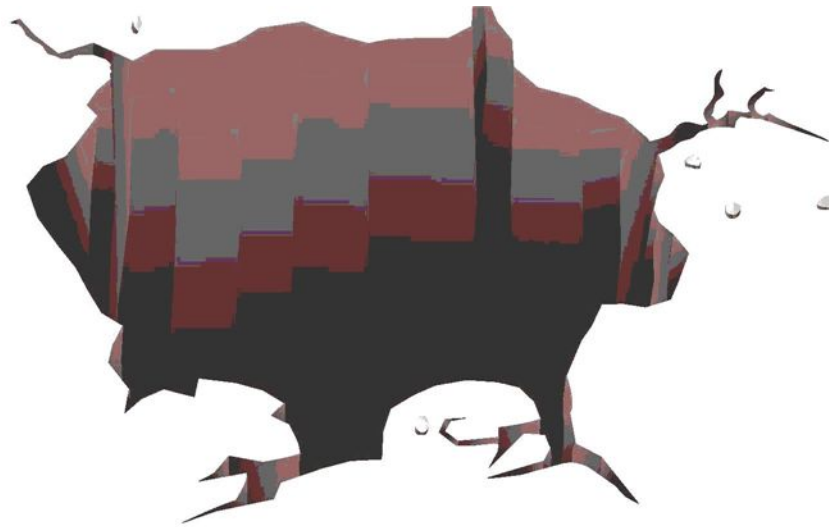
anni

La durata media dei titoli del nostro debito pubblico: negli ultimi tempi è salita molto. E' in media col resto d'Europa. Un fattore positivo

30

per cento

La quota di debito pubblico posseduta dai non residenti. Nel 2011 era intorno al 50%. Anche questo può proteggere un po' in caso di attacchi speculativi



Peso:1-3%,2-60%



FISCO

*ravvedimento operoso:
regole e casi frequenti*



Peso: 1-87%, 3-66%, 4-75%, 5-75%

Ravvedimento operoso: le regole e la casistica

di **Federico Gavioli**

Una delle modifiche più importanti relative al ravvedimento operoso è quella contenuta nella legge di Stabilità 2015: le nuove disposizioni introdotte dall'articolo 1, commi 634-641 della legge 190/2014, consentono infatti all'autore della violazione e ai soggetti solidalmente obbligati di rimuovere le violazioni commesse beneficiando di riduzioni automatiche sulle misure minime delle sanzioni applicabili, attraverso una rimodulazione di tali riduzioni in ragione del tempo trascorso dalla commissione delle violazioni stesse, fino al momento del ravvedimento.

Le novità della legge di Stabilità 2015

L'introduzione di significative modifiche all'istituto del ravvedimento operoso nella legge di Stabilità 2015 costituisce un forte indicatore della volontà del legislatore di modificare il rapporto tra contribuente e amministrazione finanziaria.

Due sono le principali novità introdotte:

- la prima è da attribuire alla circostanza che il ravvedimento potrà essere posto in essere non più entro il termine massimo per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione (ovvero entro l'anno dall'omissione o dall'errore, per le violazioni, per esempio, in materia di imposta di registro);



Peso: 1-87%, 3-66%, 4-75%, 5-75%

● la seconda novità si riferisce al fatto che il contribuente potrà ravvedersi a prescindere dalla circostanza che la violazione sia già stata constatata ossia che siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento, rispetto alle quali i soggetti interessati abbiano avuto formale conoscenza, salvo ovviamente la formale notifica di un atto di liquidazione o accertamento e il ricevimento delle comunicazioni di irregolarità di cui agli articoli 36-bis del Dpr 600/1973 e 54-bis del Dpr 633/1972 e degli esiti del controllo formale di cui all'articolo 36-ter, del Dpr 600/1973.

Sono introdotte, inoltre, nuove e più avanzate forme di comunicazione tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria che possono svolgersi anche prima delle scadenze fiscali e che sono finalizzate a semplificare gli adempimenti, a stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e a favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili. La relazione illustrativa che ha accompagnato il disegno di legge di Stabilità 2015 associa all'intervento normativo un elevato innalzamento del livello di collaborazione con cittadini e imprese, con benefici nello svolgimento della tradizionale attività di controllo. L'amministrazione finanziaria, in questo modo, dovrebbe poter concentrare le proprie risorse sui contribuenti meno collaborativi e trasparenti per prevenire comportamenti di evasione e frode fiscale.

Le modifiche del DL 193/2016

Con l'articolo 5, comma 1-bis, lettera a, del DL 193/2016, convertito dalla legge 225/2016, il legislatore ha introdotto diverse novità, tra cui anche l'estensione ai tributi doganali e alle accise amministrati dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per determinate ipotesi, della riduzione della sanzione prevista in caso di ravvedimento operoso e di regolarizzazione degli errori e delle omissioni. Per gli stessi tributi non si applica la generale preclusione al ravvedi-

mento, consistente nel fatto che la violazione sia stata già constatata e comunque sia iniziato l'accertamento, salva la notifica di avvisi di pagamento e atti di accertamento.

I soggetti interessati

Il ravvedimento è consentito a tutti i contribuenti. Prima delle modifiche introdotte dalla citata legge di Stabilità 2015, per poterne usufruire occorreva rispettare determinati limiti di tempo. Inoltre, era necessario che: la violazione non fosse già stata constatata e notificata a chi l'avesse commessa; non fossero iniziati accessi, ispezioni e verifiche; non fossero iniziate altre attività di accertamento (notifica di inviti a comparire, richiesta di esibizione di documenti, invio di questionari) formalmente comunicate all'autore.

Tali preclusioni, come anticipato per i tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, non operano più e il ravvedimento è inibito solo dalla notifica degli atti di liquidazione e di accertamento (comprese le comunicazioni da controllo automatizzato e formale delle dichiarazioni).

In ogni caso, il pagamento e la regolarizzazione non precludono l'inizio o la prosecuzione di accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di controllo e accertamento.

Come regolarizzare i versamenti

Come si evince anche dalla scheda pubblicata dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito internet (www.agenziaentrate.gov.it), che analizza nel dettaglio l'istituto del ravvedimento operoso, gli errori, le omissioni e i versamenti carenti possono essere regolarizzati eseguendo spontaneamente il pagamento:



- dell'imposta dovuta
- degli interessi, calcolati al tasso legale annuo dal giorno in cui il versamento avrebbe dovuto essere effettuato a quello in cui viene effettivamente eseguito della sanzione in misura ridotta.

La sanzione ridotta è pari a:

- 1/10 di quella ordinaria, nei casi di mancato pagamento del tributo o di un acconto, se esso viene eseguito nel termine di 30 giorni dalla data di scadenza;
- 1/9 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore;
- 1/8 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore;
- 1/7 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione oppure, quando non è prevista dichia-



razione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore;

■ 1/6 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione, oppure, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore;

■ 1/5 del minimo, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, avviene dopo la constatazione della violazione (in base all'articolo 24 della legge 4/1929, salvo nei casi di mancata emissione di ricevute fiscali, scontrini fiscali o documenti di trasporto o di omessa installazione degli apparecchi per l'emissione dello scontrino fiscale);

■ 1/10 del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione, se questa viene presentata con ritardo non superiore a 90 giorni, oppure a 1/10 del minimo di quella prevista per l'omessa presentazione della dichiarazione periodica prescritta in materia di imposta sul valore aggiunto, se questa viene presentata con ritardo non superiore a trenta giorni.

Il Dlgs 158/2015 ha modificato la normativa sulle sanzioni per ritardati o omessi versamenti, prevedendo la riduzione alla metà della sanzione ordinaria per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a 90 giorni dalla scadenza. In tali casi, quindi, la sanzione passa dal 30% al 15 per cento. Pertanto, se la regolarizzazione avviene, per esempio, entro 30 giorni dall'originaria data



di scadenza del pagamento del tributo, la sanzione ridotta da versare in sede di ravvedimento sarà pari all'1,5% dell'imposta dovuta (1/10 della sanzione ordinaria ridotta alla metà).

Un'ulteriore riduzione della sanzione è prevista per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a 15 giorni. In tali casi la sanzione del 15 per cento è ulteriormente ridotta a 1/15 per ogni giorno di ritardo (1 per cento). Pertanto, in sede di ravvedimento, la sanzione da versare sarà pari allo 0,1% per ciascun giorno di ritardo (1/10 dell'1 per cento).

I chiarimenti delle Entrate

Con la circolare ministeriale 42/E/2016, l'agenzia delle Entrate ribadisce che, per effetto delle modifiche alla disciplina del ravvedimento, sotto il profilo sanzionatorio devono essere tenute concettualmente distinte:

- le violazioni dichiarative configurabili nei primi 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione;
- le violazioni dichiarative configurabili decorsi 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione.

Pertanto, ai fini del ravvedimento operoso, viene valorizzata la distinzione tra dichiarazione integrativa (che presuppone una modifica al contenuto della dichiarazione originaria tempestivamente presentata) e dichiarazione tardiva. In particolare, viene ribadito che la dichiarazione infedele sanata entro 90 giorni dal termine di presentazione è equiparata a una dichiarazione inesatta.

Pertanto, sulla base del combinato disposto degli articolo 13, comma 1, lettera a-bis, del Dlgs 472/1997 e dell'articolo 8 del Dlgs 471/1997, occorre:

- presentare nuovamente la dichiarazione correttamente;
- effettuare un versamento di 27,78 euro per la violazione dichiarativa (pari a 1/9 di 250 euro);
- versare le imposte, gli interessi legali e le sanzioni da tardivo versamento delle imposte e degli acconti ridotte.



Da oggi disponibili online i modelli 730 e Redditi con le informazioni inserite dalle Entrate

Più sconti ai contribuenti con il Fisco precompilato

Bonus sulle spese mediche per 18 milioni di italiani

■ I bonus fiscali crescono con la dichiarazione precompilata, che oggi le Entrate mettono online per oltre 30 milioni di contribuenti. Nei primi tre anni, i beneficiari di molte delle principali agevolazioni sono cresciuti, così come gli importi medi. Per le spese sanitarie, i contribuenti che sfruttano il bonus sono passati dai 16,7 del 2014 agli oltre 18 milioni dell'anno scorso.

so. Inversione di tendenza per i mutui dopo la crisi immobiliare. Crescita anche per i bonus casa.

Aquaro, Dell'Oste, Parente

► pagine 2-3

Fisco e contribuenti

LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'agenda del fai-da-te

Dal 2 maggio è possibile accettare o modificare e inviare il 730 accedendo direttamente al sito delle Entrate

Caccia allo scontrino

I beneficiari della detrazione per le spese mediche sono aumentati dai 16,7 milioni del 2014 agli oltre 18 milioni dell'anno scorso

Gli immobili in primo piano

La detrazione sulle ristrutturazioni è già in quasi 9 milioni di modelli I bonifici del 2017 su singole abitazioni si trovano nel foglio informativo

DALLA CASA AI FARMACI LA CORSA DEI BONUS NELLA PRECOMPILATA

Oggi il modello 2018 - Arriva la compilazione assistita

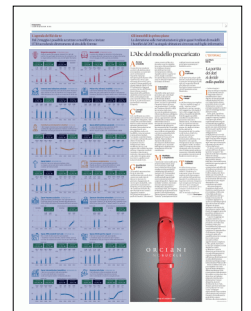
**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

■ Sarà perché i dati precaricati dal Fisco funzionano da promemoria. Sarà perché trovarsi l'importo già inserito spinge molti contribuenti a recuperare scontrini e ricevute. La conclusione, comunque, è chiara: l'utilizzo e il valore dei bonus fiscali crescono di pari passo con la dichiarazione dei redditi precompilata,

che oggi l'agenzia delle Entrate metterà online per circa 30 milioni di contribuenti.

Il trend - evidente già l'anno scorso - si conferma anche nei modelli 730 e Redditi Pf presentati nel 2017, i cui dati sono stati pubblicati nei giorni scorsi dalle Finanze. L'esempio più evidente è la detrazione sulle spese mediche, i cui beneficiari sono passati dai 16,7 milioni del 2014 (ultimo

anno in cui le dichiarazioni sono state presentate senza l'ausilio della precompilata) agli oltre 18 milioni dell'anno scorso. Anche l'importo medio è cresciuto, passando da 931 a 979 euro.



Peso: 1-7%, 2-49%, 3-49%

La stessa tendenza si vede anche per la deduzione delle spese sulla previdenza complementare (inserite in precompilata dal 2015), per le spese di frequenza universitaria (dal 2016) e per quelle funebri (sempre dal 2016). In realtà, per queste ultime, l'inserimento nel modello si è accompagnato a un cambio di normativa, perché ora non serve più essere parenti stretti del defunto. Ma è probabile che ci sia stato anche un effetto-leva derivante dalla precompilazione (per quanto nel 2017 ci sia stato un leggero calo).

Di certo, la crescita dei beneficiari dei bonus non riguarda solo chi ha presentato la dichiarazione con il fai-da-te sul sito delle Entrate (2,3 milioni di contribuenti nel 2017 rispetto agli 1,4 del 2015), ma anche chi si è rivolto al Caf o al commercialista (27,7 milioni di italiani). Anzi: molti contribuenti hanno scoperto di aver diritto a un bonus proprio grazie all'assistenza del professionista, che li ha guidati nella lettura del modello in cui il Fisco aveva precompilato i dati

comunicati dagli intermediari.

Sarà interessante vedere cosa accadrà quest'anno con le detrazioni sulle spese per la frequenza degli asili nido e le donazioni alle Onlus, entrambe al debutto nel 2018.

In alcuni casi l'effetto-precompilata è - per così dire - nascosto dietro un trend di mercato o una modifica normativa. Accade ad esempio per la detrazione sugli interessi del mutuo per l'abitazione principale, che viene comunicata al Fisco dalle banche fin dal 2015. Dopo due anni di calo, è aumentata insieme alla ripresa delle erogazioni: nel 2016, l'anno cui si riferiscono i dichiarativi inviati nel 2017, le banche hanno concesso prestiti - compresi quelli per le seconde case, non detraibili - per 49,7 miliardi (+20,7% annuo).

Le modifiche normative pesano invece sui bonus edilizi, i cui bonifici - dal 2015 e anche quest'anno - sono inseriti nel foglio informativo della precompilata. Si vede, così, la crescita del 50% sulle ristrutturazioni e l'anda-

mento altalenante dell'ecobonus, penalizzato da proroghe in extremis e tagli di percentuale, reali o solo annunciati.

Al di là delle considerazioni numeriche, chi ritocca la dichiarazione precompilata - cosa che l'anno scorso ha fatto l'85% dei contribuenti che hanno optato per il fai-da-te - dovrà conservare la documentazione per sfruttare detrazioni o deduzioni non precaricate dal Fisco.

Da quest'anno le Entrate lanceranno anche un servizio di compilazione assistita sfruttabile a partire dal 2 maggio, quando si potrà intervenire sul 730 e inviarlo all'Agenzia (mentre i Redditi precompilati potranno essere trasmessi dal 10 maggio).

In pratica, il contribuente potrà optare per la possibilità di inserire nuovi documenti di spesa non presenti oppure modificare, integrare o cancellare i dati degli oneri che sono stati comunicati dai soggetti obbligati (ad esempio banche per gli interessi passivi sui mutui e le assicurazioni

sui premi detraibili). Modifiche che poi saranno riportate in automatico nei rispettivi righi del 730. Una nuova possibilità che, però, vale solo per gli oneri nelle sezioni I e II del quadro Ee, quindi, non riguarda i bonus ristrutturazioni, risparmio energetico e per arredi e grandi elettrodomestici.

30 milioni

Le precompilate online
Sono i modelli 730 e Redditi Pf consultabili online da oggi

PER SAPERNE DI PIÙ

Radio 24

OGGI

In diretta la puntata di «Due di denari»

Dalle 11 su Radio 24

Spazio alle domande degli ascoltatori sulla precompilata nella puntata di «Due di denari»

DOMANI

Il videoforum su Facebook

Online in diretta dalle 15

Il videoforum con i giornalisti del Sole 24 Ore sulle istruzioni per accedere, modificare e inviare la precompilata



MERCOLEDÌ

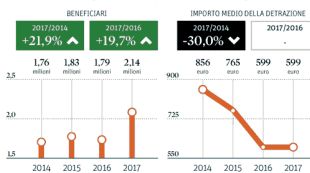
In edicola la Guida agli sconti del 730

Tutto su detrazioni e deduzioni
Con Il Sole 24 Ore di mercoledì, la Guida che illustra le agevolazioni e la compilazione del modello 730



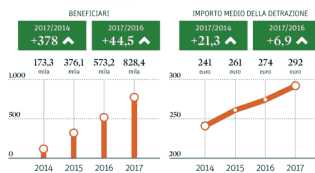
Risparmio energetico - DETRAZIONE 36/55%

Anche in questo caso vengono inseriti sia i dati dei bonifici che quelli degli amministratori di condominio. Per le singole abitazioni prima rata solo nel foglio informativo



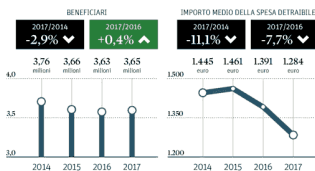
Bonus mobili - DETRAZIONE 36/50%

La prima rata collegata a interventi di ristrutturazioni su singole abitazioni è presente solo nel foglio informativo che accompagna la dichiarazione precompilata



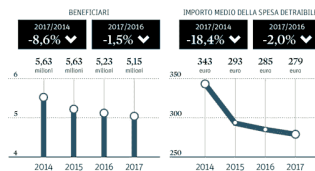
Interessi mutui abitazione principale - DETRAZIONE 19%

In precompilata già dalla prima edizione (2015). Rispetto al 2014 risultano in calo sia i beneficiari sia l'importo medio della detrazione che si calcola su un massimo di 4 mila euro



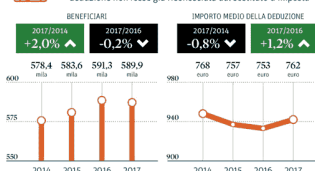
Polizze vita, infortuni, invalidità - DETRAZIONE 19%

Quest'anno sono stati superati 94 milioni di informazioni trasmesse. Beneficiari e importo medio sono in diminuzione



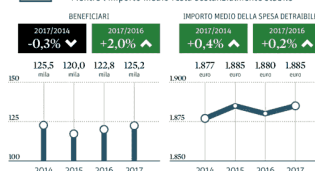
Contributi servizi domestici e familiari - DETRAZIONE 19%

I dati vengono trasmessi per la precompilata anche se il contribuente negli anni passati era chiamato a verificare che la deduzione non fosse già riconosciuta dal sostituto d'imposta



Spese addetti assistenza personale - DETRAZIONE 19%

La spesa detraibile ha visto aumentare del 2% il numero di beneficiari nell'ultimo anno. Mentre l'importo medio resta sostanzialmente stabile



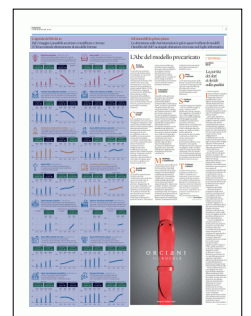
Spese funebri - DETRAZIONE 19%

Dal 2016 i dati sono nella precompilata, anche se vengono comunicate solo le spese strettamente connesse all'evento funebre

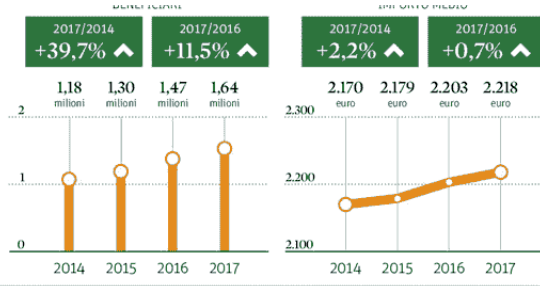
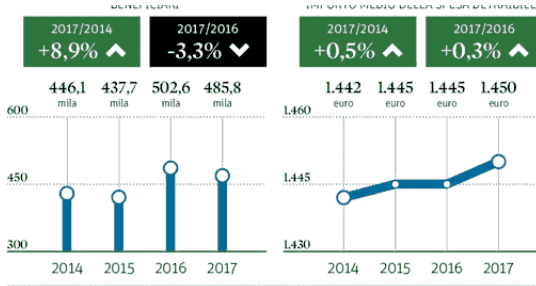


Previdenza complementare - DEDUZIONE 19%

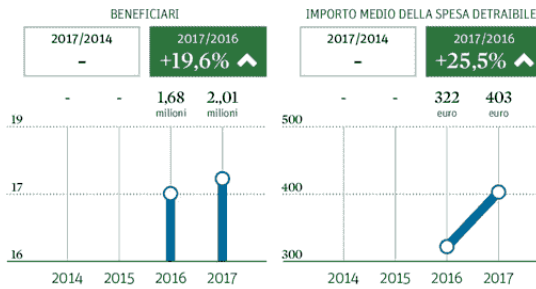
I dati sono presenti in precompilata dal 2016. Rispetto al 2014, la crescita dei beneficiari è stata di quasi il 40% e dell'11,5% nell'ultimo anno



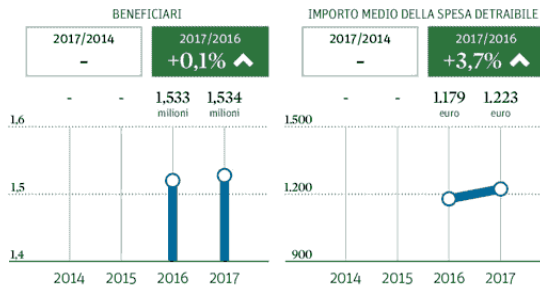
Peso: 1-7%, 2-49%, 3-49%



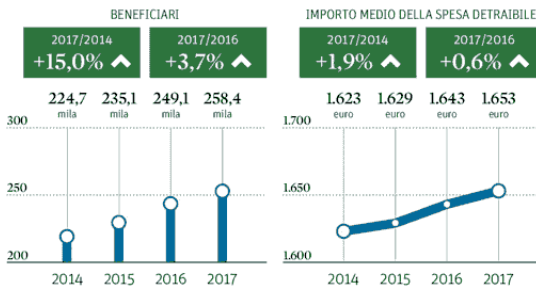
Spese frequenza scolastica - DETRAZIONE 19%
Dalla precompilata 2018 debuttano i dati sulle rette dei nidi. Per le altre spese di istruzione l'aumento della detrazione tra 2015 e 2016 è attribuibile all'incremento dell'importo ammesso



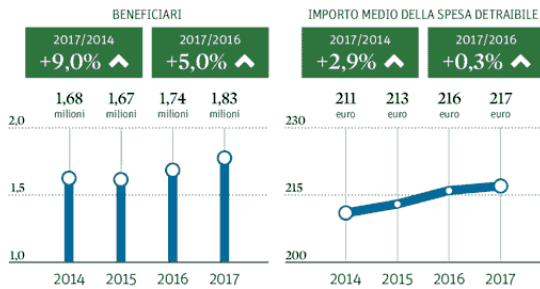
Spese per istruzione universitaria - DETRAZIONE 19%
I dati sono in precompilata dal 2016 e dallo scorso anno ci sono anche i rimborsi. Per gli atenei privati i parametri sono definiti da un decreto Miur. L'importo medio è in aumento



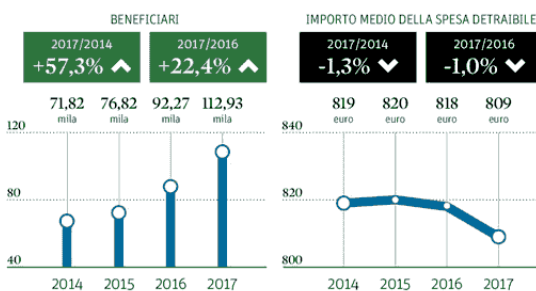
Spese affitto studenti fuori sede - DETRAZIONE 19%
Non si tratta di dati presenti in precompilata. I beneficiari crescono dal 2014, mentre l'ultima manovra ha rivisto le condizioni di accesso ma solo per 2017 e 2018



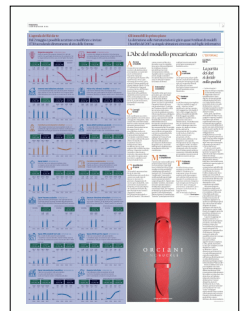
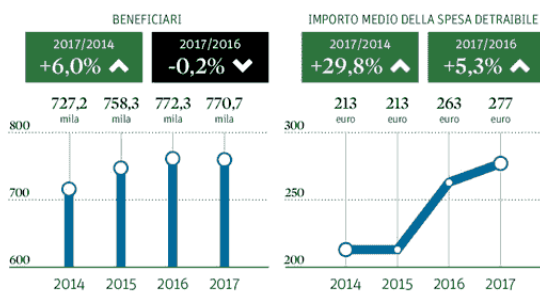
Spese attività sportive ragazzi - DETRAZIONE 19%
I dati non sono presenti nella precompilata. La tendenza segna un aumento sia per il numero dei beneficiari che per l'importo medio della detrazione



Spese intermediazione immobiliare - DETRAZIONE 19%
I dati non sono presenti nella precompilata. Il numero dei beneficiari è in aumento, anche se l'importo medio è in flessione dal 2015



Donazioni alle Onlus - DETRAZIONE 19%
I dati debuttano nella precompilata dal 2018 ma l'invio è facoltativo e quindi non saranno molti i contribuenti a trovare la voce già caricata



Prima e dopo la precompilata

L'utilizzo dei principali oneri detraibili e deducibili nelle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 2014 (anno d'imposta 2013) e il 2017. Per ogni onere è indicato il numero dei beneficiari e il valore medio dell'agevolazione

Nota: Non sono state considerate le detrazioni per lavoro dipendente, pensioni e carichi di famiglia
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati statistiche fiscali, dipartimento Finanze

LE AGEVOLAZIONI

Il colore indica la diversa tipologia di agevolazione

DETRAZIONE AL 19%

Viene indicata la spesa detraibile al 19% inserita in dichiarazione dei redditi. Inclusa la detrazione sulle donazioni alle Onlus, al 26% per l'anno d'imposta 2016

DETRAZIONE PLURIENNALE

Agevolazioni sui lavori edili (in genere a recupero decennale), detraibili al 36-50% (recupero edilizio), al 55-65% (ecobonus) e al 50% (arredo immobili ristrutturati)

DEDUZIONE

Viene indicato l'importo dedotto dal reddito complessivo

I DATI GENERALI

L'utilizzo delle detrazioni d'imposta (al 19%, pluriennali e per lavoro dipendenti, pensione e carichi familiari) nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2017

Beneficiari totali

38.409.306 2017/2014 -0,7% ▼

Beneficiari ogni mille contribuenti

940 2017/2014 -0,4% ▼

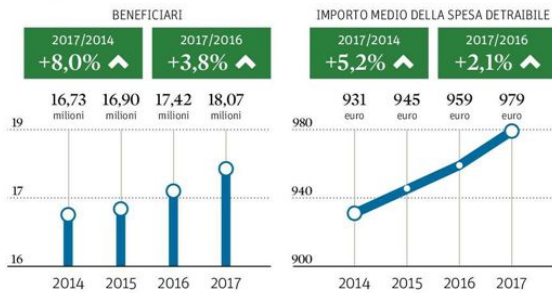
Importo medio

1.759 € 2017/2014 +5,6% ▲



Spese sanitarie - DETRAZIONE 19%

I dati sono in precompilata dal 2016 e l'anno scorso si sono aggiunti gli scontrini. L'uso e il valore della detrazione sono cresciuti, ma il trend era iniziato già nel 2015

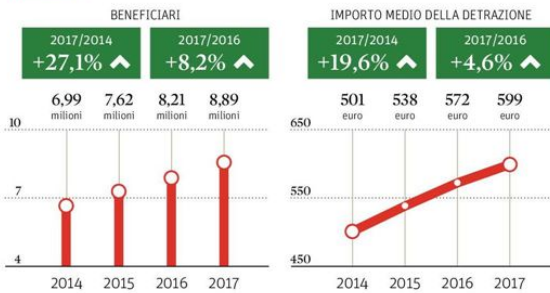


La mappa - Variazione % dei beneficiari 2017/2016 su base regionale

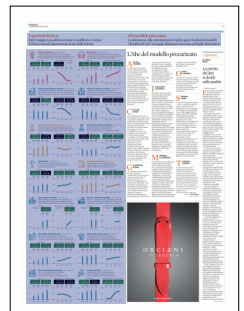
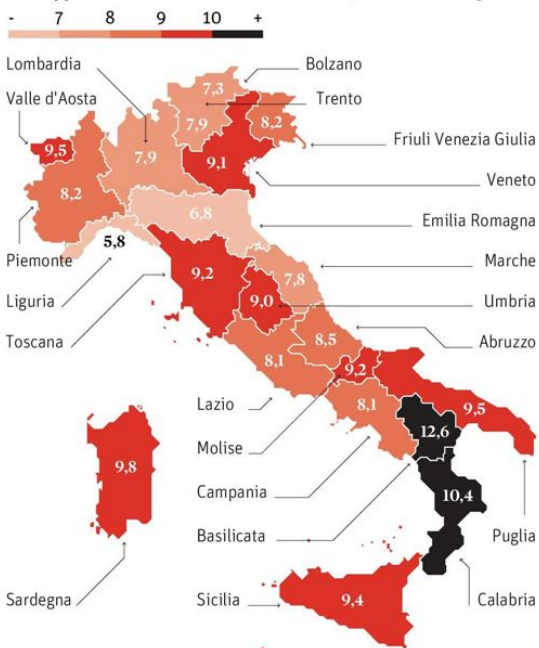


Recupero del patrimonio edilizio - DETRAZIONE 36/50%

I dati dei beneficiari sono in precompilata ma per gli interventi su singole abitazioni la prima rata viene riportata solo nel foglio informativo e il modello va quindi integrato



La mappa - Variazione % dei beneficiari 2017/2016 su base regionale



Peso: 1-7%, 2-49%, 3-49%

Norme e tributi

Imposte dirette. Come gestire l'assenza della certificazione o della documentazione che comprova l'avvenuto versamento delle somme da parte del sostituto

Ritenute e «Cu» mancanti, rimedi a due vie

Se l'importo trattenuto è stato versato, il contribuente può considerarlo nel saldo 2017 e in dichiarazione

A CURA DI

Giorgio Gavelli

■ In questi mesi che precedono il calcolo delle imposte a saldo sul 2017 i contribuenti che hanno subito ritenute d'acconto stanno raccogliendo le certificazioni inviate dai sostituti d'imposta, per scomputare gli importi nell'ambito della determinazione del reddito imponibile, ai sensi dell'articolo 22, comma 1, del Dpr 917/1986 (Tuir). In base all'articolo 4, comma 6-ter, del Dpr 322/98 i sostituti devono:

■ trasmettere le Cu telematicamente all'agenzia delle Entrate entro il 7 marzo dell'anno successivo a quello in cui le somme e i valori sono stati corrisposti, con l'eccezione delle certificazioni contenenti solo redditi esenti o non dichiarabili mediante precompilata, le quali possono essere trasmesse entro il termine di presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta (da quest'anno entro il 31 ottobre);

■ consegnare le certificazioni ai soggetti sostituiti entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello in cui le somme e i valori sono stati corrisposti, ovvero entro 12 giorni dalla richiesta degli stessi in caso di interruzione del rapporto di lavoro.

L'estensione del termine per la comunicazione telematica delle certificazioni destinate a soggetti diversi da quelli ammessi al 730 è ora disciplinata per legge dall'articolo 1, comma 933, della legge di Bilancio 2018. Se tale termine fosse stato fatto coincidere con quello della consegna al sostituto sarebbe sorto un problema, perché intere categorie di soggetti (lavoratori autonomi, agenti di commercio eccetera) avrebbero avuto contezza delle certificazioni solo dopo aver assolto le imposte e in prossimità del termine per la dichiarazione. Invece, la mancata modifica del comma 6-quater dell'articolo 4 del Dpr 322/98 porta a concludere che il termine di consegna sia scaduto, per tutte le certificazioni, lo scorso 31 marzo, termine così posticipato dall'originario (28 febbraio) per effetto dell'articolo 7-quater, comma 14, del Dl 193/2016.

Ma cosa succede se la certificazione non arriva al soggetto percettore? Si tratta di una ipotesi tutt'altro che rara, anche in considerazione del fatto che l'obbligo di consegna del sostituto non parrebbe specificamente sanzionato, anche se il Fisco, con la circolare 23/1999

(par. 3.4.2), ha considerato applicabile la sanzione da 250 a 2mila euro per l'omissione o l'invio incompleto/infedele di «ogni comunicazione prevista dalla legge» (articolo 11, comma 1, lettera a) del Dlgs 471/1997).

La risposta al quesito è semplice se la ritenuta (pur in assenza di certificazione) è stata versata dal sostituto, anche con il ravvedimento operoso. In questa ipotesi, infatti, il percettore può far valere i chiarimenti forniti dalla risoluzione 68/E/2009, secondo cui, se il contribuente non riceve la certificazione, può comunque scomputare in dichiarazione le ritenute subite, esibendo, in caso di controllo:

- 1 la fattura;
- 2 la documentazione idonea a comprovare l'importo del compenso effettivamente percepito, al netto della ritenuta (ad esempio, copia del bonifico o dell'assegno ricevuto);
- 3 una dichiarazione sostitutiva di atto notorio in cui attesta che la documentazione si riferisce a questa fattura e che, a fronte della stessa, non sono intervenuti altri pagamenti da parte del sostituto (redatta in base al Dpr 445/2000).

L'ufficio, comunque, dovrebbe

avere contezza della Cu inviata dal sostituto e "incrociare" correttamente i dati. Peraltro, questa impostazione è stata rafforzata dalla Cassazione, la quale ha stabilito che l'omessa esibizione della certificazione non preclude al contribuente di provare la trattenuta con documenti equipollenti (sentenza 14138/2017).

A livello pratico, però, potrebbe essere difficile per il sostituto avere prova dell'avvenuto versamento della ritenuta, laddove il sostituto - anziché inviare ad esempio una copia del modello F24 - si limitasse a rassicurazioni scritte o verbali, o addirittura non rispondesse alla richiesta del contribuente.



Peso: 28%

Le situazioni possibili

SE MANCA LA «CU»

01 | IL CASO

Un avvocato ha ricevuto nel mese di settembre 2017 un bonifico a saldo di una propria fattura emessa a un cliente, la Alfa Srl, al netto della ritenuta d'acconto. Non riesce ad ottenere da Alfa la Cu, anche se ha la prova che la ritenuta è stata correttamente versata (ha, infatti, ricevuto copia dell'avvenuto versamento tramite modello F24).

02 | LA SOLUZIONE

Secondo la risoluzione 68/E/2009, se il contribuente non riceve la Cu può comunque scomputare le ritenute subite esibendo la fattura e la documentazione bancaria nonché una dichiarazione sostitutiva di atto notorio in cui dichiara che la documentazione prodotta si riferisce a tale fattura, e che a fronte della stessa non vi sono stati altri pagamenti da parte del sostituto.

L'avvocato può quindi inserire l'importo della ritenuta subita in dichiarazione senza dover nulla temere dai controlli ai sensi dell'articolo 36-ter, comma 2, lettera a), Dpr 600/73.

Il tutto è confermato dalla Cassazione (sentenza 14138/2017), secondo cui alla mancanza della certificazione si può supplire con documenti equipollenti sotto l'aspetto probatorio.

SE MANCA IL VERSAMENTO

01 | IL CASO

Un giovane ha effettuato a luglio 2017 una prestazione occasionale di lavoro autonomo a favore della società Beta, assoggettata a ritenuta d'acconto del 20% (articolo 25, comma 1, del Dpr 600/1973). Non avendo ricevuto la Cu, il suo commercialista si è informato presso la società e ha saputo che quest'ultima è in gravi difficoltà finanziarie e non ha mai versato la ritenuta.

02 | LA SOLUZIONE

Secondo la Cassazione (da ultimo pronuncia 14598/2017) anche il sostituto è obbligato in solido al pagamento dell'imposta, per cui anche quest'ultimo è soggetto al potere di accertamento, fermo restando il regresso verso il sostituto. Perciò, se il contribuente inserisce la ritenuta nel 730 o Redditi Pf può divenire responsabile in solido con la società del mancato versamento. Anche se non lo fa, però, non pare che egli possa presentare istanza di rimborso alle Entrate perché non si è (formalmente) verificata una doppia imposizione (vietata dall'articolo 163 Tuir). Secondo la Cassazione, il contribuente dovrebbe agire attraverso la giustizia ordinaria verso la società Beta facendo valere il proprio credito. Buona parte della giurisprudenza di merito è in disaccordo con la Cassazione.

FOCUS



La Ctr protesta tra le righe

Emblematica di una certa "resistenza" dei giudici di merito al consolidato orientamento della Cassazione che obbliga in solido sostituto e sostituto è la decisione 6716/45/2016 della Ctr Lombardia, la quale ritiene questo principio «moralmente non condivisibile» ma, in quanto giudice di rinvio, non opinabile. Viene, però, disposta, l'inapplicabilità delle sanzioni al contribuente, riconosciuto più "vittima" che "trasgressore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Norme e tributi

Notifiche. Cresce il filone delle pronunce che impongono la sottoscrizione «elettronica» con le modalità del Dpcm 13 novembre 2014

Bocciato il «pdf» allegato alla Pec

Per i giudici è inesistente anche l'atto cartaceo con la dicitura «firmato digitalmente»

**Fabrizio Cancelliere
Gabriele Ferlito**

■ Sono sempre più numerose le pronunce di merito che censurano le modalità digitali utilizzate dal Fisco per la formazione e la notificazione degli atti impositivi. Così, la Ctr Liguria (sentenza 1745/3/2017, presidente Canepa e relatore D'Avanzo) e la Ctp Treviso (sentenza 93/1/2018, presidente Chiarelli e relatore Fadel) ribadiscono ancora una volta che è inesistente la notifica di un atto impositivo se avviene tramite messaggio Pec contenente in allegato il file dell'atto non firmato digitalmente. E ancora, per la stessa Ctp Treviso (sentenza 55/1/2018, presidente Bazzotti, relatore Fadel) è inesistente l'avviso di accertamento notificato al contribuente in formato cartaceo, ma che non reca alcuna sottoscrizione autografa del dirigente dell'ufficio (o di un suo delegato) ma la sola dicitura «firmato digitalmente».

La notifica tramite Pec

Le prime due sentenze riguardano il caso di cartelle di pagamento notificate al contribuente in formato «pdf» allegato a un

messaggio Pec. I contribuenti impugnano le cartelle di pagamento sotto svariati profili, evidenziando tra l'altro che il formato «pdf» del file allegato alla Pec non garantisce l'immodificabilità e l'integrità del documento informatico.

I giudici condividono questa tesi difensiva, in particolare richiamando l'articolo 21, comma 1-bis, del Dlgs 82/2005 (Codice dell'amministrazione digitale, Cad), secondo cui «l'idoneità del documento informatico a soddisfare il requisito della forma scritta e il suo valore probatorio sono liberamente valutabili in giudizio, in relazione alle sue caratteristiche oggettive di qualità, sicurezza, integrità e immodificabilità».

Da questa disposizione i giudici traggono il convincimento che, in base al Cad, solamente il documento informatico su cui è apposta la firma digitale, formato secondo le specifiche tecniche di cui al Dpcm 13 novembre 2014 (recante «Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici») in attuazione del

Cad, è munito delle oggettive caratteristiche di qualità, sicurezza, integrità ed immodificabilità, oltre a consentire l'identificazione della paternità dell'atto, tali da renderne valida la notifica a Pec.

In mancanza di tali requisiti, non c'è nessuna certezza legale che l'atto inviato telematicamente sia identico al provvedimento in originale e che esso sia giunto integro al suo destinatario. Pertanto, l'atto non è idoneo a manifestare la volontà dell'amministrazione di incidere nella sfera del destinatario (come anticipato, questa linea è stata sposata da molte altre pronunce di merito; solo per citarne alcune: Ctr Campania 9464/11/2017, Ctp Milano 1023/1/2017, Ctp La Spezia 420/1/2017, Ctp Vicenza 615/2/2017).

Atto cartaceo e firma digitale

La terza sentenza citata riguarda il caso di un avviso di accertamento notificato al contribuente in forma cartacea, ma recante la sola stampigliatura del nominativo del funzionario dell'ufficio seguita dalla dicitura «firmato digitalmente».

Anche in questo caso, a fron-

te di una specifica doglianza avanzata dal contribuente, i giudici hanno annullato l'atto, sottolineando che la normativa rilevante (articolo 15, comma 7, Dl 78/2010 e provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 2 novembre 2010) consente di sostituire la firma autografa con l'indicazione a stampa del nominativo del responsabile nei soli casi in cui l'atto:

- 1 sia prodotto da sistemi informativi automatizzati;
- 2 e sia il risultato di attività a carattere seriale effettuate con modalità di lavorazione accentrata (è il caso degli accertamenti delle tasse automobilistiche, delle concessioni governative, dell'imposta di registro annuale sui canoni di locazione pluriennali).

Ne consegue che per gli accertamenti ordinari notificati in formato cartaceo, la firma deve essere autografa. Anche in questo caso, in difetto di tale elemento, non può ritenersi formata alcuna volontà del Fisco idonea ad incidere nella sfera del contribuente.

CANALE TRADIZIONALE

Per gli accertamenti trasmessi al contribuente in formato cartaceo occorre la sigla autografa del funzionario



Peso: 17%



LA NOVITÀ UNICO E 730 PRECOMPILATI

Assistenza online per le tasse Da oggi i modelli

di **Enrico Marro**

Precompilata al via con l'aiuto del Fisco. Da oggi, infatti, la dichiarazione dei redditi si può vedere via web, con la novità della compilazione assistita per rendere più semplici le operazioni. Ecco una guida per capire quali spese fare entrare nella dichiarazione (anche l'asilo nido) e con quali chiavi, e come, accedere online.

a pagina **17**

Precompilata al via, con l'aiuto del Fisco

Da oggi il modello si può vedere via web, con la novità della compilazione assistita per rendere più semplici le operazioni

ROMA Si può accedere da oggi, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, alla dichiarazione dei redditi precompilata. I modelli potranno essere consultati, scaricati e, novità di quest'anno, modificati e integrati con la «nuova funzionalità di compilazione assistita», spiega una nota dell'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini. Altra novità riservata ai 30 milioni di contribuenti, l'indicazione di come vengono spese le tasse pagate dal singolo. Il 730 potrà essere inviato dal 2 maggio al 23 luglio.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa entra

Tutte le spese in dichiarazione, anche l'asilo nido

L'Agenzia delle entrate mette a disposizione sul proprio sito 20 milioni di modelli 730 e 10 milioni di modelli Redditi (l'ex modello Unico), corredati di tutte le detrazioni d'imposta e deduzioni d'imponibile, in base alle informazioni disponibili. Tra queste, le spese sanitarie comunicate all'Agenzia da farmacie, studi medici, cliniche,

ospedali; i bonifici per le ristrutturazioni edilizie; le spese per assicurazioni, per l'università e, novità di quest'anno, per gli asili nido. Entrano nella precompilata anche le erogazioni liberali a favore degli enti del terzo settore. Il contribuente può accettare



Peso: 1-5%, 17-45%

il 730 così com'è oppure integrarlo e modificarlo, a partire dal 2 maggio, e poi inviarlo entro il 23 luglio (dal 10 maggio al 31 ottobre il modello Redditi). Chi modificherà la precompilata potrà giovare della nuova funzione di assistenza on line.

Trasparenza

La lettera: così usiamo le vostre tasse

Operazione trasparenza. Da quest'anno il Fisco informa ciascun contribuente su come vengono spese le sue tasse. In pratica, il software prende l'importo delle imposte dovute dal singolo e lo si suddivide secondo le percentuali generali di ripartizione delle entrate tributarie rispetto alla spesa pubblica. «Gentile Mario Rossi - si legge quindi nella lettera tipo che accompagna la precompilata on line - nella speranza di fare cosa gradita, Agenzia delle entrate desidera fornirti alcune informazioni» su «come lo Stato ha de-

stinato le imposte relative alla tua dichiarazione dei redditi 2017, per l'anno fiscale 2016. Contribuire alla propria comunità è essenziale, ma riteniamo lo sia anche avere la consapevolezza, per rispetto del cittadino prima ancora che del contribuente, di come vengano utilizzate le risorse». Per esempio, se paghi 5mila euro di imposte, 1.077 servono per pensioni e assistenza, 980 per la sanità 559 per gli interessi sul debito e così via.

Come si accede

Le chiavi online da Spid, Agenzia Entrate o Inps

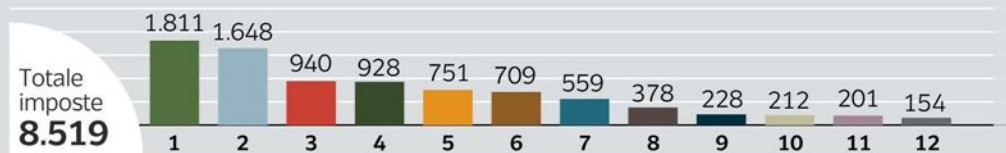
Per accedere direttamente on line alla propria dichiarazione precompilata serve lo Spid (Sistema pubblico per l'identità digitale) oppure il Pin rilasciato dall'Agenzia delle Entrate e dall'Inps oppure le credenziali di tipo dispositivo rilasciate dal Sistema Informativo di gestione e amministrazione del personale della pubblica

amministrazione (NoiPA). Lo Spid si può chiedere alle Poste o ad altri sette Identity Provider. Il Pin all'Agenzia delle Entrate o all'Inps, che ne fornirà una prima parte on line, inviando la restante per posta (bisogna quindi affrettarsi). I contribuenti possono accedere alla dichiarazione anche utilizzando la Carta Nazionale dei Servizi rilasciata dalle Camere di Commercio. Infine, i contribuenti possono rivolgersi a un Caf o a un commercialista, soprattutto se devono fare modifiche importanti alla precompilata.

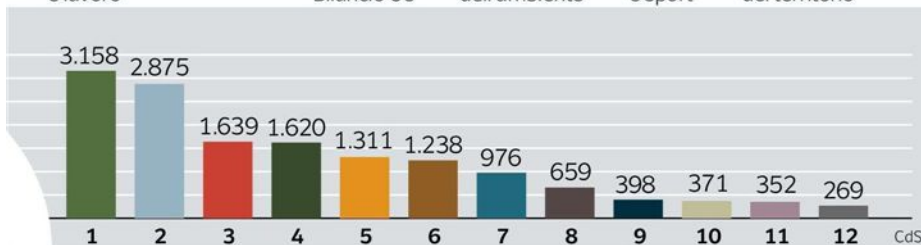
Dove vanno le imposte (La lettera che riceveranno i contribuenti della dichiarazione precompilata. Dati in euro)

- 1 Previdenza e assistenza 2 Sanità 3 Interessi su debito pubblico 4 Istruzione 5 Difesa, Ordine pubblico e sicurezza 6 Servizi Generali delle Pubbliche Amministrazioni

PRIMO
ESEMPIO



- 7 Economia e lavoro 8 Trasporti 9 Contributo Bilancio Ue 10 Protezione dell'ambiente 11 Cultura e sport 12 Abitazioni e assetto del territorio



Peso: 1-5%, 17-45%

Dichiarazione dei redditi *Da oggi disponibile online la precompilata*

Mutui, polizze e salute il fisco che sa tutto di noi

VALENTINA CONTE, ROMA

Da oggi trenta milioni di contribuenti - lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati - troveranno online, sul sito dell'Agenzia delle entrate il 730 precompilato. Per ora solo da consultare. Poi dal 2 maggio e sino al 23 luglio da accettare così com'è o modificare e poi inviare. Quasi un terzo degli interessati - per la precisione 9,3 milioni di italiani - può accedere ai dati in autonomia, perché già in possesso delle chiavi digitali: il pin dell'Agenzia e dell'Inps oppure lo Spid. Gli altri hanno due opzioni: dotarsi dei codici o rivolgersi a commercialisti e Caf. Quattro le novità di quest'anno. L'Agenzia ha acquisito, tra i dati precompilati, anche quelli relativi agli asili nido e alle donazioni a onlus, università,

ricerca, sport. Arrivando così a un totale di 925 milioni di elementi, il 3,5% in più dell'anno scorso. Inoltre il contribuente da quest'anno non solo può dare un'occhiata a come sono state spese le tasse da lui versate nel 2017. Ma riceverà, se desidera integrare o correggere la dichiarazione, un aiuto passo dopo passo. Grazie alla "compilazione assistita", sarà supportato nelle modifiche al quadro E, quello più rognoso degli oneri detraibili e deducibili, anche in relazione

alle spese sostenute per i familiari a carico. «Nella speranza di farti cosa gradita», ecco «come lo Stato ha destinato le imposte della tua dichiarazione 2017». Inizia così la letterina con cui l'Agenzia delle entrate presenta al contribuente la ripartizione delle sue tasse. A fronte di 15 mila euro versati nel 2017, ad esempio, il 21% è andato a previdenza e assistenza, poco più di 3.100 euro. Un importo poco più basso alla sanità. Mentre, e purtroppo non stupisce, 1.600 euro (l'11%) sono serviti sia per ripagare gli interessi sul debito pubblico che per finanziare l'istruzione. Curioso anche il contributo al bilancio europeo (circa 400 euro), quasi identico a quello per proteggere l'ambiente. Chiudono la classifica cultura e sport (appena 352 euro, dunque il 2%) e territorio (269 euro, l'1,8% appena). Assai distanti dall'incasso delle pubbliche amministrazioni e per la difesa, circa 1.300 euro a testa, in due quasi il 18% delle tasse totali di questo contribuente. Colpisce infine l'importo che va a economia e lavoro: 976 euro, uno stretto 6,5%. Le percentuali di destinazione delle tasse non sono calcolate a caso. Ma riflettono la ripartizione effettiva delle varie voci nel bilancio dello Stato. Un elemento in più di consapevolezza del

contribuente. Va anche detto che siamo ancora lontani da una dichiarazione dei redditi totalmente precompilata. «Ci arriveremo entro cinque anni», assicura Ernesto Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione. «E a quel punto tu da controllato diventi controllore del fisco. Ti fornisco un servizio e hai il diritto di vedere se ho lavorato bene». Per ora le voci già caricate sono diverse, dagli interessi sui mutui alle spese sanitarie, universitarie, funebri. Dai bonifici per le ristrutturazioni alla previdenza complementare e ai premi assicurativi. Non tutti i dati sono precisi e questo spesso dipende da chi li ha inviati al fisco. Capita con le spese sanitarie, ad esempio. Il contribuente ha però la possibilità di correggerli. E se non lo sa fare da solo si affida a esperti. Anche perché le novità del 730, si sa, sono sempre tante. Quest'anno ad esempio c'è lo sconto per i cibi dei celiaci, i nuovi sisma bonus ed ecobonus, la cedolare secca estesa anche agli affitti brevi, le soglie più generose per il welfare aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Agenzia delle Entrate ha raccolto un miliardo di informazioni sui contribuenti. Entro cinque anni non sarà più necessario presentare alcun modello tributario



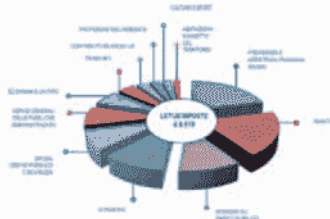
Peso: 64%

La lettera

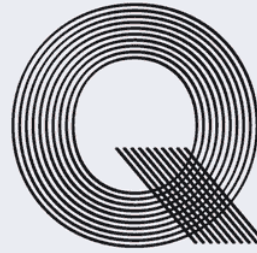
Operazione trasparenza sui versamenti del 2017

Amministrazione	€
Previdenza e assistenza (Protezione sociale)	3.811
Sanità	1.840
Interesse su debito pubblico	960
Istruzione	509
Salute, Cultura pubblica e sport	312
Servizi Generali delle Pubbliche Amministrazioni	270
Economia e Servizi (Industria, agricoltura, art. manifatturiera)	250
Trasporti	218
Contributo Bilancio UE	212
Protezione dell'Ambiente	201
Cultura e sport	201
Militare e governo del territorio	150
Totale Imposte	8.538

Per i dati della spesa, oltre al SPDC, sono disponibili i dati derivati dalla quota relativa alle addizionali regionali e comunali dell'IRPEF, alle addizionali sulla successione, al contributo di solidarietà, all'iva e al contributo per i servizi erogati, e l'addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul profitto di risultato, all'imposta sostitutiva per il "regime di vantaggio" e per il "regime forfetario". La distribuzione delle imposte è stata analizzata sulla base dei dati analitici della stessa tabella elaborati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.



Dove vanno le imposte
I cittadini che accedono al cassetto fiscale potranno sapere dove sono andate a finire le tasse pagate lo scorso anno. Una tabella personalizzata spiega la destinazione delle imposte



LA QUARTA

I numeri

Parte la stagione delle tasse nel segno della digitalizzazione

ARRIVANO I 730

30 mln

Da oggi online il 730 precompilato per 30 milioni di contribuenti (dipendenti, autonomi, pensionati)

IDENTITÀ DIGITALE

9,3 mln

Quasi un terzo degli interessati può accedere ai dati in autonomia perché in possesso di chiavi digitali

SEMPRE MENO DICHIARAZIONI

-1,2 mln

In 8 anni il numero dei contribuenti che fa i conti con il fisco è sceso da 41,5 a 40,3 milioni (-2,9%)

IL REDDITO MEDIO

21 mila

Nel 2008 il reddito medio degli italiani era di 18.870 euro. Nel 2016 di 20.940 euro (+11%)



Peso: 64%



La banca dati

Informazioni in crescita

	Dati inviati nel 2018	Confronto 2017-2018
 Interessi passivi	8.389.464	+0,3%
Contributi lavoratori domestici	3.290.169	-1,4%
Rimborsi spese sanitarie	3.847.154	+20,3%
Rimborsi spese universitarie	55.821	+67,9%
Spese universitarie	3.460.222	+1,2%
Spese funebri	737.261	+17,6%
Previdenza complementare	4.086.038	+0,9%
Contributi previdenziali	4.266.458	-3,2%
Premi assicurativi	95.447.692	+1,6%

	Dati inviati nel 2018	Confronto 2017-2018
 Ristrutturazioni condominiali	6.137.233	+9,4%
Bonifici per ristrutturazioni	16.094.344	+1,5%
Rette di frequenza asili nido	459.610	nuovi dati
Rimborsi delle spese per rette asili nido	5.592	nuovi dati
Bonus asili nido	57.153	nuovi dati
Erogazioni liberali enti Terzo settore	10.229	nuovi dati
Rimborsi di erogazioni liberali enti Terzo settore	3	nuovi dati
Spese sanitarie (documenti fiscali)	720.000.000	+4,3%
Certificazioni uniche (lav. dip. e autonomi)	58.950.329	-3,7%
Totale	925.294.772	+3,5%



Peso:64%



Europa & Sud

Fondi europei, la «stangata» sul Meridione

di **Bepi Castellaneta**

Almeno cinque «miliardi di tagli». È l'allarme lanciato dall'eurodeputata tarantina Rosa D'Amato (M5S) a proposito di risorse programmate e fondi europei. Secondo la parlamentare europea pentastellata, intervenuta sulla presentazione da parte della

Commissione europea della riforma della politica di coesione, si profila «una doppia stangata per il Sud Italia». «Le Regioni più povere - aggiunge - , principalmente Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Molise, Abruzzo e Lazio, potrebbero perdere fra i due e i tre miliardi di euro».

La provincia di Napoli e in pratica l'intera Campania, sono state ormai superate da regioni fino a poco tempo fa decisamente più

povere come la Polonia. E quanto si evince dall'aggiornamento dell'Agenzia europea di statistica europea sul Pil. Dai numeri viene fuori che il Centro-Sud è sotto la media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:18%



MERCI: CROLLA IL TRAFFICO DEI TIR IN 10 ANNI AL SUD CALO DEL 14,6%

di **Salvatore Avitabile** e **Erminia Lambiase**
II e III

IL TRAFFICO DI TIR DIVIDE L'ITALIA AL SUD CALO DEL 14,6%

Per la Cgia di Mestre il peso del sistema economico guarda sempre più al Nord

In 10 anni sull'autostrada Roma-Napoli flessione del 12,9%

di **Salvatore Avitabile**

Il peso del sistema economico italiano si sta sempre più spostando verso il Nord Est dove le autostrade sono percorse dal 60 per cento di tir carichi di merci. Il «vecchio» triangolo industriale (Torino-Milano-Genova) ha ceduto il passo al «nuovo» triangolo produttivo (Milano-Bologna-Padova). Il fenomeno è stato raccontato sul *Corriere della Sera* da Dario Di Vico in base all'elaborazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre su dati Aiscat relativi al primo semestre del 2017.

E il Sud? La distanza con i grandi sistemi produttivi industriali cresce sempre di più. E i dati sono ineluttabili. Un esempio? L'autostrada A1 Roma-Napoli (lunga 202 chilometri) ha fatto registrare un traffico di 13.081 veicoli pesanti teorici giornalieri. Esattamente la metà dell'autostrada A4 Brescia-Padova, la più trafficata d'Italia, che ha fatto registrare nel primo semestre del 2017 il transito di 26.242 veicoli pesanti teorici medi giornalieri. Non solo: negli ultimi dieci anni gli Assi del Mezzogiorno hanno fatto registrare una flessione del 14,6%.

Sulle autostrade meridionali, dunque, le merci viaggiano meno perché il sistema industriale si conferma debole. Certo, il peso del sistema industriale guarda sempre più verso il Nord. Ma è anche vero che nel Mezzogiorno si sta puntando anche sui collegamenti ferroviari. L'ultimo progetto, in ordine di tempo, riguarda il porto di Napoli. Nei giorni scorsi, infatti, Maurizio Gentile, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs Italiane), e

Pietro Spirito, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Tirreno Centrale, hanno firmato un accordo per la realizzazione di una nuova stazione e terminal ferroviario con un binario di 750 metri, in prossimità dell'attuale impianto di Napoli San Giovanni Barra. Lo studio di fattibilità sarà presentato entro ottobre 2018.

Sempre a ottobre partirà il nuovo servizio Mercitalia Fast, il primo treno merci ad Alta velocità del mondo. Collegherà lo scalo di Marcianise (Caserta) all'Interporto di Bologna in 3 ore e 20 minuti, alla velocità media di 180 chilometri/orari. Già partiti, invece, i nuovi collegamenti ferroviari merci da Lugo e Giovinazzo, in provincia di Bari, piattaforme sono entrambe di proprietà della società Lugo Terminal, società privata di logistica operante nel settore ferroviario da 15 anni.

Qual è, dunque, la «fotografia» del Mezzogiorno per il traffico merci sui tir? Oltre all'autostrada A1 Roma-Napoli, in base ai dati diffusi dalla Cgia di Mestre, dunque, nel primo semestre del 2017 la Tangenziale di Napoli (20,2 chilometri) è stata percorsa da 10.419 veicoli teorici medi giornalieri. L'A30 Caserta-Nola-Salerno (55,3 chilometri), dove esistono importanti poli produttivi, il traffico è stato di 9.392 tir. E l'autostrada A3 Napoli-Salerno (51,6 chilometri) è stata percorsa ogni gior-



Peso: 1-3%, 2-78%



no da 8.205 veicoli pesanti con merci. Significativi, per avere un quadro più chiaro e dinamico dello scenario, dal 2007 al 2017 l'autostrada A1 Roma-Napoli ha fatto registrare un calo del 12,9% dei veicoli (da 13.081 a 15.026); l'autostrada A30 Caserta-Nola-Salerno ha avuto una flessione del 7,4% (da 10.140 a 9.392). Inoltre l'autostrada A3 Napoli-Salerno ha fatto registrare una flessione dell'8,1% (da 8.932 a 8.205). Calo del 15,7% sull'A18 Messina-Catania (da 5.172 a 4.359); del 5,5% sull'A16 Napoli-Canosa (da 4.541 a 4.292). Importante la flessione negli ultimi dieci anni sull'A14 Canosa-Bari-Taranto, che ha raggiunto il 19,1% passando da 3.293 a 2.664. Infine l'A20 Messina-Palermo: calo del 22,4% (da 1.977 tir del 2007 a 1.535 nel 2017).

Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, spiega: «Il forte squilibrio territoriale emerso da questa comparazione è solo in parte ascrivibile al fatto che a Nordovest c'è una rete ferroviaria più diffusa che in altre parti del Paese. Questa specificità, collegata agli effetti sul trasporto merci delle autostrade del mare, ha consentito di assorbire una quota di prodotti

che, altrimenti, viaggerebbero su gomma. Detto ciò, è altrettanto indiscutibile che il Nordest, allargato per ragioni storiche e culturali anche alle province di Brescia e Bergamo, è diventato il vero motore economico del Paese. Con centinaia di migliaia di Pmi da rifornire o con prodotti finiti che partono questo territorio per raggiungere i mercati di destinazione, la numerosa presenza di Tir è sicuramente un segnale di grande vivacità produttiva che, tuttavia, ha originato anche delle criticità, come il congestionamento da traffico e la sicurezza stradale, molto avvertite dall'opinione pubblica».

Come detto l'autostrada più trafficata d'Italia è l'A4 Brescia-Padova che registra 26.242 veicoli pesanti teorici medi giornalieri. Seguono l'A4 Milano-Brescia con 24.699, l'A1 Milano-Bologna con 21.663, l'A1 Bologna-Firenze con 16.490, l'A14 Bologna-Ancona con 15.069 e il Passante/Tangenziale di Mestre con 13.829. Rispetto all'anno pre-crisi (2007), il numero medio di tir circolanti nelle autostrade italiane è ancora più basso del 12 per cento. Secondo lo studio della Cgia, «se nel 2007 il numero di veicoli pesanti teorici me-

di giornalieri circolanti su tutte le autostrade d'Italia era pari a 10.334, l'anno scorso, sebbene dal 2014 ci sia stata una decisa inversione di tendenza, si è fermato, come dicevamo più sopra, a quota 9.085».

Sempre in questi ultimi 10 anni, tra le 35 tratte autostradali analizzate, le uniche che hanno recuperato i flussi di traffico del 2007 sono state l'A5 Aosta-Traforo del Monte Bianco (+16,2 per cento), la T1 Traforo del Monte Bianco (+8,6 per cento) e l'A22 del Brennero-Verona (+2,3 per cento).

«A incrementare i volumi di traffico – conclude il segretario della Cgia di Mestre Renato Mason – sono stati solo i principali assi autostradali che hanno consentito alle nostre merci di arrivare nel cuore dell'Europa, in particolar modo in Francia e Germania. Tutte le altre, invece, hanno registrato forti contrazioni, così come è avvenuto anche per il trasporto merci su rotaia che in questi ultimi 10 anni a livello nazionale ha perso il 10 per cento di traffico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Campania alla Sicilia il transito dei mezzi pesanti ha avuto una significativa flessione

Chi è

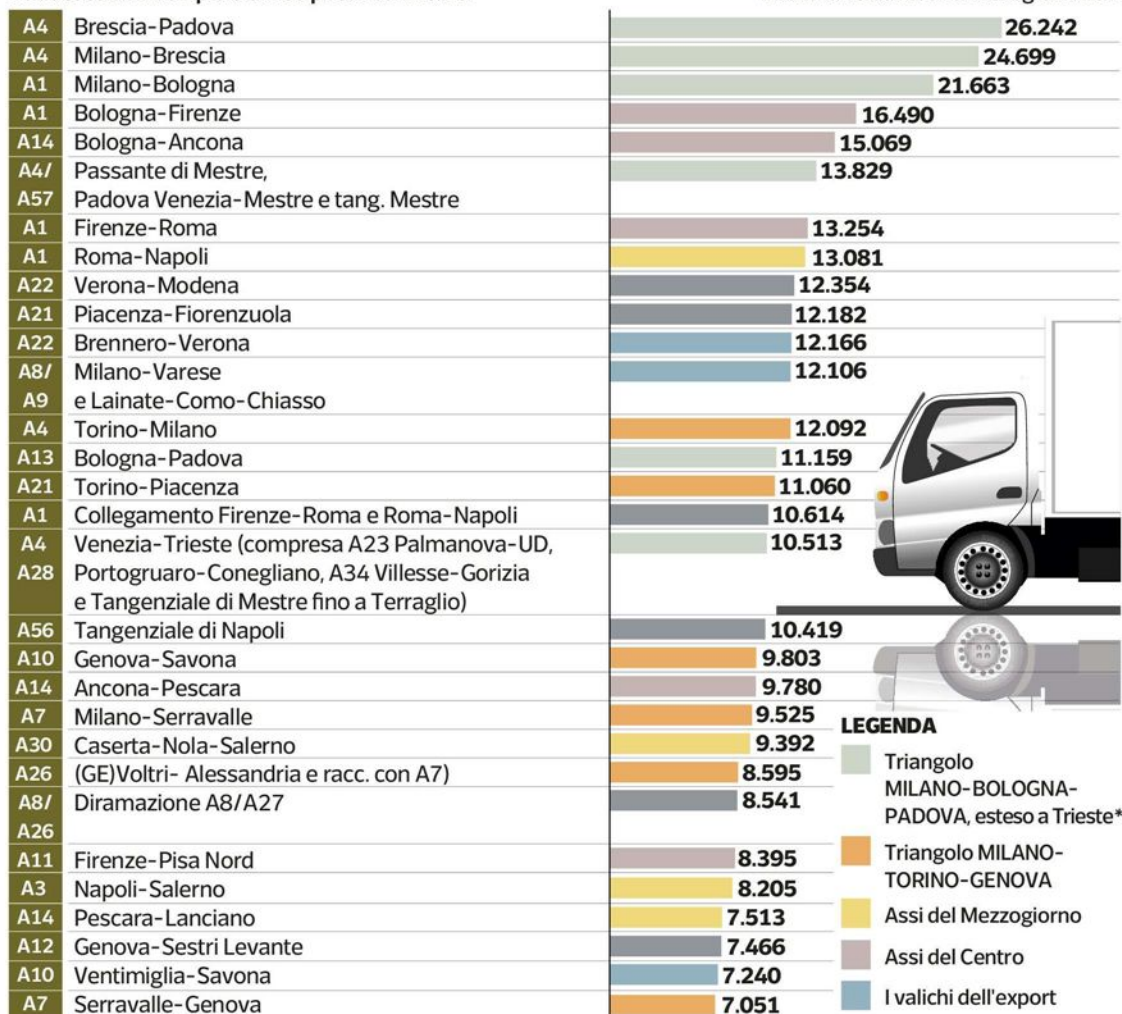
Paolo Zabeo è il coordinatore dell'ufficio Studi della Cgia di Mestre che ha elaborato l'analisi sui dati



Peso:1-3%,2-78%

Il confronto

Le autostrade con più traffico pesante in Italia



Traffico pesante in Italia: a che punto rispetto a 10 anni prima

	I sem 2007	I sem 2017	Variazione 2017-2007 (%)	
A1	Roma-Napoli	15.026	13.081	-12,9
A30	Caserta-Nola-Salerno	10.140	9.392	-7,4
A3	Napoli-Salerno	8.932	8.205	-8,1
A14	Pescara-Lanciano	9.906	7.513	-24,2
A18	Messina-Catania	5.172	4.359	-15,7
A16	Napoli-Canosa	4.541	4.292	-5,5
A14	Lanciano-Canosa	5.399	4.111	-23,9
A14	Canosa-Bari-Taranto	3.293	2.664	-19,1
A20	Messina-Palermo	1.977	1.535	-22,4
	Assi del Mezzogiorno	6.758	5.768	-14,6

Fonte: Elaborazione su dati Cgia di Mestre

L'Ego



Peso:1-3%,2-78%

Intervista a

**Carlo Calenda****“Italia in emergenza
ci vuole un esecutivo
di transizione”**

Il ministro propone un patto
di due anni con Lega e M5S
“Siamo esposti col debito,
abbiamo confini fragili: serve
un accordo per le riforme”

CLAUDIO TITO, pagina 4

Intervista



Calenda “È emergenza governo di transizione con Pd, M5S e Lega”

Intervista di **CLAUDIO TITO**

Il Pd non può restare immobile, deve farsi promotore di una proposta per uscire dallo stallo. Deve mettere sul banco l'idea di “un governo di transizione”, sostenuto da tutti i partiti. Che possa affrontare la “tempesta perfetta” pronta ad abbattersi sul nostro Paese. Che duri almeno un paio di anni, affronti la crisi internazionale, dia sostegno alle nostre debolezze economiche e disegni un nuovo assetto costituzionale.

Carlo Calenda, ministro uscente dello Sviluppo economico e da poco iscritto al Partito Democratico, esce dal silenzio in cui si era trincerato dopo le elezioni del 4 marzo. E lo fa lanciando sul tavolo la via dell'esecutivo di tutti per provare ad uscire dalla paralisi politica e dal blocco che si è determinato dopo il voto nel sistema dei partiti. «La crisi Siriana - premette - è destinata ad allargarsi anche se si dovessero arrestare temporaneamente i raid. Il Medio

Oriente sta vivendo la sua guerra dei 30 anni. Sciiti e Sunniti al posto di Cattolici e Protestanti ed esattamente come nella guerra dei 30 anni il conflitto sta risucchiando le grandi potenze esterne al mondo musulmano. Dobbiamo prepararci ad un'instabilità prolungata che contagerà il nord Africa con pesanti riflessi sui flussi migratori».

**In realtà non sembra che quel
sta accadendo in Siria stia
provocando in tutte le forze
politiche - a cominciare proprio
dalla Lega - sussulti di
responsabilità.**

«Ma bisogna capire che non è una situazione ordinaria. L'Italia rischia di essere l'anello fragile di un Occidente fragilissimo. Siamo esposti finanziariamente, a causa del debito, e geopoliticamente come frontiera sud dell'Europa. Tutto ciò mentre gli stimoli della Bce vanno esaurendosi e una guerra commerciale sembra più vicina, con potenziali riflessi pesantissimi sul nostro export. Non possiamo affrontare questa tempesta perfetta in una situazione

di instabilità politica e istituzionale che rischia anche di tagliarci fuori dal lavoro che Francia e Germania stanno iniziando per rifondare l'Europa».

Quindi?

«Il Pd dovrebbe proporre la costituzione di un Governo di transizione sostenuto da tutte le forze politiche e parallelamente la formazione di una commissione bicamerale sulle riforme istituzionali che risolva tre questioni fondamentali: la possibilità di formare esecutivi stabili in un sistema politico tripolare, il rapporto tra autonomia delle regioni e interesse nazionale, i



Peso: 1-4%, 4-67%

tagli ai costi della politica e soprattutto la trasparenza nella gestione dei partiti. Una Commissione la cui Presidenza possa essere del Movimento 5S che rappresenta oggi il primo partito e potrebbe proporre alle altre forze la sua idea sulla terza repubblica».

Mi scusi, ma mi pare che lei la faccia troppo facile. Il suo partito, il Pd, ha tenuto tutt'altra linea fino ad ora. Nessuna alleanza.

«Ma noi non dobbiamo accettare alleanze. Se mi parlassero di un accrocchio politico, anche io direi no. Ma a questo punto non può dire soltanto "opposizione e basta". Va rovesciata la prospettiva».

Lei dice "a questo punto". A quale punto si riferisce?

«Si è capito che nessuno ha vinto le elezioni e i tentativi di costruire un governo politico tra Lega e M5S mostrano tutta la fragilità di questo progetto. È viceversa chiaro che il Pd ha perso le elezioni e che non può partecipare ad un governo politico con i grillini o la destra senza tradire se stesso e i propri elettori. Noi allora non possiamo rinchiuderci nel recinto delle nostre infinite polemiche interne su Assemblee, primarie e caminetti o nel "tanto peggio tanto meglio" arrivando ad auspicare un Governo Salvini-Di Maio».

Renzi, che un peso nel partito ce l'ha ancora, non ne vuol sentire nemmeno parlare.

Preferisce che si certifichi prima l'insuccesso di Lega e M5S.

«Ripeto: quel governo sarebbe una iattura. E io non chiedo un governo politico. Su questo sono assolutamente d'accordo con Renzi. Dobbiamo però fare una proposta. Per uscire da questo vicolo cieco e anche per aprire in modo ordinato e sicuro la terza Repubblica».

Scusi, ma sulle riforme costituzionali mi pare che il Pd si sia già scornato. Servirebbe una transizione davvero lunga.

«Lo so. Ma possiamo rinunciare? So bene che ci servirebbero almeno due anni. Ma solo così si uscirebbe dalla Seconda Repubblica».

Con questo tripolarismo quale legge elettorale può garantire la stabilità?

«Il doppio turno maggioritario con, appunto, una riforma costituzionale».

Lei saprebbe anche a chi affidare la presidenza del consiglio di questo governo?

«No, non lo so. In questo momento bisogna in primo luogo verificare se c'è la disponibilità a una prospettiva più larga rispetto a quella di cui si discute in questi giorni».

Qualcuno dirà che lei si candida alla guida di questo esecutivo.

«Se avessi questa idea, non farei questa intervista. Rimarrei in silenzio».

Lei fa riferimento all'emergenza internazionale. Ma la Lega, sia sulla Siria sia sull'Europa, non ha fornito garanzie piene.

«Prima delle elezioni tutti volevano uscire dall'euro, ora non ne parla più nessuno. Quando si esce dal voto, le cose cambiano. C'è spazio per fare un accordo di programma che parta da alcuni principi: stabilità dei conti pubblici e riduzione del debito, rispetto della collocazione internazionale dell'Italia, partecipazione attiva al disegno di ricostruzione europea nel senso di un'Europa capace di proteggere, stimolare gli investimenti e implementare finalmente il migration compact proposto dall'Italia, una politica economica orientata alla difesa dell'interesse nazionale, agli investimenti e alla protezione a partire dal rafforzamento del reddito di inclusione. Una cabina di regia formata dai segretari dei partiti che sostengono il Governo vigilerebbe sul rispetto del programma».

Ma lei davvero pensa che Lega e M5S che si sono dichiarati i vincitori di questa tornata elettorale, sarebbero davvero pronti a un passo indietro del genere?

«Converrebbe anche a loro. Salvini e Di Maio hanno dimostrato di essere politici capaci ma la loro esperienza di Governo è fragile ed è il momento meno indicato per compiere salti nel buio. Il rischio di bruciarsi insieme al paese sarebbe altissimo anche per loro».

E il Pd è in grado di reggere un urto di questo tipo? Non ha un segretario definitivo, lo scontro tra renziani e antirenziani è senza fine.

«Martina sta facendo bene il lavoro di reggente. Poi, certo, servirebbe una segreteria larga, costituente».

Con dentro gli ex segretari come Renzi e Veltroni, e gli ex premier come Gentiloni e Letta. Il Pd va rifondato e serve l'aiuto di tutti. I governi di Paolo e Matteo sono stati i migliori degli ultimi anni ma siamo stati travolti da un'ondata di riflusso che colpisce i partiti progressisti in tutto il mondo. La destra può rifugiarsi nel nazionalismo, la sinistra deve trovare la sua nuova strada».

Nel frattempo il governo dimissionario di cui lei fa parte deve affrontare alcuni impegni. Su Tim, ad esempio, è sceso in campo.

«Cdp è intervenuta per supportare un progetto che vuole trasformare Tim in una public company e scorporare la rete non per prendere il controllo dell'azienda. Vivendi è stato un pessimo azionista e l'Italia ha bisogno di una rete unica forte capace di mobilitare investimenti. Sono favorevole agli investimenti esteri, ma questo non vuol dire rimanere inerti quando dimostrano di distruggere valore piuttosto che crearlo soprattutto quando in ballo c'è un interesse strategico».

Scusi, Cdp sarà un socio transitorio di Tim ma anche della rete societizzata?

«No, lo Stato dovrà avere una presenza ma non necessariamente il controllo. La rete telefonica dovrà essere come quella del gas, dell'elettricità o dell'acqua. Sarà una garanzia per tutti gli operatori».

Su Alitalia, invece, ha delle preferenze tra le tre offerte?

«I Commissari hanno fatto un buon lavoro. Il prestito ponte è sostanzialmente intatto ma, andrà comunque restituito dopo la vendita. Alitalia rimane fragile e ha bisogno di un partner. C'è la possibilità di lavorare sulle offerte e arrivare a una soluzione strutturale che non costi più ai cittadini. Ma anche qui c'è bisogno del nuovo Governo altrimenti gli investitori non comprenderanno. Per questo faremo il decreto di spostamento dei termini della vendita. Oggettivamente, però, l'offerta Lufthansa è quella più promettente».



La formula



Governo di transizione

Si tratta di un esecutivo cui partecipano le maggiori forze politiche e che si dà pochi obiettivi di scopo per arrivare nel giro di alcuni mesi a nuove elezioni politiche



Ministro

Carlo Calenda è alla guida del dicastero dello Sviluppo economico

“

Salvini e Di Maio hanno dimostrato di essere politici capaci ma la situazione internazionale è critica e non è il caso adesso di fare salti nel buio

Alitalia rimane fragile e ha bisogno di un partner. I Commissari hanno fatto un buon lavoro ma adesso serve un nuovo esecutivo altrimenti gli investitori non compreranno

”



Peso: 1-4%, 4-67%

Salvini-Di Maio, aria di rottura

►Alta tensione tra i leader. Il capo leghista: «Luigi si sforzi di più, preferisce andare col Pd? Vada» La replica: «Centrodestra dannoso». Mercoledì decide il Colle. Avanza l'ipotesi di Fico esploratore

dal nostro inviato
Mario Ajello

VERONA

Vicini ma lontani. Tutti, a Vinalty, riassunto d'Italia, dei suoi umori, gridano a Di Maio e a Salvini: «Fate il governo insieme». E loro: «Ci sto provando», «Vediamo», «Se sarà, ci vorrà del tempo», «Ma lui lo vuole fare?». Fanno di tutto per non

incontrarsi, e l'accordo per evitarsi regge molto bene.

A pag. 2

Gentili, Piras e Pucci
alle pag. 2, 3, 5 e 7

Primo Piano

Il rebus governo

Salvini: ora il M5S faccia di più Di Maio: centrodestra dannoso

►Aria di rottura fra i leader di Lega e M5S ►Per entrambi bagno di folla e siparietti a go go che al Vinalty tornano a lanciarsi bordate E il capo del Carroccio mima Berlusconi: 1-2-3

IL RACCONTO

dal nostro inviato

VERONA Vicini ma lontani. Tutti, a Vinalty, riassunto d'Italia, dei suoi umori, delle sue aspettative, delle sue ebbrezze, gridano a Di Maio e a Salvini: «Fate il governo insieme». E loro: «Ci sto provando», «Vediamo», «Se sarà, ci vorrà del tempo», «Ma lui lo vuole fare?». Fanno di tutto per non incontrarsi, e l'accordo per evitarsi regge molto bene. Insieme, neanche un cin! Un po' di vino sarebbe servito. E il reggente del Pd, Maurizio Martina, a sua volta a Vinalty, ironizza: «Sono astemi e l'acqua, per certe operazioni ardate, non basta». In realtà Matteo

di vino ne beve assai (predilige il bianco), Giggino ne beve di meno. Rigorosamente separati, anche se intorno alle 16,30, quando Di Maio va via, Salvini finge di dolersi: «Che peccato!». «Doveva tracannare lo Sforzato, un vino valtellinese. Perché o Di Maio si sforza di più, per trovare un'intesa, o si va dritti al voto». Parola, di Salvini. E ancora: «Spero che di nascosto Di Maio non beva il vino del Pd». E l'altro: «Salvini si ostina a voler tenere il centrodestra unito, ma così rischia di fare un danno al Paese».

Anche se tutta questa voglia di stare insieme a Zio Silvio non è che trasudi dai calici di Matteo. Ma non lo dice - si limita a un brindisi di prosecco - al presidente del Senato, Elisabetta Casella, che di Berlusconi è buona amica.

LE FIDANZATE

La Isoardi non c'è. Invece Giggino si è portato Giovanna Melodia, fidanzata ufficiale ma la tiene in disparte. Uno grida a Salvini: «Molla Berlusconi!». Il derby con Di Maio lo stravince lui (migliaia di selfie contro centinaia) ma gioca in casa. E Di Maio viene inseguito tra gli stand da un susurro quasi continuo: «Giggino,



Peso: 1-10%, 2-44%

mai col Pd». «Ma quella dem - dice Salvini - è una sirena che sui 5 stelle vale sempre. Se sarà amore tra di loro, no problem, facciamo pure, non sono un tipo geloso».

Una lacrima di Sagrantino, un po' di Ribolla, un assaggio di Passerina spumantizzata, e il capo del Carroccio si lancia in una gag. Imita lo show di Berlusconi sul Colle. Fa 1-2-3-4 - come le dita della mano, muove la braccia da finto direttore d'orchestra. Sta dando a Silvio del buffone? «Ma noooo, mi alleno soltanto nel linguaggio dei segni. Queste scenette le facevo ai tempi degli scout». Questi invece sono tempi di campagna elettorale, e dunque entrambi vanno in pellegrinaggio negli stand del Molise e del Friuli, e qui Giggino tradisce insicurezza: «Non hanno conseguenze nazionali questi voti». Di sicuro, come Salvini sa bene e come Berlusconi teme assai, avranno conseguenze nazionali dentro il centrodestra.

Giggino è vestito da Palazzo Chigi. Mentre l'altro è scamicciato. Salvini confida tra i viali della

fiera: «Vedo i grillini confusi. Di Battista il quale oltre a me, che non somiglio a Dudù, attacca Berlusconi sta forse attaccando Di Maio per conto di Grillo. Boh, affari loro». La Meloni, come Salvini, non esclude la possibilità di un governissimo, che a loro due piace zero: «Un governo autorevole non è mai frutto di inciucio».

Ma ecco, nel padiglione del Trentino, il leader 5Stelle. Gira senza bere, parla forse di Salvini: «Io ubriaco? A giudicare da certe dichiarazioni, mi sembrano più gli altri a correre questo pericolo». E che peccato. Giggino sarebbe potuto essere, in un contesto così, Bacco. E Salvini Dioniso. Dunque, la stessa persona. O almeno non ancora. A un certo punto, il capo pentastellato si ferma con Giovanni Rana, il re dei tortellini. Gli viene chiesto: «Di Maio, lei con con che cosa riempirebbe i tortellini, con Salvini?». Lui sorride, non risponde. Seconda domanda: «Il ripieno migliore sarebbe Berlusconi?».

Giggino stavolta replica: «No, verrebbero tortellini avariati».

Arrivando in aereo, lo stesso di Giorgia Meloni, Salvini dice a un passeggero: «Con Di Maio, non vogliamo vederci a Vinitaly». Come mai? Perché la scena la vuole tutta Salvini, qui dove il Carroccio è egemone. Perché Di Maio è offeso: s'è sentito preso in giro da Matteo che pare gli avesse assicurato di aver ottenuto il passo indietro di Berlusconi che invece non c'è stato. E poi perché, prima di sapere se davvero Giggino sta trescando con il Pd, meglio evitare pubblici incontri. Intanto, si è fatto tardi. La fiera sta per chiudere, sono andati via quasi tutti ma Salvini no. I fan ora che il tasso alcolico è salito cantano: «Un presidente, c'è solo un presidente...». Il problema è che non si sa chi sia.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BAGNO DI FOLLA Bagno di folla per Luigi Di Maio che, in cravatta, ha visitato molti stand di Vinitaly ma ha accuratamente evitato di incontrare Matteo Salvini



L'ALTERNATIVO Matteo Salvini ha incontrato anche lo scrittore pro-descescrista Mauro Corona che lo ha invitato a «sbronzarsi con Di Maio e fare 'sto governo»

AVARIATI Siparietto, tra Luigi Di Maio e Giovanni Rana. «Come farebbe i tortellini con Berlusconi», viene chiesto al leader M5S. Risposta: «Verrebbero avariati»



LE ISTITUZIONI A Verona c'è stato anche un coté istituzionale. In alto, il presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati



Peso: 1-10%, 2-44%